OPERE

DI

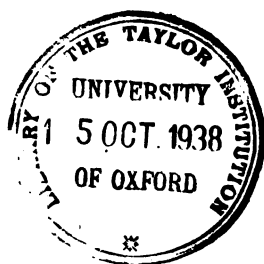
PIETRO METASTASIO

TOMO V

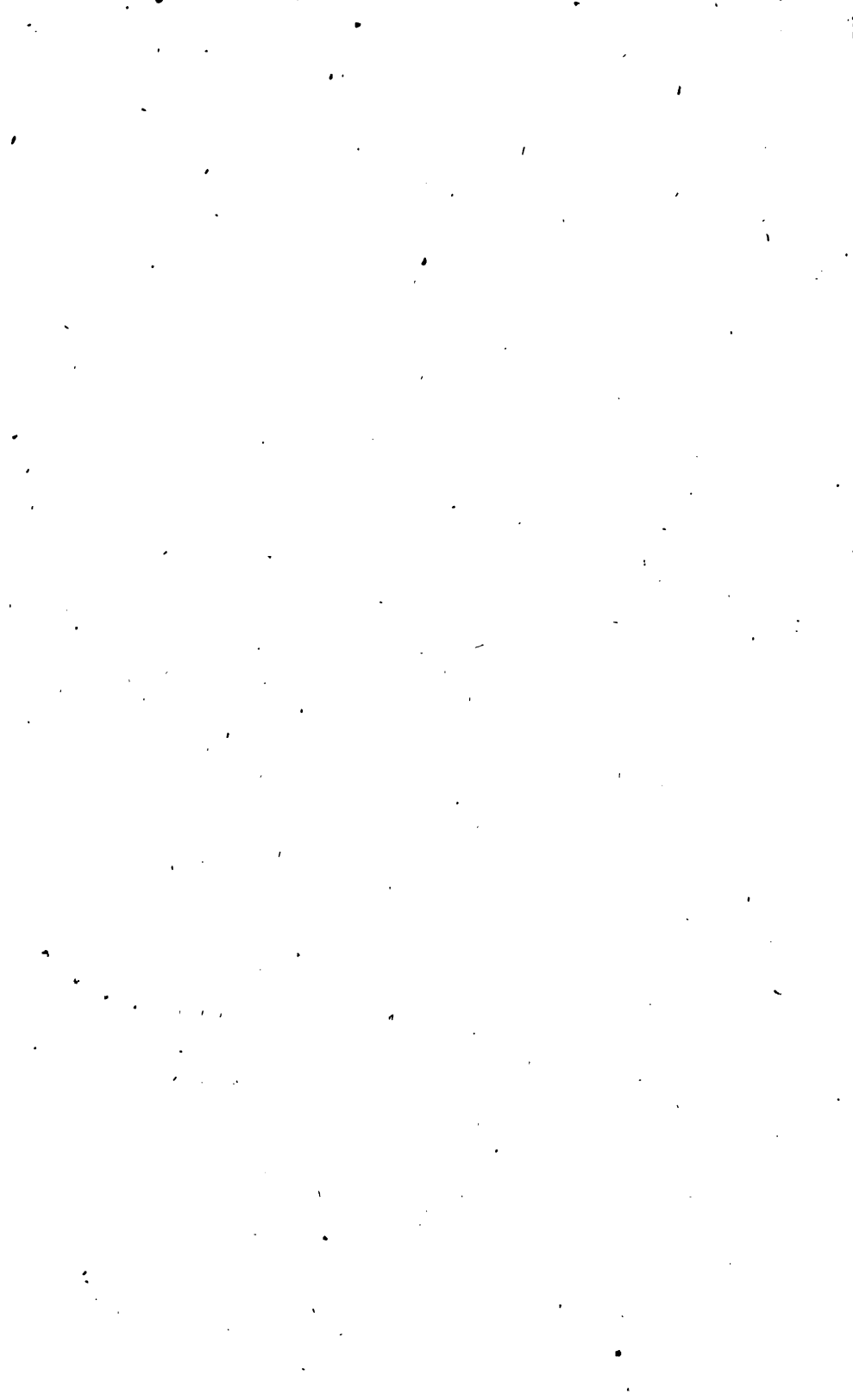
PADOVA NEL SEMINARIO

A SPESE DI GIANNANDREA FOGLIERINI

1811

Si vende in Livorno da Giuseppe Gamba.

DEMETRIO

Rappresentato con Musica del CALDARA *la prima volta in Vienna, nell' interno gran Teatro della Cesarea Corte alla presenza de' Sovrani, il dì 4 Novembre 1731, per festeggiare il nome dell' Imperator* CARLO VI, *d' ordine dell' Imperatrice* ELISABETTA.

T.1. Pomp. Lapi sculp.

Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei.

DEMETRIO Atto III Scena VIII

ARGOMENTO

Demetrio Sotere, Re di Siria, scacciato dal proprio regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretensi, che soli gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio, suo figlio, a Fenicio, il più fedele fra' suoi vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a sè stesso il Principe reale sotto il finto nome d' Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro; e poi in Seleucia appresso all' istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l' ammirazione del regno; talchè fu sollevato a gradi considerabili nella milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice, figlia del medesimo, Principessa degna di padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l' animo de'

vassalli, facendo destramente spargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichiararono difensori del legittimo Principe: ed Alessandro, per estinguer l'incendio prima che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui; onde la morte d'Alessandro, tanto desiderata da Fenicio, avvenne in tempo non opportuno a' suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede. Perciò, sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori che la Principessa Cleonice, già riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attender la venuta d'Alceste, il quale opportunamente ritor-

na, quando l'afflitta Regina era sul punto di eleggere. Quindi per varj accidenti scopertosi in Alceste il vero Demetrio, ricupera la corona paterna.

PERSONAGGI

CLEONICE	*regina di Siria, amante corrisposta d'Alceste.*
ALCESTE	*che poi si scuopre Demetrio, Re di Siria.*
FENICIO	*grande del regno, tutore d'Alceste, e padre d'Olinto.*
OLINTO	*grande del regno, e rivale d'Alceste.*
BARSENE	*confidente di Cleonice, e amante occulta d'Alceste.*
MITRANE	*capitano delle Guardie reali, e amico di Fenicio.*

LA SCENA È IN SELEUCIA

DEMETRIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gabinetto illuminato, con sedia e tavolino da un lato con sopra scettro e corona.

CLEONICE, CHE SIEDE APPOGGIATA AL TAVOLINO, ED OLINTO

CLEONICE

Basta, Olinto, non più. Fra pochi istanti
Al destinato loco
Il popolo inquieto
Comparir mi vedrà. Chiede ch'io scelga
Lo sposo, il Re? Si sceglierà lo sposo,
Il Re si sceglierà. Solo un momento
Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa
Importuna, indiscreta? I miei vassalli
Sì poco han di rispetto? A farmi serva
M'innalzaste sul trono, o v'arrossite
Di soggiacere a un femminile impero?

Pur l'esempio primiero
Cleonice non è. Senza rossore
A Talestri, a Tomiri
Servì lo Scita, ed in diverso lido
Babilonia a Semira, Africa a Dido.

OLINTO

Perdonami, o Regina;
Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi
Non conosce la Siria? Estinto appena
Il tuo gran genitor, t'innalza al trono:
Al tuo genio confida
La scelta del suo Re: tempo concede
Al maturo consiglio: affretta in vano,
In van brama il momento
Già promesso da te per suo conforto;
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

CLEONICE

E ben, se tanto il regno
Confida a me, di pochi istanti ancora
Non mi nieghi l'indugio.

OLINTO

Oh Dio, Regina,
Tante volte deluse
Fur le nostre speranze,
Che si teme a ragion. Due lune intere
Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
Dovuto al genitor. Del terzo giro

Il termine è vicino,
E non risolvi ancor. Di tua dimora
Quando un sogno funesto,
Quando un infausto dì timida accusi.
Or dici che vedesti
A destra balenar: or che su l'ara
Sorse obliqua la fiamma: or che i tuoi sonni
Ruppe d'augel notturno il mesto canto.
Or che dagli occhi tuoi
Cadde improvviso e involontario il pianto.

CLEONICE

Fu giusto il mio timor.

OLINTO

Dopo sì lievi
Mendicati pretesti, in questo giorno
Sceglier prometti. Impaziente e lieto
Tutto il Regno raccolto
Previene il dì. Ciascun s'adorna, inteso
Con ricca pompa a comparirti avanti.
Chi di serici ammanti,
Sudati già dalle Sidonie ancelle;
Chi di sanguigne lane,
Che Tiro colori, le membra avvolge.
In su la fronte a questi
Vedi tremar fra i lunghi veli attorti
Di raro augel le pellegrine piume:
Dalle tempie di quelli

Vedi cader moltiplicata, e strana
Serie d'Indiche perle. Altri di gemme,
Altri d'oro distingue i ricchi arredi
Di Partico destrier. Quanto ha di raro,
Tutto espone la Siria; e tornan tutti
A riveder la luce i preziosi
Dall'avaro timor tesori ascosi.

CLEONICE

Inutile sollievo a mia sventura.

OLINTO

Ma che pro tanta cura,
Tanto studio che pro? Se, attesa in vano
Dall'aurora al meriggio,
Dal meriggio alla sera, e dalla sera
A questa della notte
Già gran parte trascorsa, ancor non vieni?
Irresoluta, incerta
Dubiti, ti confondi: a'dubbj tuoi
Sembra ogn'indugio insufficiente e corto.
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

CLEONICE

Pur troppo è ver, pur troppo
Convien ch'io serva a questa
Dura necessità. Vanne, precedi
Il mio venir. Sarà contento il Regno;
Lo sposo sceglierò.

OLINTO

Pensa, rammenta
Che suddito fedele
Olinto t'ammirò; che il sangue mio...

CLEONICE

Lo so: d'illustri eroi
Per le vene trascorse.

OLINTO

Aggiungi a questo
I merti di Fenicio...

CLEONICE

A me son noti.

OLINTO

Sai de' consigli suoi...

CLEONICE

De' suoi consigli
Io conosco il valor; distinguo il pregio
Della sua fedeltà. Tutto pensai,
Tutto, Olinto, io già so.

OLINTO

Tutto non sai.
Già da lunga stagion tacito amante
All'amorose faci
Mi struggo de' tuoi lumi...

CLEONICE

Ah! parti, e taci.

OLINTO

Come tacere!

CLEONICE

E ti par tempo, Olinto, (1)
Di parlarmi d'amor?

OLINTO

Perchè sdegnarti,
S'io chiedendo mèrcè...

CLEONICE

Ma taci, e parti.

OLINTO

Di quell'ingiusto sdegno
Io la cagion non vedo.
Offenderti non credo,
Parlandoti d'amor.
Tu mi rendesti amante:
Colpa è del tuo sembiante
La libertà del labbro,
La servitù del cor. (2)

(1) *S'alza da sedere*. (2) *Parte*.

SCENA SECONDA

CLEONICE, POI BARSENE

CLEONICE

Alceste, amato Alceste,
Dove sei? Non m'ascolti! In van ti chiamo;
T'attendo in van. Barsene, (1)
Qualche lieta novella
Mi rechi forse? Il mio diletto Alceste
Forse tornò?

BARSENE

Volesse il Cielo. Io vengo,
Regina, ad affrettarti. Il popol tutto
Per la tardanza tua mormora e freme.
Non puoi senza periglio
Più differir.

CLEONICE

Misera me! Si vada (2)
Dunque a sceglier lo sposo. Oh Dio! Barsene,
Manca il coraggio. Io sento
Che alla ragion contrasta
Dubbio il cor, pigro il piè. Chi mai si vide

(1) *A Barsene, che sopraggiunge.* (2) *In atto di partire, e poi si ferma.*

Più afflitta, più confusa,
Più agitata di me! (1)

BARSENE

Qual arte è questa
Di tormentar te stessa, ove non sono,
Figurando sventure?

CLEONICE

È figurato
Forse il dover, che mi costringe a farmi
Serva fino alla morte a chi non amo?
A chi, forse chiedendo
Con finto amor della mia destra il dono,
Si duol che compra a caro prezzo il trono?

BARSENE

È ver: ma il sacro nodo,
I reciprochi pegni
Del talamo fecondo, il tempo, e l'uso
Di due sposi discordi
Il genio avverso a poco a poco in seno
Cangia in amore, o in amicizia almeno.

CLEONICE

E se tornando Alceste
Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio,
Che sarebbe di lui?
Che sarebbe di me? Tremo in pensarlo.

(1) *Si getta a sedere.*

Qual pentimento avrei
Dell'incostanza mia! Qual egli avrebbe
Intollerabil pena
Di trovarmi infedele!
Le sue giuste querele,
Le smanie sue, le gelosíe, gli affanni,
Ogni pensier sepolto,
Tutto il suo cor gli leggerei nel volto.

BARSENE

Come sperar ch'ei torni? Omai trascorsa
È un'intera stagion, da che trafitto
Fra le Cretensi squadre
Cadde il tuo genitor. Sai che al suo fianco
Sempre Alceste pugnò; nè più novella
Di lui s'intese. O di catene è cinto,
O sommerso è fra l'onde, o in guerra estinto.

CLEONICE

No. Mel predice il core; Alceste vive,
Alceste tornerà.

BARSENE

Quando ritorni,
Più infelice sarai. Se a lui ti doni,
Di cento oltraggi il merto; e se l'escludi,
Presente al duro caso
Uccidi Alceste: onde il di lui ritorno
T'esporrebbe al cimento
D'esser crudele ad uno, o ingiusta a cento.

CLEONICE

Ritorni, e a lui vicina
Qualche via troverò...

SCENA TERZA

MITRANE, E DETTE

MITRANE

Che fai, Regina?
Il periglio s'avanza. A poco a poco
La lunga tolleranza
Degenera in tumulto. Unico scampo
È la presenza tua.

CLEONICE

Questo, Barsene,
È il ritorno d'Alceste... Andar conviene. (1)

BARSENE

E sceglięsti?

CLEONICE

Non scelsi.

BARSENE

Ma che farai?

CLEONICE

Non so.

(1) *S'alza da sedere.*

BARSENE

Dunque t'esponi
Irresoluta a sì gran passo?

CLEONICE

Io vado
Dove vuole il destin, dove la dura
Necessità mi porta,
Così senza consiglio, e senza scorta.

Fra tanti pensieri
Di regno, e d'amore,
Lo stanco mio core
Se tema, se speri
Non giunge a veder.
Le cure del soglio,
Gli affetti rammento:
Risolvo, mi pento,
E quel, che non voglio,
Ritorno a voler. (1)

SCENA QUARTA

BARSENE, MITRANE

BARSENE

Infelice Regina,
Quanto mi fa pietà!

(1) *Parte.*

MITRANE

Tanta per lei
Pietà sente Barsene,
E sì poca per me?

BARSENE

S'altro non chiedi
Che pietà, l'ottenesti. Amor se speri,
Indarno ti lusinghi.

MITRANE

E non son io
Già misero abbastanza?
Perchè toglier mi vuoi fin la speranza?

BARSENE

Misero tu non sei:
Tu spieghi il tuo dolore,
E se non desti amore,
Ritrovi almen pietà.
Misera ben son io,
Che nel segreto laccio
Amo, non spero, e taccio,
E l'idol mio nol sa. (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUINTA

MITRANE, poi FENICIO

MITRANE

Inutile pietà!

FENICIO

Mitrane amico,
Cleonice dov' è?

MITRANE

Costretta al fine
S' incammina alla scelta.

FENICIO

Ecco perdute
Tutte le cure mie.

MITRANE

Perchè?

FENICIO

Conviene
Ch' io sveli alla tua fede un grande arcano.
Tacilo, e mi consiglia.

MITRANE

A me ti fida:
Impegno l' onor mio.

FENICIO

Già ti sovviene

Che 'l barbaro Alessandro,
Di Cleonice genitor, dal trono
Scacciò Demetrio il nostro Re.

MITRANE

Saranno
Omai sei lustri, e n'ho presente il caso.

FENICIO

Sai che Demetrio oppresso
Morì nel duro esilio; e inteso avrai
Che pargoletto in fasce
Seco il figlio morì.

MITRANE

Rammento ancora
Che Demetrio ebbe nome.

FENICIO

Or sappi, amico,
Che vive il real germe,
Ed a te non ignoto.

MITRANE

Il ver mi narri,
O pur fole son queste?

FENICIO

Anche più ti dirò. Vive in Alceste.

MITRANE

Numi, che ascolto!

FENICIO

In queste braccia il padre

Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse
Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse,
E dividendo i baci
Tra il figlio e me, s'intenerì, mi disse:
Conserva il caro pegno
Al genitore, alla vendetta, al regno.

MITRANE

Or la ragion comprendo
Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
Celarlo tanto?

FENICIO

Avventurar non volli
Una vita sì cara. Io sparsi ad arte
Che Demetrio vivea:
Tacqui che fosse Alceste: e questa voce
Contro Alessandro a sollevar di Creta
Sai che l'armi bastò. Sai che 'l tiranno
Nella pugna morì. Ma vario effetto
Il nome di Demetrio
Produce in Siria. Ambiziosi i Grandi
Niegan fede alla fama, onde bisogna
Soccorso esterno a stabilirlo in soglio.
Da' Cretensi l'attendo,
Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste:
Non so s'ei viva; e Cleonice intanto
Elegge un Re.

MITRANE

Ma Cleonice elegga:
Sempre, quando ritorni, e che 'l soccorso
Abbia di Creta, Alceste
Vendicar si potrà.

FENICIO

Questo non era,
Mitrane, il mio pensier. Sperai che un giorno,
Fatto consorte a Cleonice, Alceste
Ricuperasse il regno
Senza toglierlo a lei. L'eccelsa donna
Degna è di possederlo. A tale oggetto
Alimentai l'affetto
Nel cor d'entrambi: e se il destin... Ma perdo
L'ore in querele. Io di mie cure, amico,
Ti chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto,
Sol che tempo s'acquisti. Andiam. Si cerchi
D'interromper la scelta. Al caso estremo
S'avventuri il segreto. In faccia al mondo
Tu mi seconda; e, se coll'armi è d'uopo,
Tu coll'armi m'assisti.

MITRANE

Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso
Mai versar nol potrò. Chiamasi acquisto
Il perdere una vita
A favor del suo Re. Sì bella morte
Invidiata saria.

FENICIO

Vieni al mio seno,
Generoso vassallo. Ai detti tuoi
Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir: sento nel petto
Rinvigorir la speme; e veggo un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

Ogni procella infida
Varco sicuro e franco
Colla virtù per guida,
Colla ragione al fianco,
Colla mia gloria in sen.
Virtù fedel mi rende,
Ragion mi fa più forte;
La gloria mi difende
Dalla seconda morte
Dopo il mio fato almen. (1)

SCENA SESTA

MITRANE

Non poteva un Alceste
Nascer fra le capanne. Il suo sembiante,
Ogni moto, ogni accento

(1) *Parte.*

Palesava abbastanza il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.
Alma grande e nata al regno
Fra le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell' oppressa maestà.
Come il fuoco
In chiuso lòco
Tutto mai non cela il lume;
Come stretto
In picciol letto
Nobil fiume
Andar non sa. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SETTIMA

Luogo magnifico con trono da un lato, e sedili in faccia al suddetto trono per li Grandi del regno. Vista in prospetto del gran porto di Seleucia con molo. Navi illuminate per solennizzare l'elezione del nuovo Re.

CLEONICE preceduta dai Grandi del regno, seguita da FENICIO, e da OLINTO; Guardie e Popolo.

CORO

Ogni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento,
Che palesa il nostro Re.

PRIMO CORO

Scenda Marte, Amor discenda,
Senza spada, e senza benda.

SECONDO CORO

Coll'ulivo, e colla face
Imeneo venga, e la Pace.

PRIMO CORO

Venga Giove, ed abbia a lato
Gli altri Dei, la Sorte, e'l Fato.

SECONDO CORO

Ma non abbia in questa riva
I suoi fulmini con sè.

CORO

Ogni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento,
Che palesa il nostro Re. (1)

OLINTO

Dal tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Risolvi. Ognuno il gran momento affretta
Con silenzio modesto.

CLEONICE

Sedete. (Oh Dei che gran momento è questo!) (2)

FENICIO

(Che mai farò?)

CLEONICE

Voi m'innalzaste al trono:
Son grata al vostro amor; ma troppo è il peso,
Che uniste al dono. E chi fra tanti uguali
Di merti, e di natali
Incerto non saria? Ne' miei pensieri
Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello

(1) *Nel tempo, che si canta il suddetto Coro, Cleonice, servita da Fenicio, va in trono a sedere.*
(2) *Siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.*

Ricuso, eleggo; e mille faccio e mille
Cangiamenti in un'ora.
A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

FENICIO

E ben, prendi, o Regina,
Maggior tempo a pensar.

OLINTO

Come!

FENICIO

T'accheta.

Teco tanto indiscreta (1)
Non è la Siria; e ognun di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

OLINTO

È dunque poco
Il giro di tre lune? In questa guisa,
Cleonice, potrai
Prometter sempre, e non risolver mai.

FENICIO

Audace, e chi ti rese
Temerario a tal segno?

OLINTO

Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria, io non so dirti

(1) *A Cleonice*.

Dove giunger potrebbe
L'intolleranza sua.

FENICIO

Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardir. Chi siede in trono
Leggi non soffre. Il numero degli anni,
Se mi scema vigore,
Non mi toglie coraggio. Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verserà...

CLEONICE

Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar, ti prego,
Nuove discordie. Il differir che giova?
Sempre incerta sarei.
Udite. Io sceglierò ...

FENICIO

Sceglier non dei,
(S'avventuri l'arcano.)

CLEONICE

A noi che porta
Frettoloso Mitrane? (1)

(1) *Vedendo venir Mitrane.*

SCENA OTTAVA

MITRANE, POI ALCESTE DAL PORTO, E DETTI

MITRANE

In questo punto
Sopra picciolo legno Alceste è giunto.

CLEONICE

(Numi!)

FENICIO

(Respiro.)

CLEONICE

Ove si trova?

MITRANE

Ei viene. (1)

CLEONICE

Fenicio, Olinto, (Ah ch'io mi perdo!) andate (2)
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.
(Io quasi mi scordai d'esser Regina.) (3)

OLINTO

(Inopportuno arrivo!)

(1) *Accennando verso il porto*. (2) *S'alza dal trono, e seco s'alzano tutti*. (3) *Torna a sedere. Fenicio e Mitrane vanno ad incontrare Alceste, che in picciola barca si vede approdare, e l'abbracciano.*

CLEONICE

(Ecco il mio bene. (1)
Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio! le tue catene.)

ALCESTE

Pur mi concede il fato
Il piacer sospirato
Di trovarmi a' tuoi piedi, o mia Regina.
Pur il ciel mi concede
Che a te della mia fede
Recar su i labbri miei possa il tributo.
Felice me, se ancora
Fra le cure del regno
D'un regio sguardo il mio tributo è degno.

CLEONICE

E privata, e sovrana
L'istessa Cleonice in me ritrovi.
Oh quanto, Alceste, oh quanto
Atteso giungi, e sospirato e pianto!

FENICIO

(Torno a sperar.)

CLEONICE

Ma qual disastro a noi
Sì gran tempo ti tolse?

(1) *Verso Alceste, che s' avvicina.*

OLINTO

(Oh sofferenza!)

ALCESTE

Sai che la mia partenza
Col Re tuo genitor...

OLINTO

Sappiamo, Alceste,
La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, e le vicende...

CLEONICE

Il resto
Dunque giovi ascoltar. Siegui.

OLINTO

(Che pena!)

ALCESTE

Al cader d' Alessandro in noi l'ardire
Tutto mancò. Già le nemiche squadre
Balzan su i nostri legni: orrido scempio
Si fa de' vinti: in mille aspetti e mille
Erra intorno la morte. Altri sommerso,
Altri spira trafitto, e si confonde
La cagion del morir tra 'l ferro e l'onde.
Io, sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi, odiando il giorno,
Su la scomposta prora
D'infranta nave a mille strali esposto,
Lungamente pugnai; finchè, versando

Da cento parti il sangue,
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

CLEONICE

(Mi fa pietà.)

ALCESTE

Quindi in balía dell' onde
Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio,
Il lacero naviglio
So che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai.
Ingombre le pareti
Eran di nasse e reti; e curvo e bianco
Pietoso pescator mi stava al fianco.

CLEONICE

Ma in qual terra giungesti?

ALCESTE

In Creta: ed era
Cretense il pescator. Questi sul lido
Mi trovò semivivo. Al proprio albergo
Pietoso mi portò. Ristoro al seno,
Dittamo alle ferite
Sollecito apprestò. Questi provvide
Dopo lungo soggiorno
Di quel picciolo legno il mio ritorno.

FENICIO

Oh strani eventi!

OLINTO

Al fine
L'istoria terminò. Tempo sarebbe...

CLEONICE

T'intendo, Olinto; io sceglierò lo sposo.
Ciascun sieda, e m'ascolti. (1)

ALCESTE

(Io ritornai
Opportuno alla scelta.) (2)

OLINTO

Olà, che fai?

ALCESTE

Servo al cenno real.

OLINTO

Come! al mio fianco
Vedrà la Siria un vil pastore assiso?

ALCESTE

La Siria ha già diviso
Alceste dal pastor. Depose Alceste
Tutto l'esser primiero,
Allor, che di pastor si fè guerriero.

OLINTO

Ma in quelle vene ancora
Scorre l'ignobil sangue.

(1) *Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi siedono.*
(2) *Alceste, volendo sedere, è impedito da Olinto.*

ALCESTE

In queste vene
Tutto si rinnovò: tutto il cangiai,
Quando in vostra difesa io lo versai.

OLINTO

Ma qual de' tuoi maggiori
A tant' oltre aspirar t' aprì la strada?

ALCESTE

Il mio cor, la mia destra e la mia spada.

OLINTO

Dunque...,

FENICIO

Eh taci una volta.

OLINTO

Almen si sappia
La chiarezza qual è degli avi sui.

FENICIO

Finisce in te, quando comincia in lui,

CLEONICE

Non più: nel mio comando
Si nobilita Alceste.

OLINTO

In questo loco
Solo ai gradi supremi
Di sedere è permesso.

CLEONICE

E bene, Alceste

Sieda duce dell' armi;
Del sigillo real sieda custode.
Ti basta, Olinto? (1)

OLINTO

Ah questo è troppo. A lui
Dona te stessa ancor. Conosce ognuno
Dove giunger tu brami.

FENICIO

In questa guisa,
Temerario, rispondi? Al braccio mio
Lascia il peso, o Regina,
Di punir quell' audace.

CLEONICE

Ai merti suoi,
All' inesperta età tutto perdono;
Ma taccia in avvenir.

FENICIO

Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno. (2)
Udisti?

OLINTO

Ubbidirò. (Fremo di sdegno.) (3)

CLEONICE

Scelsi già nel mio cor: ma, pria che faccia

(1) *Alceste siede, e Olinto si alza.* (2) *Ad Olinto.* (3) *Torna a sedere.*

Palese il mio pensiero, un' altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tollerar del nuovo Re l'impero,
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

OLINTO

(Come tacer!)

FENICIO

Su la mia fe' lo giuro.

CLEONICE

Siegui, Olinto.

FENICIO

Non parli?

OLINTO

Lasciatemi tacer.

CLEONICE

Forse ricusi?

OLINTO

Io n'ho ragion. Nè solo
M'oppongo al giuramento. Altri vi sono...

CLEONICE

E ben, su questo trono (1)
Regni chi vuole. Io d'un servile impero
Non voglio il peso.

(1) *S' alza dal trono, e seco tutti.*

FENICIO

Eh non curar di pochi
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi vassalli.

CLEONICE

In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerar non deggio. (1)
Libero il gran Consiglio
L'affar decida. O senza legge alcuna
Sceglier mi lasci, o soffra
Che da quel soglio, ove richiesta ascesi,
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina:
Ed allor crederò d'esser Regina.

Se libera non sono,
Se ho da servir nel trono,
Non curo di regnar,
L'impero io sdegno.
A chi servendo impera,
La servitude è vera,
È finto il regno. (2)

(1) *Scende dal trono.* (2) *Parte Cleonice seguita da Mitrane, dai Grandi, dalle Guardie, e dal Popolo.*

SCENA NONA

FENICIO, OLINTO, ALCESTE

FENICIO

Così de' tuoi trasporti
Sempre arrossir degg' io? Nè mai de' saggi
Il commercio, l' esempio
Emendar ti farà?

OLINTO

Ma, padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al soglio
Innalzarmi, e m' opprimi.

FENICIO

Avrebbe in vero
La Siria un degno Re; torbido, audace,
Violento, inquieto...

OLINTO

Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente... Ah chi d' un padre
Gli affetti ad acquistar l' arte m' addita!

FENICIO

Vuoi gli affetti d' un padre? Alceste imita.
Se fecondo e vigoroso
Crescer vede un arboscello,

Si affatica intorno a quello
Il geloso
Agricoltor.
Ma da lui rivolge il piede,
Se lo vede
In su le sponde
Tutto rami, e tutto fronde,
Senza frutto, e senza fior. (1)

SCENA DECIMA

OLINTO, ALCESTE

OLINTO.

Nelle tue scuole il padre
Vuol ch'io virtude apprenda. E bene, Alceste,
Comincia ad erudirmi. Ah, renda il cielo
Così l'ingegno mio facile e destro,
Che non faccia arrossir sì gran maestro.

ALCESTE

Signor, quei detti amari
Soffro solo da te. Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.

OLINTO

Io poco saggio in vero

(1) *Parte.*

Ragionai col mio Re. Signor, perdona
Se offendo in te la maestà del soglio.

ALCESTE

Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
Coll'aura, che si desta,
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa.
Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta,
Ma, quando men l'aspetta,
Quella tonando va. (1)

SCENA UNDECIMA

OLINTO

Chi di costui l'oscura
Origine ignorasse, ai detti alteri
Di Pelope, o d'Alcide
Progenie il crederebbe: E pure, ad onta
Del rustico natale,
Alceste per Olinto è un gran rivale.

(1) *Parte*.

Che mi giova l'onor della cuna,
Se nel giro di tante vicende
Mi contende
L'acquisto del trono
La fortuna
D'un rozzo pastor!
Cieca Diva, non curo il tuo dono,
Quando è prezzo d'ingiusto favor. (1)

SCENA DECIMASECONDA

Giardino interno nel Palazzo reale.

CLEONICE, BARSENE, POI FENICIO

CLEONICE

Dunque, perch'io l'adoro,
Tutto il mondo ad Alceste oggi è nemico?
Questo contrasto appunto
Più impegna l'amor mio.

BARSENE

Ma in questo istante
Forse il Consiglio a tuo favor decise.
Che giova innanzi tempo...

(1) *Parte*.

CLEONICE

Eh ch'io conosco
Dell'invidia il poter. Forse a quest'ora
Terminai di regnar. Ma non per questo
Misera mi farà l'altrui livore.
È un gran regno per me d'Alceste il core.

BARSENE

(Oh gelosia!)

CLEONICE

Decise
Il Consiglio, o Fenicio? (1)

FENICIO

Appunto.

CLEONICE

Il resto,
Senza che parli, intendo.
Il mio regno finì.

FENICIO

Meglio, o Regina,
Giudica della Siria. I tuoi vassalli
Per te, più che non credi,
Han rispetto ed amore. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al trono.
Il tuo voler sovrano,
In qualunque si scelga

(1) *A Fenicio, che sopraggiunge.*

Dí chiara stirpe, o di progenie oscura,
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

CLEONICE

Come! in sì brevi istanti
Sì da prima diversi?

FENICIO

Ah, tu non sai,
Quanta fede è ne' tuoi: nel gran Consesso
Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
A gara rammentò. Chi tutto il sangue
Offerse in tua difesa: e in mezzo a questo
Impeto di piacer, Regina, oh come
S'udia sonar di Cleonice il nome!

BARSENE

(Infelice amor mio!)

CLEONICE

Vanne; al Consiglio
Riporta i sensi miei. Dì che 'l mio core
A tai prove d'amore
Insensibil non è; che fia mia cura
Che non si penta il regno
Di sua fiducia in me; che grata io sono.

FENICIO

(Ecco in Alceste il vero erede al trono.) (1)

(1) *Parte.*

BARSENE

Vedi come la sorte
I tuoi voti seconda. Ecco appagato
Appieno il tuo desio,
Ecco finito ogni tormento.

CLEONICE

Oh Dio!

BARSENE

Tu sospiri? Io non vedo
Ragion di sospirar. L'amato bene
In questo punto acquisti, e ancor non sai
Le luci serenar torbide e meste?

CLEONICE

Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.

BARSENE

Come perduto!

CLEONICE

E vuoi
Che siano i miei vassalli
Di me più generosi? Il genio mio
Sarà dunque misura
De' merti altrui? Senza curar di tanti
Il sangue illustre, io porterò sul trono
Un pastorello a regolar l'impero?
Con qual cor, con qual fronte? Ah! non fia vero.
La gloria mia mi consigliò sin ora
L'invidia a superar; ma, quella oppressa,

Or mi consiglia a superar me stessa.

BARSENE

Alceste che dirà?

CLEONICE

Se m' ama Alceste,
Amerà la mia gloria: andrà superbo
Che la sua Cleonice
Si distingua così co' proprj vanti
Dalla schiera volgar degli altri amanti.

BARSENE

Non so se in faccia a lui
Ragionerai così.

CLEONICE

Questo cimento,
Amica, io fuggirò. Non so se avrei
Virtù di superarmi. È troppo avvezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

SCENA DECIMATERZA

MITRANE, E DETTE, POI ALCESTE

MITRANE

Chiede Alceste l'ingresso.

CLEONICE

Oh Dio, Barsene!

BARSENE

Or tempo è di costanza.

CLEONICE

Va; non deggio per ora... (1)

MITRANE

Egli s'avanza. (2)

CLEONICE

(Resisti, anima mia.)

ALCESTE

Senza riguardi
La mia bella Regina
D'appresso vagheggiar posso una volta.
Posso dirti che mai
Pace non ritrovai da te lontano:
Posso dirti che sei
Sola de' pensier miei cura gradita,
Il mio ben, la mia gloria e la mia vita.

CLEONICE

Deh non parlar così.

ALCESTE

Come! uno sfogo
Dell'amor mio verace,
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?
In questa guisa, oh Dio!
L'istessa Cleonice in te ritrovo?

(1) *A Mitrane*. (2) *Parte*.

Son io quello, che tanto
Atteso giunge, e sospirato e pianto?

CLEONICE

(Che pena!)

ALCESTE

Intendo, intendo:
Bastò la lontananza
Di poche lune a ricoprir di gelo
Di due lustri l'amor.

CLEONICE

Volesse il Cielo!

ALCESTE

Volesse il Ciel! Qual colpa,
Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,
Mi ritolga il destin quanto mi diede
La tua prodiga man: sempre sdegnati
Sian per me que' begli occhi,
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla.

CLEONICE

(Ah non resisto!) Addio. (1)

(1) *Parte.*

SCENA DECIMAQUARTA

ALCESTE, BARSENE

ALCESTE

Numi, che avvenne mai! Que' dubbj accenti,
Quel pallor, quei sospiri
Mi fanno palpitar. Qual è, Barsene,
La cagion di sì strano
Cangiamento improvviso? È invidia altrui?
È incostanza di lei?
È ingiustizia degli astri? È colpa mia?

BARSENE

Le smanie del tuo core
Mi fan pietà. Forse con altra amante
Più felice saresti.

ALCESTE

Ah giunga prima
L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
A prezzo ancor di non trovar mai pace;
Che più soffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento.

Dal suo gentil sembiante
Nacque il mio primo amore,
E l'amor mio costante
Ha da morir con me.

Ogni beltà più rara,
Benchè mi sia pietosa,
Per me non è vezzosa,
Vaga per me non è. (1)

SCENA DECIMAQUINTA

BARSENE

Infelice cor mio, qual altro attendi
Disinganno maggiore! Indarno aspiri
Ad espugnar la fedeltà d'Alceste.
Ma pur chi sa; la tolleranza, il tempo
Forse lo vincerà. Vince de' sassi
Il nativo rigor picciola stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cede ai colpi frequenti
D'assidua scure. E se m'inganno? Oh Dio!
Temo che l'idol mio,
Nel conservarsi al primo amor costante,
Sia più fermo de' sassi e delle piante.
Vorrei da' lacci sciogliere
Quest' alma prigioniera:
Tu non mi fai risolvere,
Speranza lusinghiera:

(1) *Parte.*

Fosti la prima a nascere,
Sei l'ultima a morir.
No, dell' altrui tormento
No che non sei ristoro;
Ma servi d' alimento
Al credulo desir.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria.

ALCESTE, OLINTO

ALCESTE

E tu per qual ragione
Mi contendi l'ingresso? Al regio piede
Necessario è ch'io vada. (1)

OLINTO

Andar non lice:
La Regina lo vieta, Olinto il dice.

ALCESTE

Attenderò fin tanto
Che fia permesso il presentarmi a lei.

OLINTO

Son pure i detti miei
Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi
Più non dei comparir. Ti vieta il passo
Alla real dimora,

(1) *In atto d'inoltrarsi.*

Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?

ALCESTE

Più mirarmi non vuole? Oh Dei! mi sento
Stringere il cor.

OLINTO

Questo comando, Alceste,
T'agghiaccia, io me n'avvedo.

ALCESTE

No, perdonami, Olinto, io non ti credo.
Non è la mia Regina
Tanto ingiusta con me. Nè v'è ragione
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.
O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.

OLINTO

E ardisci dubitar de' detti miei?

ALCESTE

Se troppo ardisco, io lo saprò da lei. (1)

OLINTO

Fermati.

(1) *In atto d'entrare s'incontra in Mitrane.*

SCENA SECONDA

MITRANE, E DETTI

MITRANE

Alceste, e dove?

ALCESTE

Non arrestarmi. A Cleonice io vado.

MITRANE

Amico, a te l'ingresso
All'aspetto real non è permesso.

ALCESTE

Ed è vero il divieto?

MITRANE

Pur troppo è ver.

ALCESTE

Deh, per pietà, Mitrane,
Intercedi per me. Ritorna a lei:
Dille che a questo colpo
Io resister non so; che alcun l'inganna;
Che reo non sono; e che, se reo mi crede,
Io saprò discolparmi al regio piede.

MITRANE

Ubbidirti non posso. Ha la Regina
Che di te non si parli a noi prescritto;
E'l nominarle Alceste anch'è delitto.

ALCESTE

Ma qual è la cagione?

MITRANE

A me la tace.

ALCESTE

Ah son tradito! Una calunnia infame
Mi fa reo nel suo core:
Ma tremi il traditore,
Qualunque sia. Non lungamente occulto
Al mio sdegno sarà. Su l'are istesse
Correrò disperato
A trafiggergli il sen.

OLINTO

Queste minacce
Sono inutili, Alceste.

ALCESTE

Amici, oh Dio!
Perdonate i trasporti
D'un'anima agitata. In questo stato
Son degno di pietà. Da voi la chiedo;
Voi parlate per me. Voi muova almeno
Veder ne' mali suoi
Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v' è più barbaro
Di chi non sente
Pietà d'un misero,
D'un innocente,

Vicino a perdere
L'amato ben.
Gli astri m'uccidano,
Se reo son io;
Ma non dividano
Dal seno mio
Colei, ch'è l'anima
Di questo sen. (1)

SCENA TERZA

OLINTO, MITRANE

OLINTO

La caduta d'Alceste al fin, Mitrane,
M'assicura lo scettro. Io con la speme
Ne prevengo il piacer.

MITRANE

Fidarsi tanto
Non deve il saggio alle speranze. Un bene
Con sicurezza atteso, ove non giunga,
Come perdita affligge. E poi t'inganni
Se divenir felice
Speri così. Felicità sarebbe
Il regno in ver, se i contumaci affetti

(1) *Parte*.

Rispettassero il trono; onde, cingendo
La clamide real, più non restasse
Altro a bramar. Ma da un desire estinto
Germoglia un altro; e nel cambiare oggetto
Non scema di vigor. Se pace adesso
Solo in te stesso ritrovar non sai,
Ancor nel regio stato
Infelice sarai, come privato.

OLINTO

Felicità non credi
Del comando il piacer?

MITRANE

L'uso d'un bene
Ne scema il senso. Ogni piacer sperato
È maggior che ottenuto. Or non comprendi
Di qual peso è il diadema, e quanto studio
Costi l'arte del regno.

OLINTO

Il regno istesso
A regnare ammaestra.

MITRANE

È ver; ma sempre
S'impara errando: ed ogni lieve errore
Si fa grande in un Re.

OLINTO

Tanta dottrina
Non intendo, Mitrane. Il brando e l'asta

Solo appresi a trattar. Gli affetti umani
Investigar non è per me. Bisogna
Per massime sì grandi
Età più ferma, e frequentar conviene
D'Egitto i tempj, o i portici d'Atene.

MITRANE

Ma d'Atene, e d'Egitto
Il saper non bisogna
Per serbarsi fedel. Tu fino ad ora
Non amasti Barsene?

OLINTO

E l'amo ancora.

MITRANE

E puoi, Barsene amando,
Compiacerti d'un trono,
Per cui la perdi?

OLINTO

E comparar tu puoi
La perdita d'un core
Coll'acquisto d'un regno?

MITRANE

A queste prove
Chi è fedel si distingue.

OLINTO

Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.

È la fede degli amanti
Come l'Araba fenice:
Che vi sia, ciascun lo dice;
Dove sia, nessun lo sa.
Se tu sai dov'ha ricetto,
Dove muore, e torna in vita,
Me l'addita,
E ti prometto
Di serbar la fedeltà. (1)

SCENA QUARTA

MITRANE, poi CLEONICE, BARSENE

MITRANE

Un'aura di fortuna,
Che spira incerta, è a sollevar bastante
Quell'anima leggiera. Il regio scettro
Già tratta Olinto, e si figura in trono.
Quanto deboli sono
Fra i ciechi affetti lor le menti umane!

CLEONICE

Olà; scriver vogl'io. (2) Parti, Mitrane.

MITRANE

Ubbidisco al comando. (3)

(1) *Parte*. (2) *Ad un Paggio*. (3) *In atto di partire*.

CLEONICE

Odimi, Alceste
Più di me non ricerca?

MITRANE

Anzi, o Regina,
Altra cura non ha; ma l'infelice...

CLEONICE

Parti; basta così. Senti. (1) Che dice?

MITRANE

Dice che t'è fedele:
Dice che alcun t'inganna;
Che tu non sei tiranna,
C'hai troppo bello il cor:
Che ti vedrà placata;
E vuol morirti al piede
Vittima sventurata
D'un infelice amor. (2)

SCENA QUINTA

CLEONICE, BARSENE

BARSENE

Regina, è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.

(1) *A Mitrane, che s'incammina per partire.*
(2) *Parte.*

CLEONICE

Ah! che in tal guisa
Son troppo a lui, son troppo a me crudele.
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. L'attende il regno,
L'onor mio lo consiglia, il ciel lo vuole;
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno
Vorrei che lo sapesse. È tirannia
Annunziar con un foglio
Sì barbara novella. Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti,
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda
D'un lungo amor le tenerezze estreme,
E nell'ultimo addio piangere insieme.

BARSENE

Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste
Il desio ti seduce. A tal cimento
Non esporti di nuovo. Assai facesti
Resistendo una volta. Il frutto perdi
Della prima vittoria,
Se tenti la seconda. Io te conosco
Più debole d'allora,
E 'l nemico è più forte. Eh, la grand'opra
Generosa compisci. I tuoi vassalli
Fidano in te. Dal superar costante

Questo passo crudel, ch'ora t'affanna,
Pende la gloria tua.

CLEONICE

Gloria tiranna,
Dunque per te degg'io
Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d'ogni mio ben vedova e priva?
Legge crudel! t'appagherò. Si scriva. (1)

BARSENE

(Par che m'arrida il fato:
Non dispero d'Alceste.)

CLEONICE

Alceste amato. (2)

BARSENE

(Lusingarmi potrò d'esser felice,
Se la gloria resiste
Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

CLEONICE

E non vuole il destin farci contenti. (3)

BARSENE

(Cresce la mia speranza. Oh Dei! sospende
La man tremante, e si ricopre il volto.
Ah che ritorna ai primi affetti in preda!)

CLEONICE

Povero Alceste mio! (4)

(1) *Va a scrivere al tavolino*. (2) *Scrivendo*. (3) *Come sopra*. (4) *Parlando, poi torna a scrivere*.

BARSENE

(Temo che ceda.
Io nel caso di lei
Non so dir che farei.)

CLEONICE

Vivi, mio bene, (1)
Ma non per me. Già terminai, Barsene.

BARSENE

(Eccomi in porto.) Or giustamente al trono
Un' anima sì grande il ciel destina.

CLEONICE

Prendi, e tua cura sia... (2)

SCENA SESTA

FENICIO, E DETTE

FENICIO

Pietà, Regina.

CLEONICE

Ma per chi?

FENICIO

Per Alceste. Io l'incontrai
Pallido, semivivo, e per l'affanno
Quasi fuori di sè. La dura legge

(1) *Scrivendo*. (2) *Volendole dare il foglio*.

Di più non rivederti
È un colpo tal, che gli trafigge il core,
Che la ragion gli toglie,
Che lo porta a morir. Freme, sospira,
Prega, minaccia; e fra le smanie e il pianto
Sol di te si ricorda,
Il tuo nome ripete ad ogni passo:
Farebbe il suo dolor pietade a un sasso.

CLEONICE

Ah, Fenicio crudel! Da te sperava
La vacillante mia
Mal sicura virtù qualche sostegno,
Non impulsi a cader. Perchè ritorni
Barbaramente a ritentar la viva
Ferita del mio cor?

FENICIO

Perdona al zelo
Del mio paterno amor questo trasporto.
Alceste è figlio mio,
Figlio della mia scelta,
Figlio del mio sudor: pianta felice
Custodita fin ora
Dalle mie cure e dai consigli miei;
Cresciuta al fausto raggio
Del tuo regio favor; speme del regno,
Di mia cadente età speme e sostegno.

BARSENE

(Zelo importuno!)

FENICIO

E inaridir vedrassi
Così bella speranza in un momento?
Regina, in me non sento
Sì robusta vecchiezza e sì vivace,
Che possa a questo colpo
Sopravvivere un dì.

CLEONICE

Che far poss'io?
Che vuole Alceste? E qual da me richiede
Conforto al suo martire?

FENICIO

Rivederti una volta, e poi morire.

CLEONICE

Oh Dio!

FENICIO

Bella Regina,
Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. Questo canuto crine,
La lunga servitù, l'intatta fede
Merita pur ch'io qualche premio ottenga.

CLEONICE

Eh resista chi può, digli che venga. (1)

(1) *Lacera il foglio, e si alza da sedere.*

BARSENE

(Ecco di nuovo il mio sperare estinto.)

FENICIO

(Basta che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)(1)

SCENA SETTIMA

OLINTO, E DETTI

OLINTO

Padre, Regina, Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

CLEONICE

Come!

FENICIO

Perchè?

OLINTO

Voleva
Rivederti importuno ad ogni prezzo.
Io gl'imposi in tuo nome
La legge di partir.

CLEONICE

Ma quando avesti
Questa legge da me? Custodi, oh Dei! (2)

(1) *In atto di partire s' incontra in Olinto*. (2) *Escono alcune Guardie*.

Si cerchi, si raggiunga,
Si trovi Alceste, e si conduca a noi. (1)

FENICIO

Misero me!

CLEONICE

Se la ricerca è vana, (2)
Trema per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.

OLINTO

Credei servirti,
Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria.

CLEONICE

E chi ti rese
Sì geloso custode
Del mio decoro e della gloria mia?
Avresti mai potuto,
Fenicio, preveder questa sventura?
Il mondo tutto a danno mio congiura.

Nacqui agli affanni in seno;
E dall'infausta cuna
La mia crudel fortuna
Venne fin or con me.
Perdo la mia costanza:
M'indebolisce amore;

(1) *Partono le Guardie.* (2) *Ad Olinto.*

E poi del mio rossore
Nè meno ho la mercè. (1)

SCENA OTTAVA

FENICIO, OLINTO, BARSENE

OLINTO

Signor, di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno.
Odia in un punto, ed ama:
Or Alceste dimanda, or lo ricusa;
E delle sue follie poi gli altri accusa.

FENICIO

Così la tua sovrana,
Temerario, rispetti? Impara almeno
A tacere una volta. Ah ch'io dispero
Di poterlo emendar!

BARSENE

Matura il senno
Al crescer dell'etade. Olinto ancora
Degli anni è su l'april.

FENICIO

Barsene, anch'io
Scorsi l'april degli anni; e folto e biondo

(1) *Parte.*

Fu questo crin, ch'ora è canuto e raro;
E allora, oh età felice!
Non con tanto disprezzo
Al consiglio de' saggi
La stolta gioventù porgea l'orecchia.
Declina il mondo, e peggiorando invecchia. (1)

SCENA NONA

OLINTO, BARSENE

OLINTO

Per appagar la strana
Senile austerità dovremo noi
Cominciar dalle fasce a far da eroi?
Barsene, altri pensieri
Chiede la nostra età. Dimmi se Olinto
Vive più nel tuo core.

BARSENE

Eh che tu vuoi
Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
Con più belle catene:
Alla Regina sua cede Barsene.
So che per gioco
Mi chiedi amore;

(1) *Parte*.

Ma poche lagrime,
Poco dolore
Costa la perdita
D'un infedel.
A un altro oggetto,
Che tu non sai,
Anch'io l'affetto
Fin or serbai;
E in sì bel foco
Vivrò fedel. (1)

SCENA DECIMA

OLINTO

Di Barsene i disprezzi,
L'ire di Cleonice,
La fortuna d'Alceste, ed i severi
Rimproveri paterni avrian d'ogni altro
Sgomentato l'ardir; ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna; e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica,
Che la fortuna è degli audaci amica.

(1) *Parte.*

Non fidi al mar, che freme,
La temeraria prora
Chi si scolora,
E teme
Sol quando vede il mar.
Non si cimenti in campo
Chi trema al suono, al lampo
D'una guerriera tromba,
D'un bellicoso acciar. (1)

SCENA UNDECIMA

Camera con sedie.

CLEONICE, POI MITRANE

CLEONICE

Eccoti, Cleonice, al duro passo
Di rivedere Alceste,
Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
D'annunziargli tu stessa
La sentenza crudel, che t'abbandoni,
Che si scordi di te? Quant'era meglio
Non impedir la sua partenza!

MITRANE

Alceste,

(1) *Parte*.

Regina, è qui, che, ritornato in vita
Dopo tante vicende,
Di rivederti impaziente attende.

CLEONICE

(Già mi palpita il cor.)

MITRANE

Fenicio il vide;
L'assicurò, gli disse
Quanto può nel tuo core; e parve allora
Fior che, dal gelo oppresso,
Risorga al sol. Rasserenò la fronte,
Il pallor colorì, cangiò sembianza:
Ripieno è di speranza,
E al piacer improvviso
L'allegrezza e l'amor gli ride in viso.

CLEONICE

(E perderlo dovrò?) Parti, Mitrane:
Digli che venga. In queste
Stanze l'attendo.

MITRANE

Oh fortunato Alceste! (1)

CLEONICE

Magnanimi pensieri
E di gloria e di regno ah dove siete?
Chi vi fugò? Per mia difesa al fiero

(1) *Parte.*

Turbamento, ch'io provo,
Vi ricerco nell'alma, e non vi trovo.
Questo, questo è il momento
Terribile per me. Qual posso in voi
Speranza aver, se, intimoriti al solo
Nome dell'idol mio, m'abbandonate?
Tornate, oh Dio! tornate:
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

SCENA DECIMASECONDA

ALCESTE, E DETTA

ALCESTE

Adorata Regina, io più non credo
Che di dolor si muora. È folle inganno
Dir che affretti un affanno
L'ultime della vita ore funeste:
Se fosse ver, non viverebbe Alceste.
Ma se questa produce
Sospirata mercè la pena mia,
La pena, ch'io provai,
In questo punto è compensata assai.

CLEONICE

(Tenerezze crudeli!)

ALCESTE

Ah! se l'istessa
Per me tu sei, come per te son io;
S'è ver che posso ancora
Tutto sperar da te; qual fu l'errore,
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta.

CLEONICE

Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.

ALCESTE

Servo al sovrano impero.

CLEONICE

(Io gelo e temo.) (1)

ALCESTE

(Io mi consolo e spero.) (2)

CLEONICE

Alceste, ami da vero
La tua Regina, o t'innamora in lei
Lo splendor della cuna,
L'onor degli Avi, e la real fortuna?

ALCESTE

Così bassi pensieri
Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne capanne? Io fra le selve,

(1) *Siede*. (2) *Come sopra*.

Ove nacqui, ove crebbi,
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non soggiace al giro
Di fortuna e d'etade: amo il suo core;
Amo l'anima bella;
Che, adorna di sè stessa,
E delle sue virtù, rende allo scettro,
Ed al serto real co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

CLEONICE

Da così degno amante
Un magnanimo sforzo
Posso dunque sperar?

ALCESTE

Qualunque legge
Fedele eseguirò.

CLEONICE

Molto prometti.

ALCESTE

E tutto adempirò. Non v'è periglio,
Che lieve non divenga
Sostenuto per te. N'andrò sicuro
A sfidar le tempeste: inerme il petto
Esporrò, se lo chiedi, incontro all'armi.

CLEONICE

Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

ALCESTE

Lasciarti? Oh Dei? Che dici?

CLEONICE

E lasciarmi per sempre, e in altro cielo
Viver senza di me.

ALCESTE

Ma chi prescrive
Così barbara legge?

CLEONICE

Il mio decoro,
Il genio de' vassalli,
La giustizia, il dover, la gloria mia;
Quella virtù, che tanto
Ti piacque in me; quella che al regio serto
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

ALCESTE

E con tanta costanza
Chiedi ch'io t'abbandoni?

CLEONICE

Ah! tu non sai...

ALCESTE

So che non m'ami, e lo conosco assai. (1)
Appaga la tua gloria:
Contenta i tuoi vassalli:

(1) *S' alza.*

Servi alla tua virtù: porta sul trono
La taccia d'infedele. Io tra le selve
Porterò la memoria
Viva nel cor della mia fe' tradita,
Se pure il mio dolor mi lascia in vita. (1)

CLEONICE

Deh, non partire ancor.

ALCESTE

Del tuo decoro
Troppo son io geloso. Un vil pastore
Con più lunga dimora avvilirebbe
Il tuo grado real.

CLEONICE

Tu mi deridi,
Ingrato Alceste!

ALCESTE

Io sono
Veramente l'ingrato: io t'abbandono:
Io sacrifico al fasto
La fede, i giuramenti,
Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, spergiura.

CLEONICE

Io dal tuo labbro
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,

(1) *In atto di partire*.

Sfogati pur. Ma, quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia ch'io parli.

ALCESTE

In tua difesa, ingrata,
Che dir potrai? D'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse tu credi?

CLEONICE

Non condannarmi ancor. M'ascolta, e siedi.

ALCESTE

(Oh Dei, quanto si fida (1)
Nel suo poter!)

CLEONICE

Se ti ricordi, Alceste,
Che per due lustri interi
Fosti de' miei pensieri
Il più dolce pensier, creder potrai
Quanto barbara sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col suo core
Consigliarsi non può; ma deve, oh Dio!
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

(1) *Torna a sedere.*

ALCESTE

Arbitra della scelta
Non ti rese il Consiglio?

CLEONICE

È ver, potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti in trono;
Ma credi tu che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto? Insidie ascose,
Aperti insulti, e turbolenze interne
Agiteriano il regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,
La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all'invidia. I nostri nomi
Sarian per l'Asia in mille bocche e mille
Vil materia di riso. Ah, caro Alceste,
Mentiscano i maligni. Altrui d'esempio
Sia la nostra virtù. Quest'atto illustre
Compatisca ed ammiri
Il mondo spettator. Dagli occhi altrui
Qualche lagrima esiga il caso acerbo
Di due teneri amanti,
Per la gloria capaci
Di spezzar volontarj i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore.

ALCESTE

Perchè, barbari Dei, farmi pastore!

CLEONICE

Va: cediamo al destin. Da me lontano
Vivi felice; il tuo dolor consola.
Poco avrai da dolerti
Ch'io ti viva infedele, anima mia.
Già da questo momento
Io comincio a morir. Questo ch'io verso,
Fors'è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi
Mai più che infida, e che spergiura io sono.

ALCESTE

Perdono, anima bella, oh Dio! perdono.
Regna, vivi, conserva (1)
Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco
De'miei trasporti; e son felice a pieno,
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù, tanta costanza imparo.

CLEONICE

Sorgi, parti, s'è vero
Che ami la mia virtù.

ALCESTE

Su quella mano,
Che più mia non sarà, permetti almeno
Che imprima il labbro mio
L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

CLEONICE, ALCESTE

Addio.

(1) *S'alza, e s'inginocchia.*

ALCESTE

Non so frenare il pianto,
Cara, nel dirti addio:
Ma questo pianto mio
Tutto non è dolor.
È meraviglia, è amore,
È pentimento, è speme,
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti al cor. (1)

SCENA DECIMATERZA

CLEONICE, POI BARSENE, INDI FENICIO

CLEONICE

Sarete alfin contenti,
Ambiziosi miei folli pensieri.
Eccomi abbandonata, eccomi priva
D'ogni conforto mio. Qual Nume infausto
Seminò fra i mortali
Questa sete d'onor? Che giova al mondo
Questa gloria tiranna,
Se costa un tal martire,
Se per viver a lei convien morire?

(1) *Parte*.

BARSENE

Regina, è dunque vero
Che trionfar sapesti
Su i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

FENICIO

Dunque è vero, o Regina,
Che avesti un cor sì fiero
Contro te, contro Alceste?

CLEONICE

È vero, è vero.

FENICIO

Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.

BARSENE

Minor costanza
Non sperava da te.

FENICIO

L'atto inumano
Detesterà chi vanta
Massime di pietà.

BARSENE

L'atto sublime
Ammirerà chi sente
Stimoli di virtù.

FENICIO

Col tuo rigore
Oh quanto perdi!

BARSENE

Oh quanta gloria acquisti!

FENICIO

Deh rivoca...

BARSENE

Ah resisti...

CLEONICE

Oh Dio! tacete.
Perchè affliggermi più? Che mai volete?

FENICIO

Vorrei renderti chiaro
L'inganno tuo.

BARSENE

Di tua costanza il vanto
Vorrei serbarti.

CLEONICE

E m'uccidete intanto.
Egualmente il mio core
Il proprio male, ed il rimedio abborre;
E m'affretta il morir chi mi soccorre.

Manca sollecita
Più dell'usato,
Ancor che s'agiti
Con lieve fiato,
Face che palpita
Presso al morir.

Se consolarmi
Voi non potete,
Perchè turbarmi,
Perchè volete
La forza accrescere
Del mio martir? (1)

SCENA DECIMAQUARTA

FENICIO, BARSENE

FENICIO

Il tuo zelo eccessivo
Intendere io non so. La nobil cura
Della gloria di lei troppo ti preme.
Sensi così severi
Nel cor d'una donzella
Figurarmi non posso. Altro interesse
Sotto questi d'onor sensi fallaci
Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci!
Parla. Saresti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Talor gli occhi ad Alceste
Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto
Ingrata non sarai. La tua Regina

(1) *Parte.*

Querelarsi a ragion di te potria.

BARSENE

Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?
Saria piacer, non pena
La servitù d'amore,
Quando la sua catena
Sceglier potesse un core,
Che prigionier si fa.
Ma quando s'innamora,
Ama, ed amar non crede;
E se n'avvede allora
Che sciogliersi non sa. (1)

SCENA DECIMAQUINTA

FENICIO

Fenicio, che farai? Tutto s'oppone
Al tuo nobil desio. Pietosi Dei,
Vindici de' Monarchi,
Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
Uno scettro per me. Sarebbe indegno
Della vostra assistenza il voto avaro.
Favor chiedo e riparo
Per un oppresso Re. Chi sa; talora

(1) *Parte*.

Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Disperato
In mar turbato,
Sotto ciel funesto e nero,
Pur talvolta il passeggiero
Il suo porto ritrovò.

E, venuti i dì felici,
Va per giuoco in su l'arene
Disegnando ai cari amici
I perigli che passò.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Portico della Reggia, corrispondente alle sponde del mare, con barca, e marinari pronti per la partenza d'Alceste.

OLINTO, POI ALCESTE, FENICIO

OLINTO

Sarò pure una volta
Senza rival. Da questo lido al fine
Vedrò Alceste partir. La sua tardanza
Però mi fa temer. Si fosse mai
Pentita Cleonice! Ah non vorrei...
Ma no: di sua dimora
Cagion gli estremi uffici
Forse saran degl'importuni amici.

ALCESTE

Signor, procuri indarno (1)
Di trattenermi ancor.

OLINTO

Son pronti, Alceste,

(1) *A Fenicio nell' uscire.*

I nocchieri e la nave: amico è il vento,
Placido è il mar.

FENICIO

Taci, (1) importuno. Almeno
Differisci per poco (2)
La tua partenza. Io non lo chiedo invano.
Resta. Del mio consiglio
Non avrai da pentirti. In fino ad ora
Sai pur che amico e genitor ti fui.

OLINTO

(Mancava il padre a trattener costui.)

ALCESTE

Ah! della mia Sovrana al tuo consiglio
Il comando s'oppone.

OLINTO

Alceste, a quel ch'io sento, ha gran ragione.

FENICIO

E puoi lasciarmi? E vuoi partir? Nè pensi
Come resta Fenicio? Io ti sperai
Più grato a tanto amor.

ALCESTE

Deh caro padre,
Che tal posso chiamarti
Mercè la tua pietà, non dirmi ingrato,
Che mi trafiggi il cor. Lo veggio anch'io

(1) *Ad Olinto.* (2) *Ad Alceste.*

Che attender non dovevi
Questi del tuo sudor frutti infelici.
Anch'io sperai, crescendo
Su l'orme tue per il sentier d'onore,
Chiamarti un dì sul ciglio
Lagrime di piacer, non di dolore.
Ma chi può delle stelle
Contrastare al voler? Soffri ch'io parta.
Forse così partendo
Meno ingrato sarò: forse tal volta
Comunica sventure
La compagnia degl'infelici. Almeno,
Giacchè in odio son io tanto agli Dei,
Prendano i giorni miei
Solamente a turbar. Vengano meco
L'ire della fortuna,
E a'danni tuoi non ne rimanga alcuna.

FENICIO

Figlio, non dir così. Tu non conosci
Il prezzo di tua vita: e questa mia,
Se a te non giova, è un peso
Inutile per me.

ALCESTE

Signor, tu piangi?
Ah! non merita Alceste
Una lagrima tua. Questo dolore

Prolungarti non deggio. Addio; restate. (1)

OLINTO

(Lode agli Dei.)

ALCESTE

Vi raccomando, amici,
L' afflitta mia Regina. Avrà bisogno
Della vostra pietà nel caso amaro.
Chi sa quanto le costa
La sua virtù! Fra quante smanie avvolto
È il suo povero cor! Trovarsi sola;
Disperar di vedermi; aver presenti
Le memorie, il costume, i luoghi... Oh Dio!
Consolatela, amici. Amici, addio. (2)

SCENA SECONDA

CLEONICE, E DETTI

CLEONICE

Fermati, Alceste.

ALCESTE

Oh stelle!

OLINTO

(Un altro inciampo

(1) *In atto di partire*. (2) *Nel partir s' incontra in Cleonice*.

Ecco alla sua partenza.)

ALCESTE

A che ritorni,

Regina, a rinnovar la nostra pena?

CLEONICE

Fenicio, Olinto, in libertà lasciate
Me con Alceste.

OLINTO

Il mio dover saria
Coll' amico restar.

CLEONICE

Tornar potrai
Per l' ultimo congedo.

OLINTO

Tornerò. (Ma ch' ei parta io non lo credo.) (1)

FENICIO

Giungi a tempo, o Regina. A caso il Cielo
Forse non prolungò la sua dimora:
Di renderlo felice hai tempo ancora.

Pensa che sei crudele
Se del tuo ben ti privi;
Pensa che in lui tu vivi,
Pensa ch' ei vive in te.
Rammenta il dolce affetto,
Che ti rendea contenta,

(1) *Parte*.

Ed il candor rammenta,
Della sua bella fe'. (1)

SCENA TERZA

CLEONICE, ALCESTE

CLEONICE

Alceste, assai diverso
È 'l meditar dall'eseguir le imprese.
Finchè mi sei presente,
Facile credo il riportar vittoria,
E parmi che l'amor ceda alla gloria.
Ma quando poi mi trovo
Priva di te, s'indebolisce il core,
E la mia gloria, oh Dio! cede all'amore.

ALCESTE

Che vuoi dirmi perciò?

CLEONICE

Che non poss'io
Viver senza di te. Se Alceste, e il regno
Non vuol ch'io goda uniti
Il rigor delle stelle a me funeste,
Si lasci il regno, e non si perda Alceste.

ALCESTE

Come!

(1) *Parte*.

CLEONICE

Su queste arene
Rimaner non conviene. Aure più liete
A respirare altrove
Teco verrò.

ALCESTE

Meco verrai? Ma dove?
Cara, se avessi anch'io,
Sudor degli avi miei, sudditi e trono,
Sarei, più che non sono,
Facile a compiacere il tuo disegno:
Ma i sudditi ed il regno,
Che in retaggio mi diè sorte tiranna,
Son pochi armenti, ed una vil capanna.

CLEONICE

Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò, che in regio tetto
Lunge da te questo mio cor non gode.
Là non avrò custode,
Che vegliando assicuri i miei riposi;
Ma i sospetti gelosi
Alle placide notti
Non verranno a recar sonni interrotti.
Non fumeran le mense
Di rari cibi in lucid' oro accolti;
Ma i frutti, ai rami tolti
Di propria man, non porteranno, aspersi

D'incognito veleno,
Sconosciuta la morte in questo seno.
Andrò dal monte al prato,
Ma con Alceste a lato:
Scorrerò le foreste,
Ma sarà meco Alceste. E sempre il sole,
Quando tramonta, e l'occidente adorna,
Con te mi lascierà;
Con te mi troverà, quando ritorna.

ALCESTE

Cleonice adorata, in queste ancora
Felicità sognate,
Amabili delirj
D'alma gentil, che nell'amore eccede,
Oh come chiaro il tuo bel cor si vede!
Ma son vane lusinghe
D'un acceso desio...

CLEONICE

Lusinghe vane!
Di ricusare un regno
Capace non mi credi?

ALCESTE

E tu capace
Mi credi di soffrirlo? Ah! bisognava
Celar, bella Regina,
Meglio la tua virtude, e meno amante
Farmi della tua gloria. Io fra le selve

La tua sorte avvilir? L'anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo. Ed io sarei
All'Asia debitor di quella pace,
Che fra tante vicende
Dalla tua man, dalla tua mente attende.
Deh, non perdiamo il frutto
Delle lagrime nostre,
E del nostro dolor. Tu fosti, o cara,
Quella che m'insegnasti
Ad amarti così. Gloria sì bella
Merita questa pena. Ai dì futuri
L'istoria passerà de' nostri amori,
Ma congiunta con quella
Della nostra virtude. E se non lice
A noi vivere uniti
Felicemente in fino all'ore estreme,
Vivranno almeno i nostri nomi insieme.

CLEONICE

Deh, perchè qui raccolta
Tutta l'Asia non è? Che l'Asia tutta
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
Io vacillai: ma tu mi rendi, o caro,
La mia virtude; e nella tua favella
Quell'istessa virtù mi par più bella.
Parti; ma prima ammira

Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste,
Vedrai come io t'imito;
Seguimi nella reggia. Il nuovo sposo
Da me saprai. Dell'imeneo reale
Ti voglio spettator.

ALCESTE

Troppa costanza
Brami da me.

CLEONICE

Ci sosterremmo insieme,
Emulandoci a gara.

ALCESTE

Oh Dio! non sai
Il barbaro martir d'un vero amante,
Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
Invidia in altri il possessor felice.

CLEONICE

Io so qual pena sia
Quella d'un cor geloso;
Ma penso al tuo riposo,
Fidati pur di me.
Allor che t'abbandono
Conoscerai chi sono;
E l'esserti infedele
Prova sarà di fe'. (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUARTA

ALCESTE, POI OLINTO

ALCESTE

Di Cleonice i detti
Mi confondon la mente. Ella desia
Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo,
E poi dice che pensa al mio riposo.
Questo è un voler ch'io mora
Pria di partir. Ma s'ubbidisca. Iò sono
Per lei pronto a soffrire ogni cordoglio,
E il suo comando esaminar non voglio.

OLINTO

Sei pur solo una volta. Or non avrai
Chi differisca il tuo partir. Permetti
Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
Ti porga Olinto.

ALCESTE

Un generoso eccesso
Del tuo bel cor la mia partenza onora:
Ma la partenza mia non è per ora.

OLINTO

Come! Per qual ragione?

ALCESTE

La Regina l'impone.

OLINTO

Ogni momento
Vai cangiando desio.

ALCESTE

Il comando cangiò, mi cangio anch'io.

OLINTO

Ma che vuol Cleonice? È suo pensiero
Forse eleggerti Re?

ALCESTE

Tanto non spero.

OLINTO

Dunque ti vuol presente
Al novello imeneo. Barbaro cenno,
Che non devi eseguir.

ALCESTE

T'inganni. Io voglio
Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,
Bella, se vien da lei, la sorte mia.

Quel labbro adorato
Mi è grato,
M'accende,
Se vita mi rende,
Se morte mi dà.
Non ama da vero
Quell'alma, che ingrata
Non serve all'impero

D' amata
Beltà. (1)

SCENA QUINTA

OLINTO

Io lo previdi. Una virtù fallace
Per sopire i tumulti
Simulò Cleonice. Ella pretende
Col caro Alceste assicurarsi il trono,
Poco temuto io sono,
Che 'l duro fren della paterna cura
Questi audaci assicura. Ah se una volta
Scuoto il giogo servil, cangiar d' aspetto
Vedrò l' altrui fortuna,
E far saprò mille vendette in una.
Più non sembra ardito e fiero
Quel leon, che prigioniero
A soffrir la sua catena
Lungamente s' avvezzò.
Ma se un giorno i lacci spezza,
Si ricorda la fierezza,
Ed al primo suo ruggito
Vede il volto impallidito
Di colui che l' insultò. (2)

(1) *Parte*. (2) *Parte*.

SCENA SESTA

Appartamenti terreni di Fenicio dentro
la Reggia.

FENICIO, POI MITRANE

FENICIO

In più dubbioso stato
Mai non mi vidi.. Alle mie stanze impone
Cleonice ch' io torni; e vuol che attenda
Qui l' onor de' suoi cenni. Impaziente
Le richiedo d' Alceste, e mi risponde
Che fin or non partì. Qual è l' arcano,
Che fuor del suo costume
La Regina mi tace? Ah ch' io pavento
Che sian le cure mie disperse al vento.

MITRANE

Consolati, o Signor. Vicine al porto
Son le Cretensi squadre. Io rimirai
Dall' alto della reggia
Che sotto a mille prore il mar biancheggia.

FENICIO

Amico, ecco il soccorso
Sospirato da noi. Possiamo al fine
Far palese alla Siria

Il vero successor. Ritrova Alceste:
Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
Quella parte che puoi. Mitrane amato,
Chiedo l'ultime prove
Della tua fedeltà.

MITRANE

Volo a momenti
Quanto imponesti ad eseguir. (1)

FENICIO

Ma senti:
Cauto t'adopra, e cela
Per qual ragion le numerose squadre...

SCENA SETTIMA

OLINTO, E DETTI

OLINTO

Di gran novella, o padre,
Apportator son io.

FENICIO

Che rechi?

OLINTO

Ha scelto
Cleonice lo sposo.

(1) *In atto di partire.*

FENICIO

È forse Alceste?

OLINTO

Ei lo sperò, ma in vano.

FENICIO

Che colpo è questo inaspettato e strano!

SCENA OTTAVA

ALCESTE CON DUE COMPARSE, CHE PORTANO MANTO E CORONA; E DETTI

ALCESTE

Permetti che al tuo piede!... (1)

FENICIO

Alceste, oh Dei!

Che fai? Che chiedi?

ALCESTE

Il nostro Re tu sei.

FENICIO

Come! Sorgi.

ALCESTE

Signor, per me t'invia
Queste reali insegne
La saggia Cleonice. Ella t'attende

(1) *Inginocchiandosi*.

Di quelle adorno a celebrar nel tempio
Teco il regio imeneo. Sdegnar non puoi
Del fortunato avviso
Alceste apportator. So ch'egualmente
Cari a Fenicio sono
Il messaggier, la donatrice e il dono.

FENICIO

Nè pensò la Regina
Quanto ineguale a lei
Sia Fenicio d'età?

ALCESTE

Pensò che in altri
Più senno, e maggior fede
Ritrovar non potea. Con questa scelta
La magnanima donna
Mille cose compì. Premia il tuo merto:
Fa mentire i maligni:
Provvede al regno: il van desio delude
Di tanti ambiziosi...

MITRANE

E calma in parte
Le gelose tempeste
Nel dubbio cor dell'affannato Alceste.

FENICIO

Ecco l'unico evento, a cui quest'alma
Preparata non era.

OLINTO

Ognun sospira
Di vedere il suo Re. Consola, o padre,
Gli amici impazienti,
Il popolo fedel, Seleucia tutta,
Che freme di piacer.

FENICIO

Precedi, Olinto,
Al tempio i passi miei. Dì che fra poco
Vedranno il Re. Meco Mitrane e Alceste
Rimangano un momento.

OLINTO

(Purchè Alceste non goda, io son contento.)(1)

FENICIO

Numi del ciel, pietosi Numi, io tanto
Non bramava da voi. Cure felici!
Fortunato sudor! Finisco, Alceste,
D'esserti padre. In queste braccia accolto
Più col nome di figlio
Esser non puoi. Son queste
L'ultime tenerezze. (2)

ALCESTE

E per qual fallo
Io tanto ben perdei?

(1) *Parte*. (2) *L'abbraccia*.

FENICIO

Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei. (1)

ALCESTE

Sorgi, che dici?

MITRANE

Oh generoso!

FENICIO

Al fine
Riconosci te stesso. In te respira
Di Demetrio la prole. Il vero erede
Vive in te della Siria. A questo giorno
Felice io ti serbai. Se a me non credi,
Credi a te stesso, all' indole reale,
Al magnanimo cor; credi alla cura,
Ch' ebbi degli anni tuoi, credi al rifiuto
D' un' offerta corona, e credi a queste,
Che m' inondan le gote,
Lagrime di piacer.

ALCESTE

Ma fino ad ora,
Signor, perchè celarmi
La sorte mia?

FENICIO

Tutto saprai. Concedi
Che un momento io respiri. Oppresso il core

(1) *S' inginocchia*.

Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.
Giusti Dei, da voi non chiede
Altro premio il zelo mio.
Coronato ho la mia fede,
Non mi resta che morir.
Fato reo, felice sorte
Non pavento, e non desio;
E l'aspetto della morte
Non può farmi impallidir. (1)

SCENA NONA

ALCESTE, MITRANE

ALCESTE

Sogno? Son desto?

MITRANE

Il primo segno anch'io
Di suddito fedel... (2)

ALCESTE

Mitrane amato,
Non parlarmi per ora.
Lasciami in libertà. Dubito ancora.

(1) *Parte seguito da quelli, che portano le insegne reali.* (2) *In atto d'inginocchiarsi.*

MITRANE

Più liete immagini
Nell' alma aduna;
Già la Fortuna
Ti porge il crine:
È tempo al fine
Di respirar.
Avvezzo a vivere
Senza conforto,
Ancor nel porto
Paventi il mar. (1)

SCENA DECIMA

ALCESTE, poi BARSENE

ALCESTE

Io Demetrio! Io l'erede
Del trono di Seleucia! e tanto ignoto
A me stesso fin'or! Quante sembianze
Io vo cangiando! In questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso
Son Monarca e pastore, esule e sposo.
Chi t'assicura, Alceste,
Che la Fortuna stolta

(1) *Parte.*

Non ti faccia pastore un'altra volta?

BARSENE

Fenicio è dunque il Re?

ALCESTE

Lo scelse al trono
L'illustre Cleonice.

BARSENE

Io ti compiango
Nelle perdite tue. Ma non potendo
La Regina ottener, più non dispero
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

ALCESTE

A Barsene?

BARSENE

Io nascosi
Rispettosa fin or l'affetto mio.
Un trono, una Regina eran rivali
Troppo grandi per me. Ma veggo al fine
Già sposa Cleonice,
Fenicio Re, le tue speranze estinte,
Onde, a spiegar ch'io t'amo, altri momenti
Più opportuni di questi
Sceglier non posso.

ALCESTE

Oh quanto mal scegliesti!
Se tutti i miei pensieri,
Se mi vedessi il core,

Forse così d'amore
Non parleresti a me.
Non ti sdegnar se poco
Il tuo pregar mi move,
Ch'io sto con l'alma altrove
Nel ragionar con te. (1)

SCENA UNDECIMA

BARSENE

Era meglio tacer. Speravo almeno
Che, parlando una volta,
Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.
Questa picciola speme
Or del tutto è delusa;
Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa.
Semplicetta tortorella,
Che non vede il suo periglio,
Per fuggir da crudo artiglio
Vola in grembo al cacciator.
Voglio anch'io fuggir la pena
D'un amor fin or taciuto,
E m'espongo d'un rifiuto
All'oltraggio ed al rossor. (2)

(1) *Parte*. (2) *Parte*.

SCENA DECIMASECONDA

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo nel mezzo, e trono da un lato.

CLEONICE con seguito, e FENICIO accompagnato da due Cavalieri, che portano su de' bacili il manto reale, la corona e lo scettro.

FENICIO

Credimi, io non t'inganno: Alceste è il vero
Successor della Siria. A lui dovute
Son quelle regie insegne.

CLEONICE

In fronte a lui
Ben ravvisai gran parte
Dell' anima real.

FENICIO

So ch' è delitto
La cura ch' io mostrai d' un tuo nemico;
Ma un nemico sì caro,
Ma il rifiuto d' un trono
Facciano la mia scusa e 'l mio perdono.

CLEONICE

Quanti portenti il fato

In un giorno adunò! Di pace priva
Quando credo restar...

FENICIO

Demetrio arriva.

SCENA DECIMATERZA

ALCESTE, CHE VIENE INCONTRATO DA CLEONICE E DA FENICIO: MITRANE, E GUARDIE

ALCESTE

La prima volta è questa,
Che mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.
Fra tanti beni e tanti,
Che al destino real congiunti sono,
Questo è il maggior ch'io troverò sul trono.

CLEONICE

Signor, cangiammo sorte. Il Re tu sei,
La suddita son io;
E 'l timor dal tuo sen passò nel mio.
Va, Demetrio. Ecco il soglio
Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei. Godilo almeno
Più felice di me. Finchè m'accolse,
Così mi fu d'ogni contento avaro,
Che, sol quando lo perdo, egli mi è caro.

MITRANE

Anime generose!

ALCESTE

Andrò sul trono,
Ma la tua man mi guidi: e quella mano
Sia premio alla mia fe'.

CLEONICE

Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie. (1)

FENICIO

Oh qual piacer nell'alma mia s'accoglie!

ALCESTE, CLEONICE

Deh risplendi, o chiaro Nume,
Fausto sempre al nostro amor.

ALCESTE

Qual son io, tu fosti amante
Di Tessaglia in riva al fiume,
E in sembiante di pastor.

CLEONICE

Qual son io, tu sei costante,
E conservi il bel costume
D'esser fido ai lauri ancor.

ALCESTE, CLEONICE

Deh risplendi, o chiaro Nume,
Fausto sempre al nostro amor.

(1) *Vanno vicino all'ara, e si porgono la mano.*

FENICIO

Tuoni a sinistra il ciel.

SCENA DECIMAQUARTA

BARSENE, E DETTI

BARSENE

Tutta in tumulto
È Seleucia, o Regina.

ALCESTE

Perchè?

BARSENE

Sai che poc' anzi
Giunse di Creta il messaggiero, e seco
Cento legni seguaci...

CLEONICE

E ben fra poco
L' ascolterò.

BARSENE

Ma l' inquieto Olinto,
Non potendo soffrir che regni Alceste,
Col messaggio s' unì. Sparge nel volgo
Che Fenicio l' inganna;
Che sosterrà veraci i detti sui;
E che 'l vero Demetrio è noto a lui.

CLEONICE

Aimè, Fenicio!

FENICIO

Eh non temer. Sul trono
Con sicurezza andate:
Si vedrà chi mentisce.

SCENA ULTIMA

OLINTO, portando in mano un foglio sigillato, AMBASCIATORE Cretense, seguito de' Greci, Popolo e detti.

OLINTO

Olà, fermate. (1)
Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l'erede
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal sigillo real. Questi lo vide (2)
Da Demetrio vergar: questi lo reca
Per pubblico comando; e porta seco
Tutte l'armi Cretensi
Del regio sangue a sostener l'onore.

(1) *A Cleonice, e ad Alceste incamminati verso il trono.* (2) *Accennando l'Ambasciatore Cretense.*

CLEONICE

Oh Dei!

FENICIO

Leggasi il foglio. (1)

OLINTO

Alceste, finirà cotanto orgoglio. (2)
Popoli della Siria, il figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar nol poteste,
Fenicio l'educò nel finto Alceste.
Demetrio.

CLEONICE

Io torno in vita.

FENICIO

A questo passo (3)
T'aspettava Fenicio.

OLINTO

(Io son di sasso.)

MITRANE

Gelò l'audace.

OLINTO

In te, Signor, conosco (4)
Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

(1) *Ad Olinto*. (2) *Olinto apre il foglio e legge*.
(3) *Ad Olinto*. (4) *Ad Alceste*.

ALCESTE

Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.

FENICIO

Su quel trono una volta
Lasciate ch'io vi miri, ultimo segno
De' voti miei.

ALCESTE

Quanto possiedo è dono
Della tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.

FENICIO

E 'l mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria ed amore. (1)

CORO

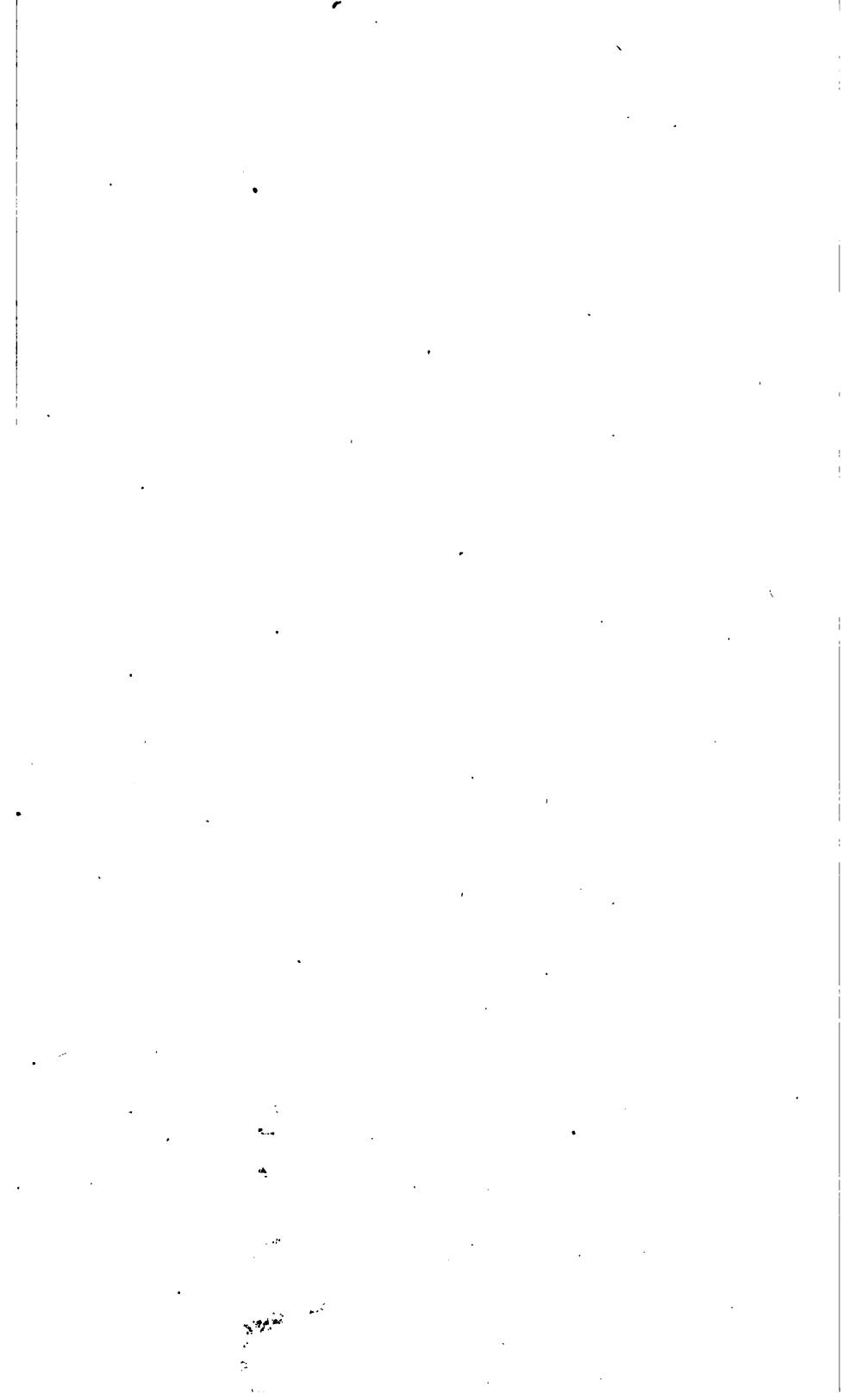
Quando scende in nobil petto,
È compagno un dolce affetto,
Non rivale alla virtù.
Respirate, alme felici,
E vi siano i Numi amici,
Quanto avverso il Ciel vi fu.

(1) *Alceste e Cleonice vanno sul trono.*

LICENZA

Potria d'altero fiume
Il corso trattener, Cesare invitto,
Chi nel giorno, che splende
Chiaro del nome tuo, frenar potesse
L'impeto del piacer, che sino al trono
Fa sollevar delle tue lodi il suono.
O non v'è cosa in terra, o è questa sola
Difficile ad Augusto; e se non sei
Pietoso a questo error, tutti siam rei.
Sarà muto ogni labbro,
Se vuoi così. Ma non è il labbro solo
Interprete del cor. Qual atto illustre
Di virtù sovrumana offrir potranno
Le scene imitatrici,
Che non chiami ogni sguardo
A ravvisarne in te l'esempio espresso?
Ah! che il silenzio istesso,
De' sensi altrui poco fedel custode,
Saprà spiegarsi, e diverrà tua lode.

Per te con giro eterno
Torni dal Gange fuora
La fortunata aurora
Di così lieto dì.

Ma quella, che ritorna
 Dall' onda sua natia,
 Sempre più bella sia
 Dell' altra che partì.

OLIMPIADE

Dramma rappresentato con Musica del CALDARA *la prima volta nel Giardino dell' Imperial Favorita, alla presenza degli Augusti Regnanti, il dì 28 Agosto 1733, per festeggiare il giorno di nascita dell' Imperatrice* ELISABETTA*, d' ordine dell' Imperator* CARLO VI.

T II

Che dirà mai
Quando in se tornerà?

OLIMPIADE Atto II. Scena X.

ARGOMENTO

Nacquero a Clistene, Re di Sicione, due figliuoli gemelli, Filinto ed Aristea: ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi, non potendo ottenerla dal padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri è conservato in vita da Licida creduto figlio del Re dell' Isola; onde contrae tenera e indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene, nobil dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma, scoperto il suo amore, il Re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e

fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene; e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, ch' ivi, col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta, e trovò che il Re Clistene, eletto a presiedere a' Giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristea in premio al vincitore. La vidè Licida, l' ammirò, ed, obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n' invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizj, di cui dovea farsi prova ne' detti Giuochi, immaginò come supplire con l' artifizio al difetto dell' esperienza. Gli sovvenne che l' amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristea) risolse di valersi di

lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell' amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l' impaziente Licida ne disperava. Dà questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio padre Clistene; ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristea, l' eroica amicizia di Megacle, l' incostanza ed i furori di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene. Herod. Paus. Nat. Com. ec.

PERSONAGGI

CLISTENE *re di Sicione, padre d' Aristea.*

ARISTEA *sua figlia, amante di Megacle.*

ARGENE *dama Cretense, in abito di pastorella sotto nome di Licori, amante di Licida.*

LICIDA *creduto figlio del Re di Creta, amante d' Aristea, ed amico di Megacle.*

MEGACLE *amante d' Aristea, ed amico di Licida.*

AMINTA *ajo di Licida.*

ALCANDRO *confidente di Clistene.*

LA SCENA SI FINGE NELLE CAMPAGNE D'ELIDE, VICINO ALLA CITTA' D'OLIMPIA, ALLE SPONDE DEL FIUME ALFEO.

OLIMPIADE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fondo selvoso di cupa ed angusta valle, adombrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra' quali è chiusa.

LICIDA, AMINTA

LICIDA

Ho risoluto, Aminta;
Più consiglio non vo'.

AMINTA

Licida, ascolta.
Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

LICIDA

E in chi poss' io
Fuor che in me più sperar? Megacle istesso,
Megacle m' abbandona

Nel bisogno maggiore. Or va, riposa
Su la fe' d'un amico.

AMINTA

Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino
Non è quel che divide
Elide, in cui noi siamo,
Da Creta ov'ei restò. L'ali alle piante
Non ha Megacle al fin. Forse il tuo servo
Subito nol rinvenne. Il mar frapposto
Forse ritarda il suo venir. T'accheta:
In tempo giungerà. Prescritta è l'ora
Agli Olimpici giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

LICIDA

Sai pur che ognun, che aspiri
All'Olimpica palma, or sul mattino
Dee presentarsi al tempio; il grado, il nome,
La patria palesar; di Giove all'ara
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento.

AMINTA

Il so.

LICIDA

T'è noto
Ch'escluso è dalla pugna
Chi quest'atto solenne . . .

Giunge tardi a compir? Vedi la schiera
De' concorrenti Atleti? Odi il festivo
Tumulto pastoral? Dunque che deggio
Attender più, che più sperar?

AMINTA

Ma quale
Sarebbe il tuo disegno?

LICIDA

All' ara innanzi
Presentarmi con gli altri.

AMINTA

E poi?

LICIDA

Con gli altri
A suo tempo pugnar.

AMINTA

Tu!

LICIDA

Sì. Non credi
In me valor che basti?

AMINTA

Eh qui non giova,
Prence, il saper come si tratti il brando.
Altra specie di guerra, altr' armi, ed altri
Studj son questi. Ignoti nomi a noi
Cesto, disco, palestra, a' tuoi rivali
Per lung' uso son tutti

Familiari esercizj. Al primo incontro
Del giovanile ardire
Ti potresti pentir.

LICIDA

Se fosse a tempo
Megacle giunto a tai contese esperto,
Pugnato avria per me: ma, s'ei non viene,
Che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona. Al vincitore
Sarà premio Aristea, figlia reale
Dell'invitto Clistene, onor primiero
Delle greche sembianze, unica e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.

AMINTA

Ed Argene?

LICIDA

Ed Argene
Più riveder non spero. Amor non vive,
Quando muor la speranza.

AMINTA

E pur giurasti
Tante volte...

LICIDA

T'intendo. In queste fole,
Finchè l'ora trascorra,
Trattener mi vorresti. Addio.

AMINTA

Ma senti.

LICIDA

No, no.

AMINTA

Vedi che giunge...

LICIDA

Chi?

AMINTA

Megaclé.

LICIDA

Dov'è?

AMINTA

Fra quelle piante
Parmi... No... non è desso.

LICIDA

Ah mi deridi,
E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,
Che in Megacle sperai. (1)

(1) *Volendo partire.*

SCENA SECONDA

MEGACLE, E DETTI

MEGACLE

Megacle è teco.

LICIDA

Giusti Dei!

MEGACLE

Prence.

LICIDA

Amico,
Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
La mia speme cadente.

MEGACLE

E sarà vero
Che il Ciel m'offra una volta
La via d'esserti grato?

LICIDA

E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi.

MEGACLE

Come?

LICIDA

Pugnando
Nell' olimpico agone

Per me, col nome mio.

MEGACLE

Ma tu non sei

Noto in Elide ancor?

LICIDA

No.

MEGACLE

Quale oggetto

Ha questa trama?

LICIDA

Il mio riposo. Oh Dio!

Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora,

Che de' rivali Atleti

Si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio;

Dì che Licida sei. La tua venuta

Inutile sarà, se più soggiorni.

Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

MEGACLE

Superbo di me stesso

Andrò portando in fronte

Quel caro nome impresso;

Come mi sta nel cor.

Dirà la Grecia poi

Che fur comuni a noi

L'opre, i pensier, gli affetti,

E al fine i nomi ancor. (1)

(1) *Parte*.

SCENA TERZA

LICIDA, AMINTA

LICIDA

Oh generoso amico!
Oh Megacle fedel!

AMINTA

Così di lui
Non parlavi poc' anzi.

LICIDA

Eccomi al fine
Possessor d' Aristea. Vanne, disponi
Tutto, mio caro Aminta. Io con la sposa,
Prima che il sol tramonti,
Voglio quindi partir.

AMINTA

Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto, al paragon potrebbe
Megacle soggiacer. So ch' altre volte
Fu vincitor; ma un impensato evento
So che talor confonde il vile e 'l forte;
Nè sempre ha la virtù l'istessa sorte.

LICIDA

Oh sei pure importuno
Con questo tuo nojoso
Perpetuo dubitar. Vicino al porto
Vuoi ch'io tema il naufragio? A' dubbi tuoi
Chi presta fede intera,
Non sa mai quando è l'alba, o quando è sera.
Quel destrier, che all'albergo è vicino,
Più veloce s'affretta nel corso;
Non l'arresta l'angustia del morso,
Non la voce, che legge gli dà.
Tal quest'alma, che piena è di speme,
Nulla teme, consiglio non sente;
E si forma una gioja presente
Del pensiero che lieta sarà. (1)

(1) *Partono*.

SCENA QUARTA

Vasta campagna alle falde d'un monte, sparsa di capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi d'alberi rozzamente commessi. Veduta della città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

ARGENE IN ABITO DI PASTORELLA, SOTTO NOME DI LICORI, TESSENDO GHIRLANDE. CORO DI NINFE E PASTORI, TUTTI OCCUPATI IN LAVORI PASTORALI. POI ARISTEA CON SEGUITO.

CORO

Oh care selve, oh cara
Felice libertà!

ARGENE

Qui se un piacer si gode
Parte non v'ha la frode,
Ma lo condisce a gara
Amore e fedeltà.

CORO

Oh care selve, oh cara
Felice libertà.

ARGENE

Qui poco ognun possiede,
E ricco ognun si crede:
Nè, più bramando, impara
Che cosa è povertà.

CORO

Oh care selve, oh cara
Felice libertà!

ARGENE

Senza custodi, o mura
La pace è qui sicura,
Che l'altrui voglia avara,
Onde allettar, non ha.

CORO

Oh care selve, oh cara
Felice libertà!

ARGENE

Qui gl'innocenti amori
Di Ninfe...
Ecco Aristea. (1)

ARISTEA

Siegui, o Licori.

ARGENE

Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o principessa?

(1) *S'alza da sedere.*

ARISTEA

Ah fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri! Amica,
Tu non sai qual funesto
Giorno per me sia questo.

ARGENE

È questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l'età futura
Prova aver più sicura? A conquistarti
Nell'olimpico agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

ARISTEA

Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga
Men funesta materia
Al nostro ragionar. Siedi, Licori:
Gl'interrotti lavori (1)
Riprendi, e parla. Incominciasti un giorno
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
Di proseguirli. Il mio dolor seduci;
Raddolcisci, se puoi,
I miei tormenti in rammentando i tuoi.

ARGENE

Se avràn tanta virtù, senza mercede
Non va la mia costanza. A te già dissi (2)

(1) *Siede Aristea*. (2) *Siede*.

Che Argene è il nome mio; che in Creta io nacqui
D'illustre sangue, e che gli affetti miei
Fur più nobili ancor de' miei natali.

ARISTEA

So fin qui.

ARGENE

De' miei mali
Ecco il principio. Del Cretense soglio
Licida il regio erede
Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo
Prudenti un tempo il nostro amor; ma poi
L' amor s' accrebbe, e, come in tutti avviene,
La prudenza scemò. Comprese alcuno
Il favellar de' nostri sguardi: ad altri
I sensi ne spiegò. Di voce in voce
Tanto in breve si stese
Il maligno rumor, che 'l Re l'intese;
Se ne sdegnò, sgridonne il figlio; a lui
Vietò di più vedermi, e col divieto
Glie n' accrebbe il desio; che aggiunge il vento
Fiamma alle fiamme, e più superbo un fiume
Fanno gli argini opposti. Ebro d'amore
Freme Licida, e pensa
Di rapirmi, e fuggir. Tutto il disegno
Spiega in un foglio: a me l'invia. Tradisce
La fede il messo, e al Re lo reca. È chiuso
In custodito albergo

Il mio povero amante. A me s'impone
Che a straniero consorte
Porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno
Contro me si dichiara. Il Re minaccia:
Mi condannan gli amici: il padre mio
Vuol che al nodo acconsenta. Altro riparo
Che la fuga, o la morte
Al mio caso non trovo. Il men funesto
Credo il più saggio, e l'eseguisco. Ignota
In Elide pervenni. In queste selve
Mi proposi abitar. Qui fra pastori
Pastorella mi finsi, e or son Licori:
Ma serbo al caro bene
Fido in sen di Licori il cor d'Argene.

ARISTEA

In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e sola
Cercar contrade ignote,
Abbandonar...

ARGENE

Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

ARISTEA

Megacle? (Oh nome!)
Di qual Megacle parli?

ARGENE

Era lo sposo

Questi, che il Re mi destinò. Dovea
Dunque obbliar...

ARISTEA

Ne sai la patria?

ARGENE

Atene.

ARISTEA

Come in Creta pervenne?

ARGENE

Amor vel trasse,
Com'ei stesso dicea, ramingo, afflitto.
Nel giungervi fu colto
Da stuol di masnadieri; e oppresso ormai
La vita vi perdea. Licida a sorte
Vi si avvenne, e il salvò. Quindi fra loro
Fidi amici fur sempre. Amico al figlio,
Fu noto al padre; e dal reale impero
Destinato mi fu, perchè straniero.

ARISTEA

Ma ti ricordi ancora
Le sue sembianze?

ARGENE

Io l'ho presente. Avea
Bionde le chiome, oscuro il ciglio, i labbri
Vermigli sì, ma tumidetti, e forse
Oltre il dover; gli sguardi
Lenti e pietosi: un arrossir frequente,

Un soave parlar... Ma... Principessa,
Tu cambi di color! Che avvenne?

ARISTEA

Oh Dio!
Quel Megacle, che pingi, è l'idol mio.

ARGENE

Che dici!

ARISTEA

Il vero. A lui,
Lunga stagion già mio segreto amante,
Perchè nato in Atene,
Negommi il padre mio, nè volle mai
Conoscerlo, vederlo,
Ascoltarlo una volta. Ei disperato
Da me partì; più nol rividi: e in questo
Punto da te so de' suoi casi il resto.

ARGENE

In ver sembrano i nostri
Favolosi accidenti.

ARISTEA

Ah s'ei sapesse
Ch'oggi per me qui si combatte!

ARGENE

In Creta
A lui voli un tuo servo; e tu procura
La pugna differir.

ARISTEA

Come?

ARGENE

Clistene

È pur tuo padre; ei qui presiede eletto
Arbitro delle cose; ei può, se vuole...

ARISTEA

Ma non vorrà.

ARGENE

Che nuoce,
Principessa, il tentarlo?

ARISTEA

E ben, Clistene
Vadasi a ritrovar. (1)

ARGENE

Fermati: ei viene.

SCENA QUINTA

CLISTENE CON SEGUITO, E DETTE

CLISTENE

Figlia, tutto è compito. I nomi accolti,
Le vittime svenate, al gran cimento
L'ora è prescritta; e più la pugna ormai,

(1) *S' alzano.*

Senza offesa de' Numi,
Della pubblica fe', dell' onor mio,
Differir non si può.

ARISTEA

(Speranze, addio.)

CLISTENE

Ragion d' esser superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Quei, che pugnar per te vengono a gara.
V' è Olinto di Megara,
V' è Clearco di Sparta, Ati di Tebe,
Erilo di Corinto, e fin di Creta
Licida venne.

ARGENE

Chi?

CLISTENE

Licida, il figlio
Del Re Cretense.

ARISTEA

Ei pur mi brama?

CLISTENE

Ei viene
Con gli altri a prova.

ARGENE

(Ah si scordò d' Argene!)

CLISTENE

Sieguimi, figlia.

ARISTEA

Ah questa pugna, o padre,
Si differisca.

CLISTENE

Un impossibil chiedi:
Dissi perchè. Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

ARISTEA

A divenir soggette
Sempre v'è tempo. È d'Imeneo per noi
Pesante il giogo; e già senz'esso abbiamo
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil sorte infelice.

CLISTENE

Dice ognuna così, ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate
Se vi rese a noi soggette;
Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.
Forti noi, voi belle siete,
E vincete in ogn'impresa,
Quando vengono a contesa
La bellezza e la virtù. (1)

(1) *Parte.*

SCENA SESTA

ARISTEA, ARGENE

ARGENE

Udisti, o Principessa?

ARISTEA

Amica, addio:
Convien ch'io siegua il padre. Ah tu, che puoi,
Del mio Megacle amato,
Se pietosa pur sei, come sei bella,
Cerca, recami, oh Dio, qualche novella.
Tu di saper procura
Dove il mio ben s'aggira,
Se più di me sicura,
Se parla più di me.
Chiedi se mai sospira,
Quando il mio nome ascolta;
Se il profferì talvolta
Nel ragionar fra sè. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SETTIMA

ARGENE

Dunque Licida ingrato
Già di me si scordò! Povera Argene,
A che mai ti serbar le stelle irate!
Imparate, imparate,
Inesperte donzelle. Ecco lo stile
De' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama
Suo ben, sua vita, e suo tesoro: ognuno
Giura che, a voi pensando,
Vaneggia il dì, veglia le notti. Han l'arte
Di lagrimar, d'impallidir. Tal volta
Par che su gli occhi vostri
Voglian morir fra gli amorosi affanni:
Guardatevi da lor, son tutti inganni.
Più non si trovano
Fra mille amanti
Sol due bell'anime,
Che sien costanti,
E tutti parlano
Di fedeltà.
E il reo costume
Tanto s'avanza,
Che la costanza

Di chi ben ama
Ormai si chiama
Semplicità. (1)

SCENA OTTAVA

LICIDA, MEGACLE DA DIVERSE PARTI

MEGACLE

Licida.

LICIDA

Amico.

MEGACLE

Eccomi a te.

LICIDA

Compisti...

MEGACLE

Tutto, o Signor. Già col tuo nome al tempio
Per te mi presentai. Per te fra poco
Vado al cimento. Or, fin che il noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.

LICIDA

Oh, se tu vinci,
Non ha di me più fortunato amante

(1) *Parte*.

Tutto il regno d'Amor.

MEGACLE

Perchè?

LICIDA

Promessa
In premio al vincitore
È una real beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli atletici studj...

MEGACLE

Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

LICIDA

Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio sangue, il regno mio;
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
Scarso premio sarà.

MEGACLE

Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa d'uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi. Rammento
La vita che mi desti. Avrai la sposa;
Speralo pur. Nella palestra Elea
Non entro pellegrin. Bevve altre volte
I miei sudori; ed il silvestre ulivo
Non è per la mia fronte

Un insolito fregio. Io più sicuro
Mai di vincer non fui. Desio d'onore,
Stimoli d'amistà mi fan più forte.
Anelo, anzi mi sembra
D'esser già nell'agon. Gli emuli al fianco
Mi sento già: già li precorro: e, asperso
Dell'olimpica polve il crine, il volto,
Del volgo spettator gli applausi ascolto.

LICIDA

Oh dolce amico! Oh cara (1)
Sospirata Aristea!

MEGACLE

Che!

LICIDA

Chiamo a nome
Il mio tesoro.

MEGACLE

Ed Aristea si chiama?

LICIDA

Appunto.

MEGACLE

Altro ne sai?

LICIDA

Presso a Corinto
Nacque in riva all'Asopo, al Re Clistene

(1) *Abbracciandolo*.

Unica prole.

MEGACLE

(Ahimè! Questa è il mio bene.)

E per lei si combatte?

LICIDA

Per lei.

MEGACLE

Questa degg'io

Conquistarti pugnando?

LICIDA

Questa.

MEGACLE

Ed è tua speranza, e tuo conforto

Sola Aristea?

LICIDA

Sola Aristea.

MEGACLE

(Son morto.)

LICIDA

Non ti stupir. Quando vedrai quel volto,

Forse mi scuserai. D'esserne amanti

Non avrebbon rossore i Numi istessi.

MEGACLE

(Ah così nol sapessi!)

LICIDA

Oh, se tu vinci,

Chi più lieto di me! Megacle istesso

Quanto mai ne godrà! Dì; non avrai
Piacer del piacer mio?

MEGACLE

Grande.

LICIDA

Il momento,
Che ad Aristea m'annodi,
Megacle, dì, non ti parrà felice?

MEGACLE

Felicissimo. (Oh Dei.)

LICIDA

Tu non vorrai
Pronubo accompagnarmi
Al talamo nuzial?

MEGACLE

(Che pena!)

LICIDA

Parla.

MEGACLE

Sì; come vuoi. (Qual nuova specie è questa
Di martirio e d'inferno!)

LICIDA

Oh quanto il giorno
Lungo è per me! Che l'aspettare uccida
Nel caso, in cui mi vedo,
Tu non credi, o non sai.

MEGACLE

Lo so, lo credo.

LICIDA

Senti, amico. Io mi fingo...
Già l'avvenir: già col desio possiedo
La dolce sposa.

MEGACLE

(Ah questo è troppo!)

LICIDA

E parmi...

MEGACLE

Ma taci: assai dicesti. Amico io sono; (1)
Il mio dover comprendo;
Ma poi...

LICIDA

Perchè ti sdegni? In che t'offendo?

MEGACLE

(Imprudente, che feci!) Il mio trasporto (2)
È desio di servirti. Io stanco arrivo
Da cammin lungo: ho da pugnar: mi resta
Picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

LICIDA

E chi mai ti ritenne
Di spiegarti fin ora?

(1) *Con impeto*. (2) *Si ricompone*.

MEGACLE

Il mio rispetto.

LICIDA

Vuoi dunque riposar?

MEGACLE

Sì.

LICIDA

Brami altrove
Meco venir?

MEGACLE

No.

LICIDA

Rimaner ti piace
Qui fra quest' ombre?

MEGACLE

Sì.

LICIDA

Restar degg' io?

MEGACLE

No. (1)

LICIDA

(Strana voglia!) E ben, riposa: addio.
Mentre dormi, Amor fomenti
Il piacer de' sonni tuoi
Con l'idea del mio piacer.

(1) *Con impazienza, e si getta a sedere.*

Abbia il rio passi più lenti;
E sospenda i moti suoi
Ogni zeffiro leggier. (1)

SCENA NONA

MEGACLE

Che intesi, eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì! L'anima mia
Dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso
In braccio al mio rival! Ma quel rivale
È il caro amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la sorte! Eh che non sono
Rigide a questo segno
Le leggi d'amistà. Perdoni il Prence,
Ancor io sono amante. Il domandarmi
Ch'io gli ceda Aristea, non è diverso
Dal chiedermi la vita. E questa vita
Di Licida non è? Non fu suo dono?
Non respiro per lui? Megacle ingrato,
E dubitar potresti? Ah! se ti vede
Con questa in volto infame macchia e rea,
Ha ragion d'abborrirti anche Aristea.
No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto

(1) *Parte*.

Obblighi d'amistà, pegni di fede,
Gratitudine, onore. Altro non temo
Che 'l volto del mio ben. Questo s'eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Misero, che farei! Palpito e sudo
Solo in pensarlo, e parmi
Istupidir, gelarmi,
Confondermi, tremar... No, non potrei...

SCENA DECIMA

ARISTEA, E DETTO; POI ALCANDRO

ARISTEA

Stranier. (1)

MEGACLE

Chi mi sorprende? (2)

ARISTEA

(Oh stelle!) (3)

MEGACLE

(Oh Dei!)

ARISTEA

Megacle! Mia speranza!
Ah sei pur tu? Pur ti riveggo? Oh Dio

(1) *Senza vederlo in viso*. (2) *Rivoltandosi*. (3) *Riconoscendosi reciprocamente*.

Di gioja io moro; ed il mio petto appena
Può alternare i respiri. Oh caro! oh tanto
E sospirato, e pianto,
E richiamato in vano! Udisti al fine
La povera Aristea. Tornasti: e come
Opportuno tornasti! Oh Amor pietoso!
Oh felici martiri!
Oh ben sparsi fin or pianti e sospiri!

MEGACLE

(Che fiero caso è il mio!)

ARISTEA

Megacle amato,
E tu nulla rispondi?
E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color? Quel non mirarmi
Che timido e confuso? E quelle a forza
Lagrime trattenute? Ah! più non sono
Forse la fiamma tua? Forse...

MEGACLE

Che dici!
Sempre... Sappi... Son io...
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

ARISTEA

Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai
Che per me qui si pugna?

MEGACLE

Il so.

ARISTEA

Non vieni
Ad esporti per me!

MEGACLE

Sì.

ARISTEA

Perchè mai
Dunque sei così mesto?

MEGACLE

Perchè... (Barbari Dei, che inferno è questo!)

ARISTEA

Intendo: alcun ti fece
Dubitar di mia fe'. Se ciò t'affanna,
Ingiusto sei. Da che partisti, o caro,
Non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi
La tua voce nell'alma; ho sempre avuto
Il tuo nome fra'labbri,
Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa
Non fui, non sono, e non sarò. Vorrei...

MEGACLE

Basta: lo so.

ARISTEA

Vorrei morir più tosto,
Che mancarti di fede un sol momento.

MEGACLE

(Oh tormento maggior d'ogni tormento!)

ARISTEA

Ma guardami, ma parla,
Ma dì...

MEGACLE

Che posso dir?

ALCANDRO

Signor, t'affretta, (1)
Se a combatter venisti. Il segno è dato,
Che al gran cimento i concorrenti invita. (2)

MEGACLE

Assistetemi, o Numi. Addio, mia vita.

ARISTEA

E mi lasci così? Va; ti perdono,
Pur che torni mio sposo.

MEGACLE

Ah sì gran sorte
Non è per me! (3)

ARISTEA

Senti. Tu m'ami ancora?

MEGACLE

Quanto l'anima mia.

ARISTEA

Fedel mi credi?

(1) *Uscendo frettoloso.* (2) *Parte.* (3) *In atto di partire.*

MEGACLE

Sì, come bella.

ARISTEA

A conquistar mi vai?

MEGACLE

Lo bramo almeno.

ARISTEA

Il tuo valor primiero
Hai più?

MEGACLE

Lo credo.

ARISTEA

E vincerai?

MEGACLE

Lo spero.

ARISTEA

Dunque allor non son io,
Caro, la sposa tua?

MEGACLE

Mia vita... Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.

ARISTEA

Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?

MEGACLE

Taci, bell'idol mio.

ARISTEA

Parla, mio dolce amor.

MEGACLE

Ah che parlando, } oh Dio!

ARISTEA

Ah che tacendo, }

MEGACLE, ARISTEA

Tu mi trafiggi il cor.

ARISTEA

(Veggo languir chi adoro,
Nè intendo il suo languir.)

MEGACLE

(Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir.)

MEGACLE, ARISTEA

Chi mai provò di questo
Affanno più funesto,
Più barbaro dolor!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ARISTEA, ARGENE

ARGENE

Ed ancor della pugna
L'esito non si sa?

ARISTEA

No, bella Argene.
È pur dura la legge, onde n'è tolto
D'esserne spettatrici!

ARGENE

Ah! che sarebbe
Forse pena maggior veder chi s'ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso: esser presente...

ARISTEA

Io sono
Presente ancor lontana: anzi mi fingo
Forse quel che non è. Se tu vedessi
Come sta questo cor! Qui dentro, amica,
Qui dentro si combatte; e più che altrove
Qui la pugna è crudele. Ho innanzi agli occhi

Megacle, la palestra,
I giudici, i rivali. Io mi figuro
Questi più forti, e quei men giusti. Io provo
Doppiamente nell'alma
Ciò che or soffre il mio ben, gli urti, le scosse,
Gl'insulti, le minacce. Ah! che presente
Solo il ver temerei; ma il mio pensiero
Fa ch'io tema lontana il falso e il vero.

ARGENE

Nè ancor si vede alcun. (1)

ARISTEA

Nè alcuno... Oh Dio! (2)

ARGENE

Che avvenne!

ARISTEA

Oh come io tremo,
Come palpìto adesso!

ARGENE

E la cagione?

ARISTEA

È deciso il mio fato:
Vedi Alcandro, che arriva.

ARGENE

Alcandro, ah corri, (3)
Consolane; che rechi?

(1) *Guardando per la scena*. (2) *Turbata*. (3) *Verso la scena*.

SCENA SECONDA

ALCANDRO, E DETTE

ALCANDRO

Fortunate novelle. Il Re m'invia
Nunzio felice, o Principessa. Ed io...

ARISTEA

La pugna terminò?

ALCANDRO

Sì; ascolta. Intorno
Già impazienti...

ARGENE

Il vincitor si chiede. (1)

ALCANDRO

Tutto dirò. Già impazienti intorno
Le turbe spettatrici...

ARISTEA

Eh ch'io non cerco (2)
Questo da te.

ALCANDRO

Ma in ordine distinto...

ARISTEA

Chi vinse dimmi sol. (3)

(1) *Ad Alcandro*. (2) *Con impazienza*. (3) *Con isdegno*.

ALCANDRO

Licida ha vinto.

ARISTEA

Licida!

ALCANDRO

Appunto.

ARGENE

Il Principe di Creta!

ALCANDRO

Sì, che giunse poc'anzi a queste arene.

ARISTEA

(Sventurata Aristea!)

ARGENE

(Povera Argene!)

ALCANDRO

Oh te felice! Oh quale (1)
Sposo ti diè la sorte!

ARISTEA

Alcandro, parti.

ALCANDRO

T'attende il Re.

ARISTEA

Parti, verrò.

ALCANDRO

T'attende

(1) *Ad Aristea.*

Nel gran tempio adunata...

ARISTEA

Nè parti ancor? (1)

ALCANDRO

(Che ricompensa ingrata!) (2)

SCENA TERZA

ARISTEA, ARGENE

ARGENE

Ah dimmi, o Principessa,
V'è sotto il ciel chi possa dirsi, oh Dio!
Più misera di me?

ARISTEA

Sì, vi son io.

ARGENE

Ah non ti faccia amore
Provar mai le mie pene! Ah tu non sai
Qual perdita è la mia! Quanto mi costa
Quel cor che tu m'involi!

ARISTEA

E tu non senti,
Non comprendi abbastanza i miei tormenti.

(1) *Con isdegno*. (2) *Parte*.

Grandi, è ver, son le tue pene:
Perdi, è ver, l'amato bene;
Ma sei tua: ma piangi intanto:
Ma domandi almen pietà.
Io dal fato, io sono oppressa:
Perdo altrui, perdo me stessa;
Nè conservo almen del pianto
L'infelice libertà. (1)

SCENA QUARTA

ARGENE, POI AMINTA

ARGENE

E trovar non poss'io
Nè pietà, nè soccorso?

AMINTA

Eterni Dei!
Parmi Argene colei. (2)

ARGENE

Vendetta almeno,
Vendetta si procuri. (3)

AMINTA

Argene, e come
Tu in Elide! Tu sola!

(1) *Parte*. (2) *A parte nell' uscire*. (3) *Vuol partire*.

Tu in sì ruvide spoglie!

ARGENE

I neri inganni
A secondar del Prence
Dunque ancor tu venisti? A saggio in vero
Regolator commise il Re di Creta
Di Licida la cura. Ecco i bei frutti
Di tue dottrine. Hai gran ragione, Aminta,
D'andarne altier. Chi vuol sapere appieno
Se fu attento il cultor, guardi il terreno.

AMINTA

(Tutto già sa.) Non da' consigli miei...

ARGENE

Basta... Chi sa? nel cielo
V'è giustizia per tutti; e si ritrova
Talvolta anche nel mondo. Io chiederolla
Agli uomini, agli Dei. S'ei non ha fede,
Ritegni io non avrò. Vo' che Clistene,
Vo' che la Grecia, il mondo
Sappia ch'è un traditore, acciò per tutto
Questa infamia lo siegua; acciò che ognuno
L'abborrisca, l'eviti,
E con orrore, a chi nol sa, l'additi.

AMINTA

Non son questi pensieri
Degni d'Argene. Un consigliero infido,
Anche giusto, è lo sdegno. Io nel tuo caso

Più dolci mezzi adoprerei. Procura
Ch' ei ti rivegga: a lui favella: a lui
Le promesse rammenta. È sempre meglio
Il racquistarlo amante,
Che opprimerlo nemico.

ARGENE

E credi, Aminta,
Ch' ei tornerebbe a me?

AMINTA

Lo spero. Al fine
Fosti l'idolo suo. Per te languiva,
Delirava per te. Non ti sovviene
Che cento volte e cento...

ARGENE

Tutto, per pena mia, tutto rammento.
Che non mi disse un dì?
Quai Numi non giurò?
E come, oh Dio! si può,
Come si può così
Mancar di fede?
Tutto per lui perdei;
Oggi lui perdo ancor,
Poveri affetti miei!
Questa mi rendi, Amor,
Questa mercede? (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUINTA

AMINTA

Insana gioventù! Qualora esposta
Ti veggo tanto agl'impeti d'amore,
Di mia vecchiezza io mi consolo e rido.
Dolce è il mirar dal lido
Chi sta per naufragar. Non che ne alletti
Il danno altrui, ma sol perchè l'aspetto
D'un mal, che non si soffre, è dolce oggetto.
Ma che! l'età canuta
Non ha le sue tempeste? Ah che pur troppo
Ha le sue proprie, e dal timor dell'altre
Sciolta non è. Son le follie diverse,
Ma folle è ognuno; e a suo piacer ne aggira
L'odio o l'amor, la cupidigia o l'ira.

Siam navi all'onde algenti
Lasciate in abbandono:
Impetuosi venti
I nostri affetti sono:
Ogni diletto è scoglio:
Tutta la vita è mar.
Ben qual nocchiero in noi
Veglia ragion; ma poi

Pur dall' ondoso orgoglio
Si lascia trasportar. (1)

SCENA SESTA

CLISTENE, PRECEDUTO DA LICIDA: ALCANDRO, MEGACLE CORONATO D' ULIVO; CORO D' ATLETI, GUARDIE, E POPOLO.

TUTTO IL CORO

Del forte Licida
Nome maggiore
D' Alfeo sul margine
Mai non sonò.

PARTE DEL CORO

Sudor più nobile
Del suo sudore
L' arena olimpica
Mai non bagnò.

ALTRA PARTE

L' arti ha di Pallade,
L' ali ha d' Amore:
D' Apollo, e d' Ercole
L' ardir mostrò.

(1) *Parte*.

TUTTO IL CORO

No, tanto merito,
Tanto valore
L'ombra de' secoli
Coprir non può.

CLISTENE

Giovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
Quell' onorata fronte
Lascia ch' io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta,
Che un tal figlio sortì. Se avessi anch' io
Serbato il mio Filinto, (1)
Chi sa, sarebbe tal. Rammenti, Alcandro,
Con qual dolor tel consegnai? Ma pure...

ALCANDRO

Tempo or non è di rammentar sventure. (2)

CLISTENE

(È ver.) Premio Aristea (3)
Sarà del tuo valor. S' altro donarti
Clistene può, chiedilo pur, che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

MEGACLE

(Coraggio, o mia virtù.) Signor, son figlio,
E di tenero padre. Ogni contento,

(1) *Ad Alcandro*. (2) *A Clistene*. (3) *A Megacle*.

Che con lui non divido,
È insipido per me. Di mie venture
Pria d'ogni altro io vorrei
Giungergli apportator: chieder l'assenso
Per queste nozze; e, lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristea.

CLISTENE

Giusta è la brama.

MEGACLE

Partirò, se il concedi,
Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
Questi, della mia sposa (1)
Servo, compagno e condottier.

CLISTENE

(Che volto
È questo mai! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena.) E questi
Chi è? Come s'appella?

MEGACLE

Egisto ha nome,
Creta è sua patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe real: ma più che 'l sangue,
L'amicizia ne stringe; e son fra noi
Sì concordi i voleri,
Comuni a segno e l'allegrezza e 'l duolo,

(1) *Presentando Licida.*

L'ornamento primiero?

ARISTEA

Ma che dicesti, Alcandro?

ALCANDRO

Io dissi il vero.

CLISTENE

Non più dubbiezze. Ecco il consorte, a cui
Il Ciel t'accoppia: e nol potea più degno
Ottener dagli Dei l'amor paterno.

ARISTEA

(Che gioja!)

MEGACLE

(Che martir!)

LICIDA

(Che giorno eterno!)

CLISTENE

E voi tacete? Onde il silenzio? (1)

MEGACLE

(Oh Dio!
Come comincierò?)

ARISTEA

Parlar vorrei,
Ma...

CLISTENE

Intendo. Intempestiva

(1) *A Megacle, ed Aristea.*

È la presenza mia. Severo ciglio,
Rigida maestà, paterno impero
Incomodi compagni
Sono agli amanti. Io mi sovvengo ancora
Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo
Quel modesto rossor, che vi trattiene.

MEGACLE

(Sempre lo stato mio peggior diviene.)

CLISTENE

So ch'è fanciullo Amore,
Nè conversar gli piace
Con la canuta età.
Di scherzi ei si compiace;
Si stanca del rigore:
E stan di rado in pace
Rispetto e libertà. (1)

SCENA OTTAVA

ARISTEA, MEGACLE, LICIDA

MEGACLE

(Fra l'amico e l'amante,
Che farò sventurato?)

LICIDA

All'idol mio

(1) *Parte*.

È tempo ch' io mi scopra. (1)

MEGACLE

(Aspetta.) Oh Dio!

ARISTEA

Sposo, alla tua consorte
Non celar che t' affligge.

MEGACLE

(Oh pena! Oh morte!)

LICIDA

L' amor, mio caro amico, (2)
Non soffre indugio.

ARISTEA

Il tuo silenzio, o caro,
Mi crucia, mi dispera.

MEGACLE

(Ardir, mio core.
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence. (3)

LICIDA

E qual ragione?...

MEGACLE

Va: fidati di me. Tutto conviene
Ch' io spieghi ad Aristea. (4)

LICIDA

Ma non poss' io

(1) *Piano a Megacle.* (2) *A Megacle, come sopra.* (3) *A parte a Licida.* (4) *Come sopra.*

Esser presente?

MEGACLE

No: più che non credi
Delicato è l'impegno. (1)

LICIDA

E ben, tu'l vuoi,
Io lo farò. Poco mi scosto: un cenno
Basterà perch'io torni. Ah! pensa, amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te, se mi sei grato, e m'ami,
Mostralo adesso. Alla tua fida aíta
La mia pace io commetto, e la mia vita. (2)

SCENA NONA

MEGACLE, ARISTEA

MEGACLE

(Oh ricordi crudeli!)

ARISTEA

Al fin siam soli:
Potrò senza ritegni
Il mio contento esagerar; chiamarti
Mia speme, mio diletto,
Luce degli occhi miei...

(1) *A parte a Licida.* (2) *Parte.*

MEGACLE

No, Principessa,
Questi soavi nomi
Non son per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato amante.

ARISTEA

E il tempo è questo
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
Ma semplice ch'io son: tu scherzi, o caro,
Ed io stolta m'affanno.

MEGACLE

Ah! non t'affanni
Senza ragion.

ARISTEA

Spiegati dunque.

MEGACLE

Ascolta:
Ma coraggio, Aristea. L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema.

ARISTEA

Parla. Ahimè! che vuoi dirmi? Il cor mi trema.

MEGACLE

Odi. In me non dicesti
Mille volte d'amar, più che 'l sembiante,
Il grato cor, l'alma sincera, e quella,
Che m'ardea nel pensier, fiamma d'onore?

ARISTEA

Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale
Ti conosco, t'adoro.

MEGACLE

E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel che dici;
Se infedele agli amici,
Se spergiuro agli Dei; se, fatto ingrato
Al suo benefattor, morte rendesse
Per la vita che n'ebbe; avresti ancora
Amor per lui? Lo soffriresti amante?
L'accetteresti sposo?

ARISTEA

E come vuoi
Ch'io figurar mi possa
Megacle mio sì scellerato?

MEGACLE

Or sappi
Che per legge fatale,
Se tuo sposo divien, Megacle è tale.

ARISTEA

Come!

MEGACLE

Tutto l'arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
E la vita mi diede. Ah Principessa,

Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

ARISTEA

E pugnasti...

MEGACLE

Per lui.

ARISTEA

Perder mi vuoi...

MEGACLE

Sì: per serbarmi sempre
Degno di te.

ARISTEA

Dunque io dovrò...

MEGACLE

Tu dei
Coronar l'opra mia. Sì, generosa,
Adorata Aristea, seconda i moti
D'un grato cor. Sia, qual io fui fin ora,
Licida in avvenire. Amalo. È degno
Di sì gran sorte il caro amico. Anch'io
Vivo di lui nel seno;
E s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

ARISTEA

Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi
Miglior compenso. Ah! senza te la vita
Per me vita non è.

MEGACLE

Bella Aristea,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi costa assai
Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
Di quei teneri sensi
Quant' opera distrugge!

ARISTEA

E di lasciarmi...

MEGACLE

Ho risoluto.

ARISTEA

Hai risoluto? E quando?

MEGACLE

Questo (morir mi sento)
Questo è l'ultimo addio.

ARISTEA

L'ultimo! Ingrato...
Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:
Freddo sudor mi bagna il volto; e parmi
Ch' una gelida man m' opprima il core! (1)

MEGACLE

Sento che il mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro,
Meno ne son capace.

(1) *S' appoggia ad un tronco.*

Ardir. Vado, Aristea: rimanti in pace.

ARISTEA

Come! Già m'abbandoni?

MEGACLE

È forza, o cara,

Separarsi una volta.

ARISTEA

E parti...

MEGACLE

E parto

Per non tornar più mai. (1)

ARISTEA

Senti. Ah no... Dove vai?

MEGACLE

A spirar, mio tesoro,
Lungi dagli occhi tuoi. (2)

ARISTEA

Soccorso... Io... moro (3)

MEGACLE

Misero me, che veggo! (4)
Ah l'oppresse il dolor! Cara mia speme, (5)
Bella Aristea, non avvilirti; ascolta:
Megacle è qui. Non partirò. Sarai...

(1) *In atto di partire.* (2) *Megacle parte risoluto, poi si ferma.* (3) *Sviene sopra un sasso.* (4) *Rivolgendosi indietro.* (5) *Tornando.*

Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,
Più sventure per me? No, questa sola
Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe
Crudeltà, tirannia. Restar? che giova?
Forse ad esserle sposo? E 'l Re ingannato,
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah che sarem di nuovo
A quest'orrido passo! Ora è pietade
L'esser crudele. Addio, mia vita: addio, (1)
Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh, conservate
Questa bell'opra vostra, eterni Dei;
E i dì, ch'io perderò, donate a lei.
Licida... Dov'è mai? Licida. (2)

SCENA DECIMA

LICIDA, E DETTI

LICIDA

Intese

Tutto Aristea?

(1) *Le prende la mano, e la bacia.* (2) *Verso la scena.*

MEGACLE

Tutto. T'affretta, o Prence; (1)
Soccorri la tua sposa.

LICIDA

Ahimè, che miro?
Che fu? (2)

MEGACLE

Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi. (3)

LICIDA

E tu mi lasci?

MEGACLE

Io vado... (4)
Deh pensa ad Aristea. (Che dirà mai (5)
Quando in sè tornerà! (6) Tutte ho presenti
Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:
L'amico dov'è?
L'amico infelice,
Rispondi, morì.
Ah no! sì gran duolo
Non darle per me:
Rispondi ma solo,
Piangendo partì.

(1) *In atto di partire.* (2) *A Megacle.* (3) *Partendo, come sopra.* (4) *Tornando indietro.* (5) *Partendo.* (6) *Si ferma:*

Che abisso di pene
Lasciare il suo bene,
Lasciarlo per sempre,
Lasciarlo così! (1)

SCENA UNDECIMA

LICIDA, ARISTEA

LICIDA

Che laberinto è questo? Io non l'intendo.
Semiviva Aristea... Megacle afflitto...

ARISTEA

Oh Dio!

LICIDA

Ma già quell'alma
Torna agli usati uffizj. Apri i bei lumi
Principessa, ben mio.

ARISTEA

Sposo infedele! (2)

LICIDA

Ah! non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra. (3)

(1) *Parte*. (2) *Senza vederlo*. (3) *La prende per mano*.

ARISTEA

Almeno... Oh stelle! (1)
Megacle ov'è?

LICIDA

Partì.

ARISTEA

Partì l'ingrato?
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato?

LICIDA

Il tuo sposo restò.

ARISTEA

Dunque è perduta (2)
L'umanità, la fede,
L'amore, la pietà! Se questi iniqui
Incenerir non sanno,
Numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

LICIDA

Son fuor di me. Dì, chi t'offese, o cara?
Parla, brami vendetta? Ecco il tuo sposo,
Ecco Licida...

ARISTEA

Oh Dei!
Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione,

(1) *S'avvede non esser Megacle, e ritira la mano.* (2) *S'alza con impeto.*

Perfido, mi ritrovo a questo passo.

LICIDA

E qual colpa ho commessa? Io son di sasso.

ARISTEA

Tu me da me dividi:
Barbaro, tu m'uccidi:
Tutto il dolor, ch'io sento,
Tutto mi vien da te.
No: non sperar mai pace.
Odio quel cor fallace:
Oggetto di spavento
Sempre sarai per me. (1)

SCENA DECIMASECONDA

LICIDA, POI ARGENE

LICIDA

A me barbaro? Oh Numi!
Perfido a me? Voglio seguirla; e voglio
Sapere almen che strano enigma è questo.

ARGENE

Fermati, traditor.

LICIDA

Sogno, o son desto! (2)

(1) *Parte*. (2) *Riconosce Argene*.

ARGENE

Non sogni no: son io
L'abbandonata Argene. Anima ingrata,
Riconosci quel volto,
Che fu gran tempo il tuo piacer; se pure
In sorte sì funesta
Delle antiche sembianze orma vi resta.

LICIDA

(Donde viene; in qual punto
Mi sorprende costei! Se più mi fermo,
Aristea non raggiungo!) Io non intendo,
Bella Ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta
Potrai meglio spiegarti. (1)

ARGENE

Indegno ascolta. (2)

LICIDA

(Misero me!)

ARGENE

Tu non m'intendi? Intendo
Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue tutte riseppi; e tutto
Saprà da me Clistene
Per tua vergogna. (3)

(1) *Vuol partire*. (2) *Trattenendolo*. (3) *Vuol partire*.

LICIDA

Ah no. Sentimi, Argene. (1)
Non sdegnarti: perdona,
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento
Gli antichi affetti; e, se tacer saprai,
Forse... Chi sa?

ARGENE

Si può soffrir di questa
Ingiuria più crudel? Chi sa, mi dici?
In vero io son la rea. Piccole prove
Di tua bontà non sono
Le vie che m'offri a meritar perdono.

LICIDA

Ascolta. Io volli dir... (2)

ARGENE

Lasciami, ingrato: (3)
Non ti voglio ascoltar.

LICIDA

(Son disperato.)

ARGENE

No, la speranza
Più non m'alletta:
Voglio vendetta,
Non chiedo amor.

(1) *Trattenendola*. (2) *Vuol prenderla per mano*.
(3) *Lo rigetta*.

Pur che non goda
Quel cor spergiuro,
Nulla mi curo
Del mio dolor. (1)

SCENA DECIMATERZA

LICIDA, POI AMINTA

LICIDA

In angustia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
Se parla Argene. È forza
Raggiungerla, placarla... E chi trattiene
La Principessa intanto? Il solo amico
Potria... Ma dove andò? Sì cerchi. Almeno
E consiglio e conforto
Megacle mi darà. (2)

AMINTA

Megacle è morto.

LICIDA

Che dici, Aminta!

AMINTA

Io dico
Pur troppo il ver.

(1) *Parte*. (2) *Vuol partire*.

LICIDA

Come! Perchè? Qual empio
Sì bei giorni troncò? Trovisi: io voglio
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

AMINTA

Principe, nol cercar: tu l' uccidesti.

LICIDA

Io! Deliri?

AMINTA

Volesse
Il Ciel ch' io delirassi. Odimi. In traccia
Mentre or di te venia, fra quelle piante
Un gemito improvviso
Sento: mi fermo: al suon mi volgo, e miro
Uom, che sul nudo acciaro
Pronto già s' abbandona. Accorro. Al petto
Fo d' una man sostegno,
Con l' altra il ferro svio. Ma quando al volto
Megacle ravvisai,
Pensa com' ei restò, com' io restai.
Dopo un breve stupore, ah qual follia
Bramar ti fa la morte?
(Io volea dirgli. Ei mi previene.) Aminta,
Ho vissuto abbastanza,
(Sospirando mi disse
Dal profondo del cor.) Senz' Aristea
Non so viver, nè voglio. Ah! son due lustri

Che non vivo che in lei. Licida, oh Dio!
M'uccide, e non lo sa. Ma non m'offende.
Suo dono è questa vita, ei la riprende.

LICIDA

Oh amico! E poi?

AMINTA

Fugge da me, ciò detto,
Come partico stral. Vedi quel sasso,
Signor, colà, che il sottoposto Alfeo
Signoreggia, ed adombra? Egli v'ascende
In men che non balena. In mezzo al fiume
Si scaglia: io grido in van. L'onda percossa
Balzò, s'aperse; in frettolosi giri
Si riunì, l'ascose. Il colpo, i gridi
Replicaron le sponde; e più nol vidi.

LICIDA

Ah qual orrida scena
Or si scopre al mio sguardo! (1)

AMINTA

Almen la spoglia,
Che albergò sì bell'alma,
Vadasi a ricercar. Da' mesti amici
Questi a lui son dovuti ultimi uffici. (2)

(1) *Rimane stupido*. (2) *Parte*.

SCENA DECIMAQUARTA

LICIDA, poi ALCANDRO

LICIDA

Dove son! Che m'avvenne! Ah dunque il Cielo
Tutte sopra il mio capo
Rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio!
Megacle, dove sei? Che fo nel mondo
Senza di te? Rendetemi l'amico,
Ingiustissimi Dei. Voi mel toglieste,
Lo rivoglio da voi. Se lo negate,
Barbari, a' voti miei, dovunque ei sia
A viva forza il rapirò. Non temo
Tutti i fulmini vostri: ho cor che basta
A ricalcar su l'orme
D'Ercole, e di Teséo le vie di morte.

ALCANDRO

Olà. (1)

LICIDA

Del guado estremo...

ALCANDRO

Olà.

LICIDA

Chi sei

(1) *Licida non l'ode.*

Tu, che audace interrompi
Le smanie mie?

ALCANDRO

Regio ministro io sono.

LICIDA

Che vuole il Re?

ALCANDRO

Che in vergognoso esiglio
Quindi lungi tu vada. Il sol cadente
Se in Elide ti lascia,
Sei reo di morte.

LICIDA

A me tal cenno?

ALCANDRO

Impara
A mentir nome, a violar la fede,
A deludere i Re.

LICIDA

Come! Ed ardisci,
Temerario...

ALCANDRO

Non più. Principe, è questo
Mio dover; l'ho adempito: adempi il resto. (1)

(1) *Parte*.

SCENA DECIMAQUINTA

LICIDA

Con questo ferro, indegno, (1)
Il sen ti passerò... Folle, che dico?
Che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io,
Io son lo scellerato. In queste vene
Con più ragion l'immergerò. Sì, mori,
Licida sventurato... Ah, perchè tremi,
Timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
È ben miseria estrema. Odio la vita:
M'atterrisce la morte; e sento intanto
Stracciarmi a brano a brano
In mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
Tenerezza, amicizia,
Pentimento, pietà, vergogna, amore
Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
Anima lacerata
Da tanti affetti, e sì contrarj? Io stesso
Non so come si possa
Minacciando tremare, arder gelando,
Piangere in mezzo all'ire,
Bramar la morte, e non saper morire.

(1) *Snuda la spada.*

Gemo in un punto, e fremo:
Fosco mi sembra il giorno:
Ho cento larve intorno;
Ho mille furie in sen.
Con la sanguigna face
M'arde Megera il petto;
M'empie ogni vena Aletto
Del freddo suo velen.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bipartita, che si forma dalle rovine d'un antico Ippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di spini, e d'altre piante selvagge.

MEGACLE, TRATTENUTO DA AMINTA PER UNA PARTE, E DOPO ARISTEA, TRATTENUTA DA ARGENE PER L'ALTRA: MA QUELLI NON VEGGONO QUESTE.

MEGACLE

Lasciami. In van t'opponi.

AMINTA

Ah torna, amico,
Una volta in te stesso. In tuo soccorso
Pronta sempre la mano
Del pescator, ch'or ti salvò dall'onde,
Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo
D'assister chi l'insulta.

MEGACLE

Empio soccorso,
Inumana pietà! Negar la morte

A chi vive morendo. Aminta, oh Dio!
Lasciami.

AMINTA

Non fia ver.

ARISTEA

Lasciami, Argene.

ARGENE

Non lo sperar.

MEGACLE

Senz' Aristea non posso,
Non deggio viver più.

ARISTEA

Morir vogl' io,
Dove Megacle è morto.

AMINTA

Attendi. (1)

ARGENE

Ascolta. (2)

MEGACLE

Che attender?

ARISTEA

Che ascoltar?

MEGACLE

Non si ritrova
Più conforto per me.

(1) *A Megacle*. (2) *Ad Aristea*.

ARISTEA

Per me nel mondo
Non v'è più che sperar.

MEGACLE

Serbarmi in vita...

ARISTEA

Impedirmi la morte...

MEGACLE

Indarno tu pretendi.

ARISTEA

In van presumi.

AMINTA

Ferma. (1)

ARGENE

Senti, infelice. (2)

ARISTEA

Oh stelle! (3)

MEGACLE

Oh Numi! (4)

ARISTEA

Megacle!

MEGACLE

Principessa!

(1) *Volendo trattenere Megacle, che gli fugge.* (2) *Volendo trattenere Aristea come sopra.* (3) *Incontrandosi in Megacle.* (4) *Incontrando Aristea.*

ARISTEA

Ingrato! E tanto
M' odj dunque, e mi fuggi,
Che per esserti unita,
S'io m'affretto a morir, tu torni in vita?

MEGACLE

Vedi a qual segno è giunta,
Adorata Aristea, la mia sventura.
Io non posso morir: trovo impedite
Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

ARISTEA

Ma qual pietosa mano...

SCENA SECONDA

ALCANDRO, E DETTI

ALCANDRO

Oh sacrilego! Oh insano!
Oh scellerato ardir!

ARISTEA

Vi sono ancora
Nuovi disastri, Alcandro?

ALCANDRO

In questo istante
Rinasce il padre tuo.

ARISTEA

Come!

ALCANDRO

Che orrore,
Che ruina, che lutto,
Se'l Ciel nol difendea, n'avrebbe involti!

ARISTEA

Perchè?

ALCANDRO

Già sai che per costume antico
Questo festivo dì con un solenne
Sacrifizio si chiude. Or mentre al tempio
Venia fra' suoi custodi
La sacra pompa a celebrar Clistene,
Perchè non so, nè da qual parte uscito,
Licida impetuoso
Ci attraversa il cammin. Non vidi mai
Più terribile aspetto. Armato il braccio,
Nuda la fronte avea, lacero il manto,
Scomposto il crin. Dalle pupille accese
Uscia torbido il guardo; e per le gote,
D'inaridite lagrime segnate,
Traspirava il furore. Urta, rovescia
I sorpresi custodi; al Re s'avventa:
Mori, grida fremendo; e gli alza in fronte
Il sacrilego ferro.

ARISTEA

Oh Dio!

ALCANDRO

Non cangia
Il Re sito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia; e in grave tuon gli dice:
Temerario, che fai? (Vedi se il Cielo
Veglia in cura de' Re!) Gela a que' detti
Il giovane feroce. Il braccio in alto
Sospende a mezzo il colpo; il regio aspetto
Attonito rimira: impallidisce;
Incomincia a tremar: gli cade il ferro;
E dal ciglio, che tanto
Minaccioso parea, prorompe il pianto.

ARISTEA

Respiro.

ARGENE

Oh folle!

AMINTA

Oh sconsigliato!

ARISTEA

Ed ora
Il genitor che fa?

ALCANDRO

Di lacci avvolto
Ha il colpevole innanzi.

AMINTA

(Ah! si procuri
Di salvar l'infelice.) (1)

MEGACLE

E Licida che dice?

ALCANDRO

Alle richieste
Nulla risponde. È reo di morte, e pare
Che nol sappia, o nol curi. Ognor piangendo
Il suo Megacle chiama: a tutti il chiede,
Lo vuol da tutti; e fra'suoi labbri, come
Altro non sappia dir, sempre ha quel nome.

MEGACLE

Più resister non posso. Al caro amico,
Per pietà, chi mi guida?

ARISTEA

Incauto! E quale
Sarebbe il tuo disegno? Il genitore
Sa che tu l'ingannasti;
Sa che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re; non salvi altrui.

MEGACLE

Col mio Principe insieme
Almen mi perderò. (2)

(1) *Parte*. (2) *Vuol partire*.

ARISTEA

Senti. E non stimi
Consiglio assai miglior, che il padre offeso
Vada a placare io stessa?

MEGACLE

Ah! che di tanto
Lusingarmi non so.

ARISTEA

Sì. Questo ancora
Per te si faccia.

MEGACLE

Oh generosa, oh grande,
Oh pietosa Aristea! Facciano i Numi
Quell'alma bella in questa bella spoglia
Lungamente albergar. Ben lo diss'io,
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va, mio conforto...

ARISTEA

Ah basta;
Non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.
Caro, son tua così,
Che per virtù d'amor
I moti del tuo cor
Risento anch'io.

Mi dolgo al tuo dolor;
Gioisco al tuo gioir;
Ed ogni tuo desir
Diventa il mio. (1)

SCENA TERZA

MEGACLE, ARGENE

MEGACLE

Deh secondate, o Numi,
La pietà d'Aristea. Chi sa se il padre
Però si placherà. Troppa ragione
Ha di punirlo, è ver; ma della figlia
Lo vincerà l'amore. E se nol vince?
Oh Dio! Potessi almeno
Veder come l'ascolta. Argene, io voglio
Seguitarla da lungi.

ARGENE

Ah tanta cura
Non prender di costui. Vedi che'l Cielo
È stanco di soffrirlo. Al suo destino
Lascialo in abbandono.

MEGACLE

Lasciar l'amico! Ah così vil non sono.

(1) *Parte.*

Lo seguitai felice
Quand' era il ciel sereno:
Alle tempeste in seno
Voglio seguirlo ancor.
Come dell' oro il fuoco
Scopre le masse impure,
Scoprono le sventure
De' falsi amici il cor. (1)

SCENA QUARTA

ARGENE, POI AMINTA

ARGENE

E pure a mio dispetto
Sento pietade anch' io. Tento sdegnarmi,
N' ho ragion, lo vorrei; ma in mezzo all' ira,
Mentre il labbro minaccia, il cor sospira.
Sarai debole, Argene,
Dunque a tal segno? Ah no. Spergiuro! Ingrato!
Non sarà ver. Detesto
La mia pietà. Mai più mirar non voglio
Quel volto ingannator. L' odio: mi piace
Di vederlo punir. Trafitto a morte
Se mi cadesse accanto,

(1) *Parte*.

Non verserei per lui stilla di pianto.

AMINTA

Misero dove fuggo? Oh dì funesto!
Oh Licida infelice!

ARGENE

È forse estinto
Quel traditor?

AMINTA

No: ma il sarà fra poco.

ARGENE

Non lo credere, Aminta. Hanno i malvagi
Molti compagni; onde giammai non sono
Poveri di soccorso.

AMINTA

Or ti lusinghi:
Non v'è più che sperar. Contro di lui
Gridan le leggi, il popolo congiura,
Fremono i Sacerdoti. Un sangue chiede
L'offesa maestà. De' sagrifizj,
Che una colpa interrompa, è il delinquente
Vittima necessaria. Ha già deciso
Il pubblico consenso. Egli svenato
Fia su l'ara di Giove. Esser vi deve
L'offeso Re presente; e al Sacerdote
Porgere il sacro acciaro.

ARGENE

E non potrebbe

Rivocarsi il decreto?

AMINTA

E come? Il reo
Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori
Io coronar gli vidi; e'l vidi, oh Dio!
Incamminarsi al tempio. Ah! fors'è giunto:
Ah forse adesso, Argene,
La bipenne fatal gli apre le vene.

ARGENE

Ah no! Povero Prence! (1)

AMINTA

Che giova il pianto?

ARGENE

Ed Aristea non giunse?

AMINTA

Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non vuole,
O non può compiacerla.

ARGENE

E Megacle?

AMINTA

Il meschino
Ne' custodi s'avvenne,
Che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l'amico: e, se non fosse

(1) *Piange.*

Ancor ei delinquente,
Ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro
Morir non può.

ARGENE

L'ha procurato almeno.
Oh forte! Oh generoso! Ed io l'ascolto
Senza arrossir? Dunque ha più saldi nodi
L'amistà, che l'amore? Ah quali io sento
D'un'emula virtù stimoli al fianco!
Sì, rendiamoci illustri. In fin che dura,
Parli il mondo di noi. Faccia il mio caso
Meraviglia e pietà; nè si ritrovi
Nell'universo tutto
Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.
Fiamma ignota nell'alma mi scende:
Sento il Nume; m'ispira, m'accende,
Di me stessa mi rende maggior.
Ferri, bende, bipenni, ritorte,
Pallid'ombre, compagne di morte,
Già vi guardo, ma senza terror. (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUINTA

AMINTA

Fuggi, salvati, Aminta. In queste sponde
Tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh Dio!
Senza Licida io vado? Io l'educai
Con sì lungo sudore: a regie fasce
Io l'innalzai da sconosciuta cuna;
Ed or potrei senz'esso
Partir così? No. Si ritorni al tempio:
Si vada incontro all'ira
Dell'oltraggiato Re. Licida involva
Me ancor ne' falli sui:
Si mora di dolor, ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto
Naufrago passeggiero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.
Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella; al fine
Perde la speme ancora,
E s'abbandona al mar. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SESTA

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove olimpico, dal quale si scende per lunga e magnifica scala divisa in varj piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno de' sacri ulivi silvestri, donde formavansi le corone per gli Atleti vincitori.

CLISTENE, che scende dal tempio, preceduto da numeroso popolo, da' suoi custodi, da LICIDA in bianca veste, coronato di fiori, da ALCANDRO, e dal coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d'oro gli stromenti del Sagrifizio.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
Ah! sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah! deponi, gran Nume de' Re.

PARTE DEL CORO

Fumi il tempio del sangue d'un empio,
Che oltraggiò con insano furore,
Sommo Giove, un' immago di te.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
Ah! sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah! deponi, gran Nume de' Re.

PARTE DEL CORO

L'onde chete del pallido Lete
L'empio varchi; ma il nostro timore,
Ma il suo fallo portando con sè.

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
Ah! sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah! deponi, gran Nume de' Re.

CLISTENE

Giovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri dì l'ultimo istante.
Tanta pietade (e mi punisca Giove
Se adombro il ver) tanta pietà mi fai,
Che non oso mirarti. Il Ciel volesse
Che potess'io dissimular l'errore:
Ma non lo posso, o figlio. Io son custode
Della ragion del trono. Al braccio mio
Illesa altri la diede;
E renderla degg'io
Illesa, o vendicata a chi succede.
Obbligo di chi regna
Necessario è così, come penoso,
Il dover con misura esser pietoso.
Pur se nulla ti resta
A desiar, fuor che la vita, esponi
Libero il tuo desire. Esserne io giuro

Fedele esecutor. Quanto ti piace,
Figlio, prescrivi; e chiudi i lumi in pace.

LICIDA

Padre, che ben di padre,
Non di giudice e Re, que' detti sono,
Non merito perdono,
Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei.
Afflisse i giorni miei
Di tal modo la sorte,
Ch' io la vita pavento, e non la morte.
L' unico de' miei voti
È il riveder l' amico
Pria di spirar. Già ch' ei rimase in vita,
L' ultima grazia imploro
D' abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

CLISTENE

T' appagherò. Custodi, (1)
Megacle a me.

ALCANDRO

Signor tu piangi! E quale
Eccessiva pietà l' alma t' ingombra?

CLISTENE

Alcandro, lo confesso,
Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
La voce di costui nel cor mi desta

(1) *Alle Guardie*.

Un palpito improvviso,
Che lo risente in ogni fibra il sangue.
Fra tutti i miei pensieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che sarà, giusti Dei, questo ch'io provo?

Non so donde viene
Quel tenero affetto,
Quel moto, che ignoto
Mi nasce nel petto;
Quel gel, che le vene
Scorrendo mi va.
Nel seno a destarmi
Sì fieri contrasti
Non parmi che basti
La sola pietà.

SCENA SETTIMA

MEGACLE, FRA LE GUARDIE, E DETTI

LICIDA

Ah! vieni illustre esempio
Di verace amistà: Megacle amato,
Caro Megacle, vieni.

MEGACLE

Ah qual ti trovo,
Povero Prence!

LICIDA

Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.

MEGACLE

E che mi giova
Una vita, che in vano
Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi,
Licida, non andrai. Noi passeremo
Ombre amiche indivise il guado estremo.

LICIDA

O delle gioje mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al destin, dolce compagno,
Separarci convien. Poichè siam giunti
Agli ultimi momenti,
Quella destra fedel porgimi, e senti.
Sia preghiera o comando,
Vivi: io bramo così. Pietoso amico
Chiudimi tu di propria mano i lumi;
Ricordati di me. Ritorna in Creta
Al padre mio... (Povero padre! a questo
Preparato non sei colpo crudele.)
Deh tu l'istoria amara
Raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto
Reggi, assisti, consola;
Lo raccomando a te. Se piange, il pianto
Tu gli asciuga sul ciglio;
E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

MEGACLE

Taci: mi fai morir.

CLISTENE

Non posso, Alcandro,
Resister più. Guarda que' volti: osserva
Que' replicati amplessi,
Que' teneri sospiri, e que' confusi
Fra le lagrime alterne ultimi baci.
Povera umanità!

ALCANDRO

Signor, trascorre
L'ora permessa al sacrifizio.

CLISTENE

È vero.
Olà, sacri ministri,
La vittima prendete. E voi, custodi,
Dall' amico infelice
Dividete colui. (1)

MEGACLE

Barbari! Ah voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio!

LICIDA

Ah dolce amico!

MEGACLE

Ah caro Prence!

(1) *Sono divisi da' Sacerdoti, e da' Custodi.*

LICIDA, MEGACLE

Addio. (1)

CORO

I tuoi strali terror de' mortali
Ah! sospendi, gran Padre de' Numi,
Ah! deponi, gran Nume de' Re. (2)

CLISTENE

O degli uomini Padre, e degli Dei,
Onnipotente Giove,
Al cui cenno si move
Il mar, la terra, il ciel, di cui ripieno
È l'universo, e dalla man di cui
Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento
La connessa catena;
Questa, che a te si svena,
Sacra vittima accogli. Essa i funesti,
Che ti splendono in man, folgori arresti. (3)

(1) *Guardandosi da lontano.* (2) *Nel tempo che si canta il Coro, Licida va ad inginocchiarsi a piè dell' ara appresso al Sacerdote. Il Re prende la sacra scure, che gli vien presentata sopra un bacile da un de' Ministri del tempio; e nel porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.* (3) *Nel porgere la scure al Sacerdote viene interrotto da Argene.*

SCENA OTTAVA

ARGENE, E DETTI

ARGENE

Fermati, o Re. Fermate,
Sacri Ministri.

CLISTENE

Oh insano ardir! Non sai,
Ninfa, qual opra turbi?

ARGENE

Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
Vittima volontaria ed innocente,
Che ha valor, che ha desio
Di morir per quel reo.

CLISTENE

Qual è?

ARGENE

Son io.

MEGACLE

(Oh bella fede!)

LICIDA

(Oh mio rossor!)

CLISTENE

Dovresti

Saper che al debil sesso
Pel più forte morir non è permesso.

ARGENE

Ma il morir non si vieta
Per lo sposo a una sposa. In questa guisa
So che al tessalo Admeto
Serbò la vita Alceste; e so che poi
L'esempio suo divenne legge a noi.

CLISTENE

Che perciò? Sei tu forse
Di Licida consorte?

ARGENE

Ei me ne diede
In pegno la sua destra e la sua fede.

CLISTENE

Licori, io che t'ascolto,
Son più folle di te. D'un regio erede
Una vil pastorella
Dunque...

ARGENE

Nè vil son io,
Nè son Licori. Argene ho nome: in Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica.
E, se giurommi fe', Licida il dica.

CLISTENE

Licida, parla.

LICIDA

(È l' esser menzognero
Questa volta pietà.) No, non è vero.

ARGENE

Come! E negar lo puoi? Volgiti, ingrato;
Riconosci i tuoi doni,
Se me non vuoi. L' aureo monile è questo,
Che nel punto funesto
Di giurarmi tua sposa
Ebbi da te. Ti risovvenga almeno
Che di tua man me ne adornasti il seno.

LICIDA

(Pur troppo è ver.)

ARGENE

Guardalo, o Re.

CLISTENE

Dinanzi (1)
Mi si tolga costei.

ARGENE

Popoli, amici,
Sacri ministri, eterni Dei, se pure
N'è alcun presente al sacrifizio ingiusto,
Protesto innanzi voi; giuro ch' io sono
Sposa a Licida, e voglio
Morir per lui: nè... Principessa, ah! vieni;

(1) *Alle Guardie, che vogliono allontanarla a forza.*

Soccorrimi: non vuole
Udirmi il padre tuo.

SCENA NONA

ARISTEA, E DETTI

ARISTEA

Credimi, o padre,
È degna di pietà.

CLISTENE

Dunque volete
Ch'io mi riduca a delirar con voi?
Parla; ma siano brevi i detti tuoi. (1)

ARGENE

Parlino queste gemme, (2)
Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?

CLISTENE

Ahimè, che miro! (3)
Alcandro, riconosci
Questo monil?

ALCANDRO

Se il riconosco? È quello

(1) *Ad Argene.* (2) *Porge il monile a Clistene.*
(3) *Lo guarda, e si turba.*

Che al collo avea, quando l'esposi all'onde,
Il tuo figlio bambin.

CLISTENE

Licida (Oh Dio!
Tremo da capo a piè.) Licida, sorgi,
Guarda: è ver che costei
L'ebbe in dono da te?

LICIDA

Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta,
Non ebbe effetto; e col solenne rito
L'imeneo non si strinse.

CLISTENE

Io chiedo solo
Se il dono è tuo.

LICIDA

Sì.

CLISTENE

Da qual man ti venne?

LICIDA

A me donollo Aminta.

CLISTENE

E questo Aminta
Chi è?

LICIDA

Quello, a cui diede
Il genitor degli anni miei la cura.

CLISTENE

Dove sta?

LICIDA

Meco venne;
Meco in Elide è giunto.

CLISTENE

Questo Aminta si cerchi.

ARGENE

Eccolo appunto.

SCENA ULTIMA

AMINTA, E DETTI

AMINTA

Ah, Licida... (1)

CLISTENE

T'accheta.
Rispondi, e non mentir. Questo monile
Donde avesti?

AMINTA

Signor, da mano ignota,
Già scorse il quinto lustro,
Ch'io l'ebbi in don.

(1) *Vuole abbracciarlo.*

CLISTENE

Dov' eri allor?

AMINTA

Là, dove

In mar presso a Corinto
Sbocca il torbido Asopo.

ALCANDRO

(Ah! ch' io rinvengo (1)
Delle note sembianze
Qualche traccia in quel volto. Io non m'inganno:
Certo egli è desso.) Ah! d' un antico errore, (2)
Mio Re, son reo. Deh mel perdona: io tutto
Fedelmente dirò.

CLISTENE

Sorgi, favella.

ALCANDRO

Al mar, come imponesti,
Non esposi il bambin: pietà mi vinse.
Costui straniero, ignoto
Mi venne innanzi, e gliel donai, sperando
Che in remote contrade
Tratto l' avrebbe.

CLISTENE

E quel fanciullo, Aminta

(1) *Guardando attentamente Aminta.* (2) *Inginocchiandosi.*

Dov' è? Che ne facesti?

AMINTA

Io... (Quale arcano

Ho da scoprir!)

CLISTENE

Tu impallidisci! Parla,

Empio; dì, che ne fu? Tacendo aggiungi

All' antico delitto error novello.

AMINTA

L' hai presente, o Signor: Licida è quello.

CLISTENE

Come! Non è di Creta

Licida il Prence?

AMINTA

Il vero Prence in fasce

Finì la vita. Io, ritornato appunto

Con lui bambino in Creta, al Re dolente

L' offersi in dono: ei dell' estinto in vece

Al trono l' educò per mio consiglio.

CLISTENE

Oh Numi! ecco Filinto, ecco il mio figlio. (1)

ARISTEA

Stelle!

LICIDA

Io tuo figlio?

(1) *Abbracciandolo.*

CLISTENE

Sì. Tu mi nascesti
Gemello ad Aristea. Delfo m'impose
D'esporti al mar bambino, un parricida
Minacciandomi in te.

LICIDA

Comprendo adesso
L'orror che mi gelò, quando la mano
Sollevai per ferirti.

CLISTENE

Adesso intendo
L'eccessiva pietà, che nel mirarti
Mi sentiva nel cor.

AMINTA

Felice padre!

ALCANDRO

Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.

CLISTENE

E lo desio. D'Argene
Filinto il figlio mio,
Megacle d'Aristea vorrei consorte;
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

MEGACLE

Non è più reo, quando è tuo figlio.

CLISTENE

È forse

La libertà de' falli
Permessa al sangue mio? Qui viene ogni altro
Valore a dimostrar: l'unico esempio
Esser degg'io di debolezza? Ah questo
Di me non oda il mondo. Olà, Ministri,
Risvegliate su l'ara il sacro fuoco;
Va, figlio, e mori. Anch'io morrò fra poco.

AMINTA

Che giustizia inumana!

ALCANDRO

Che barbara virtù!

MEGACLE

Signor, t'arresta.
Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. È scorso il giorno
A cui tu presiedesti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.

CLISTENE

E ben, s'ascolti
Dunque il pubblico voto. A pro del reo
Non prego, non comando e non consiglio.

CORO DI SACERDOTI, E POPOLO

Viva il figlio delinquente,
Perchè in lui non sia punito
L'innocente genitor.
Nè funesti il dì presente,
Nè disturbi il sacro rito
Un'idea di tanto orror.

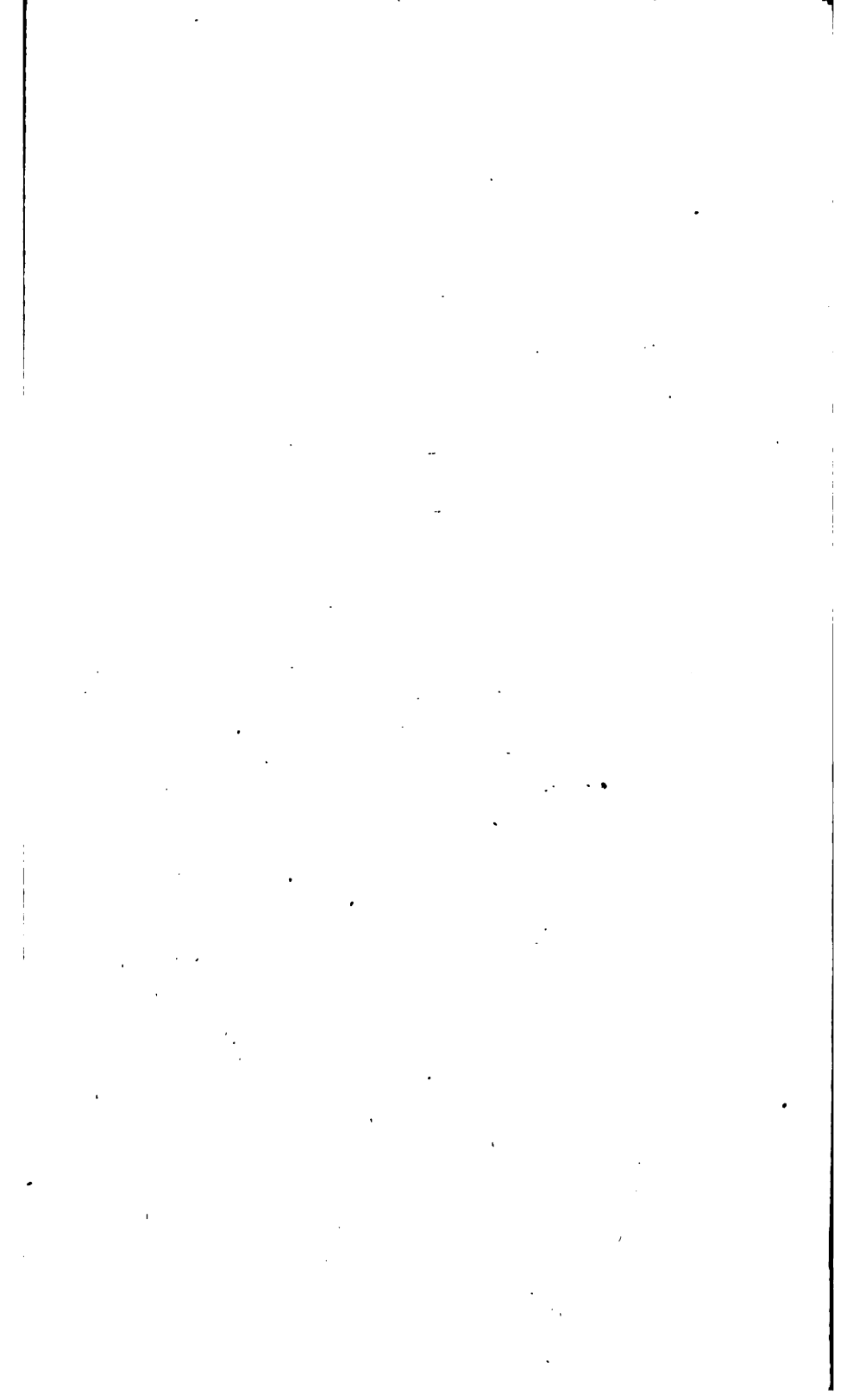
LICENZA

Ah no, l'augusto sguardo
Non rivolgere altrove, eccelsa Elisa.
Ubbidirò. Tu ascolterai, se m'odi,
(Dura legge a compir!) voti e non lodi.
Veggano ancor ben cento volte e cento
I numerosi tuoi sudditi regni
Tornar sempre più chiaro
Questo giorno per te: per te, che sei
La lor felicità, che nel tuo seno
Le più belle virtù, come in lor trono,
L'una all'altra congiunte...Ahimè! Perdono.
Voti in mente io formai; ma dal mio labbro
Escon (per qual magia dir non saprei)
Trasformati in tua lode i voti miei.
Errai: ma il mondo intero
Ho complice nel fallo; e (non sdegnarti)
Mi par bello l'error. L'anime grandi
A vantaggio di tutti il Ciel produce:
Nasconderne la luce
Perchè? Se agli altri il buon cammino insegna.
Le lodi di chi regna
Sono scuola a chi serve. Il grande esempio
Innamora, corregge,
Persuade, ammaestra. Appresso al fonte

Tutti non sono: è ben ragion che alcuno
Disseti anche i lontani. Ah, non è reo
Chi, celebrando i pregi
Dell'anime reali,
Ubbidisce agli Dei, giova a' mortali.

Nube così profonda
Non può formarsi mai,
Che le tue glorie asconda,
Che ne trattenga il vol.
Saria difficil meno
Torre alle stelle i rai,
A' fulmini il baleno,
La chiara luce al sol.

DEMOFOONTE

Rappresentato con Musica del CALDARA *la prima volta in Vienna nell' interno gran teatro della Cesarea Corte, alla presenza de' Regnanti, il dì 4 Novembre 1733, per festeggiare il Nome dell' Imperator* CARLO VI. *d' ordine dell' Imperatrice* ELISABETTA.

.... *Vieni; mia vita,*
Vieni: sei Salva.

DEMOFONTE Atto II Scena IX.

ARGOMENTO

Regnando Demofoonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro; e n'ebbe in risposta:

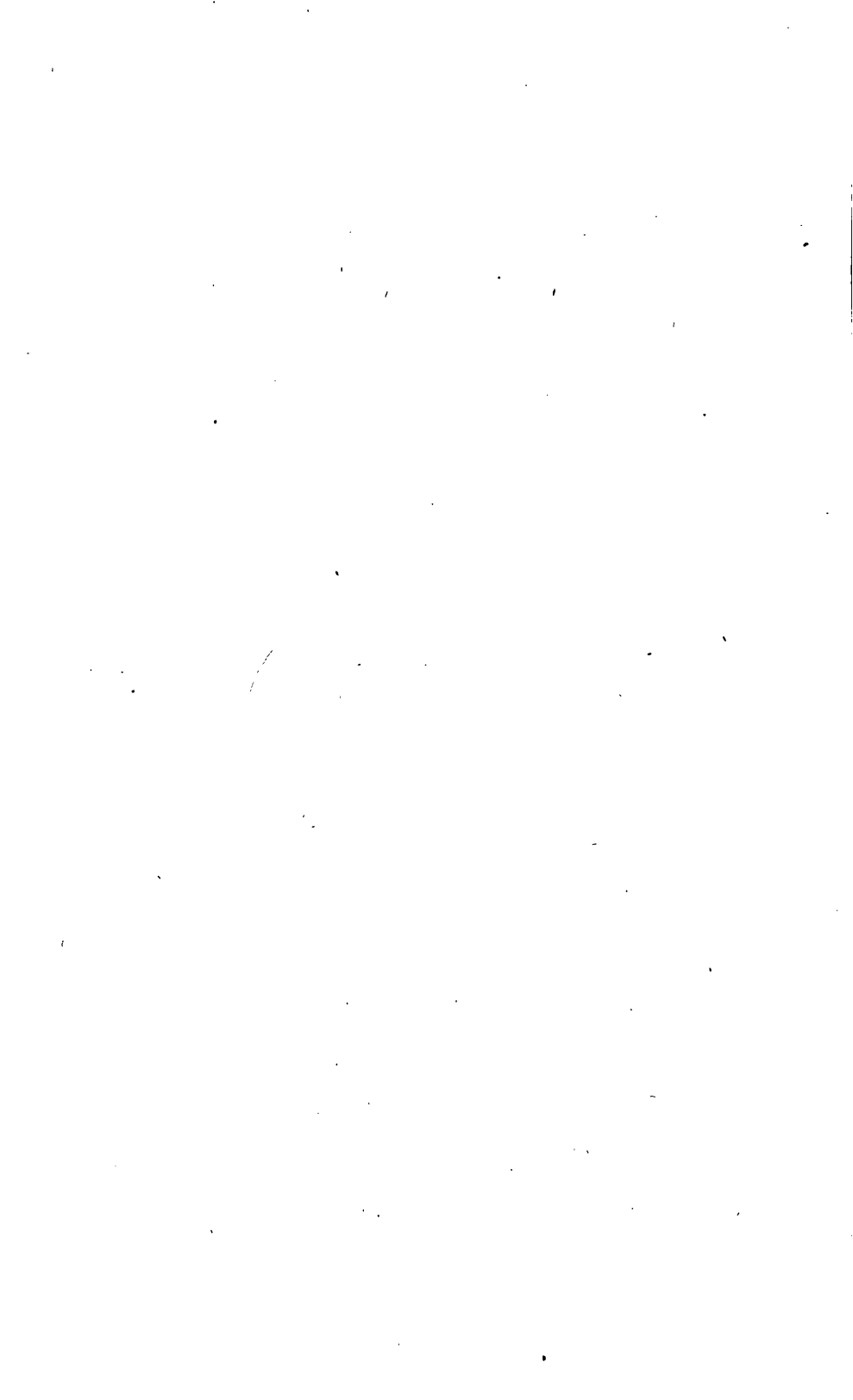
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a sè stesso
Fia l'innocente usurpator d'un regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sagrifizio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del regno, pretese che Dircea, di cui credevasi padre, non corresse la sorte delle altre; producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le teneva lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matusio, ordina barbara-

mente che, senz' attendere il voto della fortuna, sia tratta al sagrifizio l' innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio ed erede di Demofoonte; ma occultavano con gran cura i consorti il loro pericoloso imeneo per un' antica legge di quel regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del real Successore. Demofoonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere e condurre in Tracia la sposa, richiamando intanto dal campo Timante, che di nulla informato volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea, volle scusarsi e difenderla: ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante, come colpevole d' aver disubbidito il comando paterno nel ricusar le nozze

di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a' decreti reali; Dircea, come rea d'aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza risentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà, che, secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento; ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso da chi gli scopre con indubitate prove che Dircea è figlia di Demofoonte. Ed ecco che l'infelice, sollevato appena dall' oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione e d'orrore, considerandosi marito della propria germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il figlio di Demofoonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore, abbraccia la sua consorte. Trovando Demofoonte in Cherinto il vero suo erede, adempie le sue pro-

messe destinandolo sposo alla Principessa Creusa; e, scoperto in Timante quell' innocente usurpatore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel sagrifizio. Hygin. ex Philarch. lib. II.

PERSONAGGI

DEMOFOONTE	*re di Tracia.*
DIRCEA	*segreta moglie di Timante.*
CREUSA	*principessa di Frigia, destinata sposa di Timante.*
TIMANTE	*creduto Principe ereditario e figlio di Demofoonte.*
CHERINTO	*figlio di Demofoonte, amante di Creusa.*
MATUSIO	*creduto padre di Dircea.*
ADRASTO	*capitano delle Guardie reali.*
OLINTO	*fanciullo, figlio di Timante.*

IL LUOGO DELLA SCENA È LA REGGIA DI DEMOFOONTE NELLA CHERSONESO DI TRACIA.

DEMOFOONTE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Orti pensili corrispondenti a varj appartamenti della Reggia di Demofoonte.

DIRCEA, MATUSIO

DIRCEA

Credimi, o padre; il tuo soverchio affetto
Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai
Che il regio esempio.

MATUSIO

E ti par poco? Io forse,
Perchè suddito nacqui,
Son men padre del Re? D'Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol che su l'are sue si sparga il sangue

Ogni anno in questo dì; ma non esclude
Le Vergini reali. Ei, che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido custode, agli altri insegni
Con l'esempio costanza. A sè richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie figlie. I nomi loro esponga
Anch'egli al caso. All'agitar dell'urna
Provi egli ancor d'un infelice padre
Come palpita il cor; come si trema
Quando al temuto vaso
La mano accosta il Sacerdote; e quando
In sembianza funesta
L'estratto nome a pronunciar s'appresta:
E arrossisca una volta
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.

DIRCEA

Ma sai pur che a' Sovrani
È suddita la legge.

MATUSIO

Le umane sì, non le divine.

DIRCEA

E queste
A lor s'aspetta interpretar.

MATUSIO

Non quando

Parlan chiaro gli Dei.

DIRCEA

Mai chiari a segno...

MATUSIO

Non più, Dircea: son risoluto.

DIRCEA

Ah meglio
Pensaci, o genitor. L'ira ne' Grandi
Sollecita s'accende,
Tarda s'estingue. È temeraria impresa
L'irritare uno sdegno,
Che ha congiunto il poter. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah che sarà, se aggiunge
Ire novelle all'odio antico?

MATUSIO

In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira
La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio
Fra tanti affanni e tanti;
O ancor chi preme il soglio
Ha da tremar con me.
Ambo siam padri amanti;
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del suddito e del Re. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SECONDA

DIRCEA, poi TIMANTE

DIRCEA

Se il mio principe almeno
Quindi lungi non fosse... Oh Ciel, che miro!
Ei viene a me!

TIMANTE

Dolce consorte...

DIRCEA

Ah taci!
Potrebbe udirti alcun. Rammento, o caro,
Che qui non resta in vita
Suddita Sposa a regio figlio unita.

TIMANTE

Non temer, mia speranza. Alcun non ode.
Io ti difendo.

DIRCEA

E quale amico Nume
Ti rende a me?

TIMANTE

Del genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Nè la cagion ne so. Ma tu, mia vita,
M'ami ancor? Ti ritrovo

Qual ti lasciai? Pensasti a me?

DIRCEA

Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

TIMANTE

Oh Dio!
Non dubito, ben mio; lo so che m'ami:
Ma da quel dolce labbro
Troppo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori,
Che fa? Cresce in bellezza?
A qual di noi somiglia?

DIRCEA

Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque. Allor che ride,
Par l'immagine tua. Lui rimirando,
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte,
Credula troppo al dolce error del ciglio,
Mi strinsi al petto il genitor nel figlio!

TIMANTE

Ah dov' è? Sposa amata,
Guidami a lui; fa ch'io lo vegga.

DIRCEA

Affrena,
Signor, per ora il violento affetto,
In custodita parte
Egli vive celato; e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro segreto!

TIMANTE

Ormai son stanco
Di finger più, di tremar sempre: io voglio
Cercare oggi una via
D'uscir di tante angustie.

DIRCEA

Oggi sovrasta
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell'annuo sagrifizio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole;
Si oppone il padre; e della lor contesa
Temo più che del resto.

TIMANTE

È noto forse
Al padre tuo che sei mia sposa?

DIRCEA

Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei.

TIMANTE

M'ascolta.

Proporrò che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

DIRCEA

Questo è già fatto.

TIMANTE

E come
Rispose?

DIRCEA

Oscuro e breve:
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a sè stesso
Fia l'innocente usurpator d'un regno.

TIMANTE

Che tenebre son queste!

DIRCEA

E se dall'urna
Esce il mio nome, io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la patria morir. Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue. Io moglie e madre
Come accostarmi all'ara? O parli o taccia,
Colpevole mi rendo:
Il Ciel, se taccio, il Re, se parlo, offendo.

TIMANTE

Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene

Scoprir l'arcano.

DIRCEA

E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

TIMANTE

Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benchè severo,
Demofoonte è padre, ed io son figlio.
Qual forza han questi nomi,
Io lo so, tu lo sai. Non torno al fine
Senza merito a lui. La Scizia oppressa,
Il soggiogato Fasi
Son mie conquiste; e qualche cosa il padre
Può fare anche per me. Se ciò non basta,
Saprò dinanzi a lui
Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
Abbracciargli le piante,
Domandargli pietà.

DIRCEA

Dubito... Oh Dio!

TIMANTE

Non dubitar, Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell'alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

DIRCEA

In te spero, o sposo amato;

Fido a te la sorte mia;
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.
Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar che tua son io,
Il morir mi piacerà. (1)

SCENA TERZA

TIMANTE, POI DEMOFOONTE CON SEGUITO; INDI ADRASTO

TIMANTE

Sei pur cieca, o fortuna! Alla mia sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il real genitor. Più non s' asconda
Il mio segreto a lui.

DEMOFOONTE

Principe, figlio.

(1) *Parte*.

TIMANTE

Padre, Signor. (1)

DEMOFOONTE

Sorgi.

TIMANTE

I reali imperi
Eccomi ad eseguir.

DEMOFOONTE

So che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica reggia; e il cenno mio,
Che ti svelle dall'armi,
Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,
Sempre cari mi son. Ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno. È del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato al fine
Inabile a ferir l'arco si rende.
Il meritar son le tue parti; e sono
Il premiarti le mie. Se il Prence, il figlio
Degnamente le sue compì fin ora,
Il padre, il Re le sue compisca ancora.

TIMANTE

(Opportuno è il momento: ardir.) Conosco

(1) *S'inginocchia, e gli bacia la mano.*

Tanto il bel cor del mio
Tenero genitor, che...

DEMOFOONTE

No, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o figlio,
A te più che non credi.
Io ti leggo nell'alma; e quel, che taci,
Intendo ancor. Con la tua sposa al fianco
Vorresti ormai che ti vedesse il regno:
Dì, non è ver?

TIMANTE

(Certo ei scoperse il nodo
Che mi stringe a Dircea.)

DEMOFOONTE

Parlar non osi:
E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio. Io lo confesso,
Dubitai su la scelta; anzi mi spiacque.
L'acconsentire al nodo
Mi pareva viltà. Gli odj del padre
Abborria nella figlia. Al fin prevalse
Il desio di vederti
Felice, o Prence.

TIMANTE

(Il dubitarne è vano.)

DEMOFOONTE

A paragon di questo
È lieve ogni riguardo.

TIMANTE

Amato Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla sposa
Per condurla al tuo piè.

DEMOFOONTE

Ferma. Cherinto,
Il tuo minor germano,
La condurrà.

TIMANTE

Che inaspettata è questa
Felicità!

DEMOFOONTE

V'è per mio cenno al porto
Chi ne attende l'arrivo.

TIMANTE

Al porto!

DEMOFOONTE

E quando
Vegga apparir la sospirata nave,
Avvertiti sarem.

TIMANTE

Qual nave?

DEMOFOONTE

Quella

Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

TIMANTE

(Oh Dei!)

DEMOFOONTE

Ti sembra
Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar: ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
È del cadente Re.

TIMANTE

Signor... Credei...
(Oh error funesto!)

DEMOFOONTE

Una consorte altrove,
Che suddita non sia, per te non trovo.

TIMANTE

O suddita, o sovrana,
Che importa, o padre?

DEMOFOONTE

Ah no: troppo degli avi
Ne arrossirebbon l'ombre. È lor la legge,
Che condanna a morir sposa vassalla
Unita al real germe; e, fin ch'io viva,
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

TIMANTE

Ma questa legge...

ADRASTO

Signor, giungono in porto
Le frigie navi.

DEMOFOONTE

Ad incontrar la sposa
Vola, o Timante. (1)

TIMANTE

Io?

DEMOFOONTE

Sì. Con te verrei,
Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

TIMANTE

Ferma, senti, Signor.

DEMOFOONTE

Parla: che brami?

TIMANTE

Confessarti... (Che fo?) Chiederti... (Oh Dio,
Che angustia è questa!) Il sacrifizio, o padre...
La legge... La Consorte...
(Oh legge! Oh sposa! Oh sacrifizio! Oh sorte!)

DEMOFOONTE

Prence, ormai non ci resta
Più luogo a pentimento. È stretto il nodo;

(1) *Adrasto si ritira.*

Io l'ho promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna;
E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il guerriero;
Per lei fra l'onde canta il nocchiero;
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci,
Quand'è il combattere necessità. (1)

SCENA QUARTA

TIMANTE

Ma che vi fece, o stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi, che inspiraste
I casti affetti alle nostr'alme; voi,
Che al pudico imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi: io mi confondo.
M'oppresse il colpo a segno,
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.
Sperai vicino il lido,
Credei calmato il vento;
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.

(1) *Parte*.

E, da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio,
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior. (1)

SCENA QUINTA

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, preceduti da numeroso corteggio, sbarcano a terra.

CREUSA, CHERINTO

CREUSA

Ma che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi; e, se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Dove andò quel sereno
Allegro tuo sembiante? Ove i festivi
Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
Qual eri in Frigia. Al talamo le spose
In sì lugubre aspetto

(1) *Parte*.

S' accompagnan fra voi? Per le mie nozze
Qual augurio è mai questo?

CHERINTO

Se nulla di funesto
Presagisce il mio duol, tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i miei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice.

CREUSA

E questo arcano
Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio soccorso, i miei consigli?

CHERINTO

E vuoi
Ch' io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno... Oh Dio! No, non ho cor: perdona;
Meglio è tacer: meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.

CREUSA

Lo merta assai
Già la tua diffidenza. È ver che al fine
Io son donna; e sarebbe
Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.
Taci pur; n' hai ragion.

CHERINTO

Fermati. Oh Numi!

Parlerò; non sdegnarti. Io non ho pace;
Tu me la togli; il tuo bel volto adoro;
So che l'adoro in vano;
E mi sento morir. Questo è l'arcano.

CREUSA

Come? Che ardir!

CHERINTO

Nol dissi
Che sdegnar ti farei?

CREUSA

Sperai, Cherinto,
Più rispetto da te.

CHERINTO

Colpa d'amore...

CREUSA

Taci, taci: non più. (1)

CHERINTO

Ma già che a forza
Tu volesti, o Creusa,
Il delitto ascoltar, senti la scusa.

CREUSA

Che dir potrai?

CHERINTO

Che di pietà son degno,
S'ardo per te: che se l'amarti è colpa,

(1) *Volendo partire.*

Demofoonte è il reo. Doveva il padre
Per condurti a Timante
Altri sceglier, che me. Se l'esca avvampa,
Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco,
Tu bella sei; cieco io non son. Ti vidi,
T'ammirai, mi piacesti. A te vicino
Ogni dì mi trovai. Comodo, e scusa
Il nome di congiunto
Mi diè per vagheggiarti; e me quel nome,
Non che gli altri ingannò. L'amor, che sempre
Sospirar mi facea d'esserti accanto,
Mi pareva dovere; e mille volte
A te spiegar credei
Gli affetti del german, spiegando i miei.

CREUSA

(Ah, me n'avvidi.) Un tale ardir mi giunge
Nuovo così, che istupidisco.

CHERINTO

E pure
Talor mi lusingai che l'alme nostre
S'intendesser fra loro
Senza parlar. Certi sospiri intesi,
Un non so che di languido osservai
Spesso negli occhi tuoi, che mi parea
Molto più che amicizia.

CREUSA

Or su, Cherinto,

Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.

CHERINTO

Io non comprendo...

CREUSA

Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infino ad ora,
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

CHERINTO

T'intendo, ingrata,
Vuoi ch'io mi uccida.
Sarai contenta:
M'ucciderò.
Ma ti rammenta
Che a un'alma fida
L'averti amata
Troppo costò. (1)

CREUSA

Dove? Ferma.

CHERINTO

No, no: troppo t'offende
La mia presenza. (2)

CREUSA

Odi, Cherinto.

(1) *Vuol partire.* (2) *Come sopra.*

CHERINTO

Eh troppo

Abuserei restando
Della tua tolleranza. (1)

CREUSA

E chi fin ora

T'impose di partir?

CHERINTO

Comprendo assai

Anche quel che non dici.

CREUSA

Ah Prence, ah quanto

Mal mi conosci! Io da quel punto... (Oh Numi!)

CHERINTO

Termina i detti tuoi.

CREUSA

Da quel punto... (Ah che fo!) Parti, se vuoi.

CHERINTO

Barbara! Partirò; ma forse... Oh stelle!
Ecco il german.

(1) *In atto di partire.*

SCENA SESTA

TIMANTE FRETTOLOSO, E DETTI

TIMANTE

Dimmi, Cherinto: è questa
La frigia Principessa?

CHERINTO

Appunto.

TIMANTE

Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.

CHERINTO

Ubbidirò. (Che pena!)

CREUSA

Sposo, Signor.

TIMANTE

Donna real, noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender, se vuoi.

CREUSA

Che avvenne?

TIMANTE

I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume,
Non che di me: ma il mio destin non vuole
Ch'io possa esserti sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il padre mio
Nol sa, nè posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia,
Va, rifiutami tu. Dì ch'io ti spiaccio;
Aggrava, io tel perdono,
I demeriti miei; sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace e la mia vita.

CREUSA

Come!

TIMANTE

Teco io non posso
Trattenermi di più. Prence, alla reggia
Sia tua cura il condurla. (1)

CREUSA

Ah dimmi almeno...

TIMANTE

Dissi tutto il cor mio,
Nè più dirti saprei: pensaci. Addio. (2)

(1) *A Cherinto partendo*. (2) *Parte*.

SCENA SETTIMA

CREUSA, CHERINTO

CREUSA

Numi! A Creusa, alla reale erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio!
Cherinto, hai cor?

CHERINTO

L'avrei,
Se tu non mel toglievi.

CREUSA

Ah l'onor mio
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo, è tuo: limite alcuno
Non pongo al premio.

CHERINTO

E che vorresti?

CREUSA

Il sangue
Dell'audace Timante.

CHERINTO

Del mio german!

CREUSA

Che! Impallidisci? Ah vile!

Va; troverò chi voglia
Meritar l'amor mio.

CHERINTO

Ma Principessa...

CREUSA

Non più: lo so; siete d'accordo entrambi,
Scellerati, a tradirmi.

CHERINTO

Io! Come! E credi
Così dunque il mio amor poco sincero?

CREUSA

Del tuo amor mi vergogno, o falso o vero.
Non curo l'affetto
D'un timido amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor;
Che trema, se deve
Far uso del brando;
Ch'è audace sol quando
Si parla d'amor. (1)

(1) *Parte*.

SCENA OTTAVA

CHERINTO

Oh Dei! Perchè tanto furor? Che mai
Le avrà detto il german? Voler ch'io stesso
Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo
Gelo d'orror! Ma con qual fasto il disse!
Con qual fierezza! E pur quel fasto, e quella
Sua fierezza m'alletta: in essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso
Non perde mai beltà:
Bello nella pietà,
Bello è nell'ira.
Quand'apre i labbri al riso
Parmi la Dea del mar;
E Pallade mi par,
Quando s'adira. (1)

(1) *Parte*.

SCENA NONA

MATUSIO esce furioso con DIRCEA per mano

DIRCEA

Dove, dove, o Signor?

MATUSIO

Nel più deserto
Sen della Libia, alle foreste ircane,
Fra le scitiche rupi, o in qualche ignota,
Se alcuna il mar ne serra
Separata dal mondo ultima terra.

DIRCEA

(Ahimè!)

MATUSIO

Sudate, o padri,
Nella cura de' figli. Ecco il rispetto
Che il dritto di natura,
Che prometter si può la vostra cura.

DIRCEA

(Ah scoprì l'imeneo! Son morta.) Oh Dio!
Signor, pietà.

MATUSIO

Non v'è pietà, nè fede:
Tutto è perduto.

DIRCEA

Ecco al tuo piè...

MATUSIO

Che fai?

DIRCEA

Io voglio pianger tanto...

MATUSIO

Il tuo caso domanda altro che pianto.

DIRCEA

Sappi...

MATUSIO

Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove. (1)

SCENA DECIMA

DIRCEA, POI TIMANTE

DIRCEA

Dove, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio innocente,
Adorato consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi!

TIMANTE

Al fin ti trovo,

(1) *Parte*.

Dircea, mia vita.

DIRCEA

Ah caro sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio:
Abbraccialo per me; bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.

TIMANTE

Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai!

DIRCEA

Certo scoperse il padre
Il nostro arcano. Ebbro è di sdegno; e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'è più speme.

TIMANTE

Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, sposa diletta;
Al mio fianco tu sei.

SCENA UNDECIMA

MATUSIO TORNA FRETTOLOSO, E DETTI

MATUSIO

Dircea, t'affretta.

TIMANTE

Dircea non partirà.

MATUSIO

Chi l'impedisce?

TIMANTE

Io.

MATUSIO

Come!

DIRCEA

Ahimè!

MATUSIO

Difenderò col ferro
La paterna ragion. (1)

TIMANTE

Col ferro anch'io
La mia difenderò. (2)

DIRCEA

Prence, che fai?
Fermati, o genitore. (3)

MATUSIO

Empio! Impedirmi
Che al crudel sacrifizio una innocente
Vergine io tolga!

DIRCEA

(Oh Dei!)

(1) *Snuda la spada*. (2) *Fa lo stesso*. (3) *Si frappone*.

TIMANTE

Ma dunque...

DIRCEA

(Ah taci.

Nulla sa; m' ingannai.) (1)

MATUSIO

Volerla oppressa!

DIRCEA

(Io quasi per timor tradii me stessa.)

TIMANTE

Signor, perdona: ecco l' error. Ti vidi
Verso lei, che piangea, correr sdegnato;
Tempo a pensar non ebbi; opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

MATUSIO

Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima, se resta,
Oggi sarà Dircea.

DIRCEA

Stelle!

TIMANTE

Dall' urna

Forse il suo nome uscì?

MATUSIO

No; ma l' ingiusto

(1) *Piano a Timante, fingendo trattenerlo.*

Tuo padre vuol quell' innocente uccisa
Senza il voto del caso.

TIMANTE

E perchè tanto
Sdegno con lei?

MATUSIO

Per punir me, che volli
Impedir che alla sorte
Fosse esposta Dircea; perchè produssi
L' esempio suo; perchè l' amor paterno
Mi fè scordar d' esser vassallo.

DIRCEA

(Oh Dio!
Ogni cosa congiura a danno mio.)

TIMANTE

Matusio, non temer: barbaro tanto
Il Re non è. Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione
Poi n' emenda i trascorsi.

SCENA DECIMASECONDA

ADRASTO con Guardie, e detti

ADRASTO

Olà, Ministri,

Custodite Dircea. (1)

MATUSIO

Nol dissi, o Prence?

TIMANTE

Come?

DIRCEA

Misera me!

TIMANTE

Per qual cagione

È Dircea prigioniera?

ADRASTO

Il Re l'impone.

Vieni. (2)

DIRCEA

Ah dove?

ADRASTO

Fra poco,

Sventurata, il saprai.

(1) *Le Guardie la circondano.* (2) *A Dircea.*

DIRCEA

Principe, padre,
Soccorretemi voi;
Movetevi a pietà.

TIMANTE

No, non fia vero... (1)

MATUSIO

Non soffrirò...

ADRASTO

Se v' appressate, in seno
Questo ferro le immergo. (2)

TIMANTE

Empio!

MATUSIO

Inumano! (3)

ADRASTO

Il comando sovrano
Mi giustifica assai.

DIRCEA

Dunque...

ADRASTO

T' affretta:
Sono vane, o Dircea, le tue querele.

DIRCEA

Vengo. (4)

(1) *In atto d' assalire*. (2) *Impugnando uno stilo*: (3) *Si fermano*. (4) *Incamminandosi*.

TIMANTE, MATUSIO

Ah barbaro! (1)

ADRASTO

Olà. (2)

TIMANTE, MATUSIO

Ferma, crudele. (3)

DIRCEA

Padre, perdona... Oh pene!
Prence, rammenta... Oh Dio!
(Già che morir degg'io,
Potessi almen parlar!)
Misera, in che peccai?
Come son giunta mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno a meritar? (4)

SCENA DECIMATERZA

TIMANTE, MATUSIO

TIMANTE

Consigliatemi, o Dei.

MATUSIO

Nè s'apre il suolo!
Nè un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi

(1) *In atto d'assalire*. (2) *In atto di ferire*. (3) *Arrestandosi*. (4) *Parte*.

Mi si dirà che Giove
Abbia cura di noi.

TIMANTE

Facciamo, amico,
Miglior uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il padre
Io volo intanto a raddolcir.

MATUSIO

Non spero...

TIMANTE

Oh Dio! Va. Troverassi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del genitor lo sdegno.

MATUSIO

Oh di padre miglior figlio ben degno! (1)

TIMANTE

Se ardire e speranza
Dal ciel non mi viene,
Mi manca costanza
Per tanto dolor.
La dolce compagna
Vedersi rapire,
Udir che si lagna,
Condotta a morire,
Son smanie, son pene,
Che opprimono un cor.

(1) *L'abbraccia, e parte.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetti.

DEMOFOONTE, CREUSA

DEMOFOONTE

Chiedi pure, o Creusa. In questo giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea. Voglio che il padre
Morir la vegga. Il temerario offese
Troppo il real decoro. In faccia mia
Sediziose voci
Sparger nel volgo! A' miei decreti opporsi!
Paragonarsi a me! Regnar non voglio,
Se tal vergogna ho da soffrir nel soglio.

CREUSA

Io non vengo per altri
A pregarti, Signor. Conosco assai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.

DEMOFOONTE

E che vorresti?

CREUSA

In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno,
Perchè possan dal porto
Le navi uscir. Questo io domando; e credo
Che negarlo non puoi, se pur qui, dove
Venni a parte del trono,
(Non è strano il timor) schiava io non sono.

DEMOFOONTE

Che dici, o Principessa! Ah quai sospetti!
Che pungente parlar! Partir da noi!
E lo sposo? E le nozze?

CREUSA

Eh per Timante
Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo speri ottener. Per lui... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl'io:
Posso, o Signor?

DEMOFOONTE

Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza
Ritenerti io non vo'. Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

CREUSA

Non so di noi
Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence... Al fine
Bramo partir.

DEMOFOONTE

Ma lo vedesti?

CREUSA

Il vidi.

DEMOFOONTE

Ti parlò?

CREUSA

Così meco
Parlato non avesse.

DEMOFOONTE

E che ti disse?

CREUSA

Signor, basta così.

DEMOFOONTE

Creusa, intendo.
Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T'accolse, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.
A te, che sei di Frigia
A' molli avvezza e teneri costumi,
Aspra rassembra e dura
L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,
Meraviglia non è: nacque fra l'armi,
Fra l'armi s'educò. Teneri affetti
Per lui son nomi ignoti. A te si serba
La gloria d'erudirlo
Ne' misteri d'amor. Poco, o Creusa,

Ti costerà. Che non insegna un volto
Sì pien di grazie, e due vivaci lumi,
Che parlan, come i tuoi? S'apprende in breve
Sotto la disciplina
Di sì dotti maestri ogni dottrina.

CREUSA

Al rossor d'un rifiuto una mia pari
Non s'espone però.

DEMOFOONTE

Rifiuto! E come
Lo potresti temer?

CREUSA

Chi sa?

DEMOFOONTE

La mano,
Pur che tu non la sdegni, in questo giorno
Il figlio a te darà: la mia ne impegno
Fede reale. E se l'audace ardisse
Di repugnar, da mille furie invaso
Saprei... Ma no; troppo è lontano il caso.

CREUSA

(Sì sì, Timante all'imeneo s'astringa,
Per poter rifiutarlo.) E bene, accetto,
Signor, la tua promessa. Or fia tua cura
Che poi...

DEMOFOONTE

Basta così. Vivi sicura.

CREUSA

Tu sai chi son; tu sai
Quel che al mio onor conviene:
Pensaci; e s'altro avviene,
Non ti lagnar di me.
Tu Re, tu padre sei,
Ed obbliar non dei,
Come comanda un padre,
Come punisce un Re. (1)

SCENA SECONDA

DEMOFOONTE POI TIMANTE

DEMOFOONTE

Che alterezza ha costei! Quasi... Ma tutto
Al grado, al sesso ed all'età si doni.
Pur convien che Timante
Troppo mal l'abbia accolta. È forza ch'io
Lo avverta, lo riprenda, acciò più saggio
Le repugnanze sue vinca in appresso.
Timante a me... (2) Ma vien Timante istesso.

TIMANTE

Mio Re, mio genitor, grazia, perdono,
Pietà.

(1) *Parte*. (2) *Alle guardie*.

DEMOFOONTE

Per chi?

TIMANTE

Per l'infelice figlia
Dell'afflitto Matusio.

DEMOFOONTE

Ho già deciso
Del suo destin. Non si rivoca un cenno,
Che uscì da regio labbro. È d'un errore
Conseguenza il pentirsi: e il Re non erra.

TIMANTE

Se si adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei. D'ogni altro è il Fato
Nume il più grande: e, sol perchè non muta
Un decreto giammai, non trovi esempio
Di chi voglia innalzargli un'ara, un tempio.

DEMOFOONTE

Tu non sai che del trono
È custode il timor.

TIMANTE

Poco sicuro.

DEMOFOONTE

Di lui figlio è il rispetto.

TIMANTE

E porta seco
Tutti i dubbi del padre.

DEMOFOONTE

A poco a poco
Diventa amor.

TIMANTE

Ma simulato.

DEMOFOONTE

Il tempo
T'insegnerà quel ch'or non sai. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua sposa
Esser deve, e l'irriti?

TIMANTE

Ho tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

DEMOFOONTE

E pur conviene...

TIMANTE

Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona a'prieghi d'un figlio.

DEMOFOONTE

E pur di lei
Torni a parlar. Se l'amor mio t'è caro,
Questa impresa abbandona.

TIMANTE

Ah padre amato,

Non ti posso ubbidir. Deh, se giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritar; se, adorno il seno
D'onorate ferite, alle tue braccia
Ritornai vincitor; se i miei trionfi,
Del tuo sublime esempio
Non tardi frutti, han mai saputo alcuna
Esprimerti dal ciglio
Lagrima di piacer; libera, assolvi
La povera Dircea. Misera! Io solo
Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno;
Non ha speme che in me. Sarebbe, oh Dio!
Troppa inumanità, senza delitto,
Nel fior degli anni suoi, su l'are atroci
Vederla agonizzar; vederle a rivi
Sgorgar tiepido il sangue
Dal molle sen; del moribondo labbro
Udir gli ultimi accenti; i moti estremi
Degli occhi suoi... Ma tu mi guardi, o padre!
Tu impallidisci! Ah! lo conosco: è questo
Un moto di pietà. (1) Deh non pentirti;
Secondalo, o Signor. No, finchè il cenno,
Onde viva Dircea, padre, non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.

(1) *S' inginocchia*.

DEMOFOONTE

Principe, (Oh sommi Dei!) sorgi. E che deggio
Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea, queste eccessive
Violenti premure
Che voglion dir? L'ami tu forse?

TIMANTE

In vano
Farei studio a celarlo.

DEMOFOONTE

Ah questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua sposa forse
Una vassalla io ti conceda? O pensi
Che un imeneo nascosto... Ah, se potessi
Immaginarmi sol...

TIMANTE

Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti i Numi io giuro,
Non sposerò Dircea; nol bramo: io chiedo
Che viva solo. E se pur vuoi che mora;
Morrà, non lusingarti, il figlio ancora.

DEMOFOONTE

(Per vincerlo si ceda.) E ben tu 'l vuoi,
Vivrà la tua diletta;
La dono a te.

TIMANTE

Mio caro padre... (1)

DEMOFOONTE

Aspetta.

Merita la paterna
Condescendenza una mercè?

TIMANTE

La vita,

Il sangue mio...

DEMOFOONTE

No, caro figlio; io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso.

TIMANTE

Oh Dio!

DEMOFOONTE

Lo veggo,

Ti costan pena: or questa pena accresca
Merito all' ubbidienza. Ebb' io pietade
Della tua debolezza; abbi tu cura
Dell' onor mio. Che si diria, Timante,
Del padre tuo, se per tua colpa astretto
Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato
So che non sei. Vieni alla sposa. Al tempio

(1) *Vuol baciargli la mano.*

Conduciamola adesso; adesso in faccia
Agl' invocati Dei
Adempi, o figlio, i tuoi doveri e i miei.

TIMANTE

Signor... non posso.

DEMOFOONTE

Io fin ad ora, o Prence,
Da padre ti parlai: non obbligarmi
A parlarti da Re.

TIMANTE

Del Re, del padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi son; ma, tu lo sai,
Amor forza non soffre.

DEMOFOONTE

Amor governa
Le nozze de' privati. Hanno i tuoi pari
Nume maggior, che li congiunge: e questo
Sempre è il pubblico ben.

TIMANTE

Se il bene altrui
Tal prezzo ha da costar...

DEMOFOONTE

Prence, son stanco
Di garrir teco. Altra ragion non rendo:
Io così voglio.

TIMANTE

Ed io non posso.

DEMOFOONTE

Audace!

Non sai...

TIMANTE

Lo so; vorrai punirmi.

DEMOFOONTE

E voglio

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

TIMANTE

Ah no!

DEMOFOONTE

Parti.

TIMANTE

Ma senti.

DEMOFOONTE

Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

TIMANTE

E morendo Dircea...

DEMOFOONTE

Nè parti ancora?

TIMANTE

Sì, partirò: ma poi (1)

(1) *Turbato*.

Non ti lagnar...

DEMOFOONTE

Che? Temerario! (Oh Dei!)
Minacci!

TIMANTE

Io non distinguo
Se priego, o se minaccio. A poco a poco
La ragion m' abbandona. A un passo estremo
Non costringermi, o padre. Io mi protesto;
Farei... Chi sa.

DEMOFOONTE

Dì; che farèsti, ingrato?

TIMANTE

Tutto quel che farebbe un disperato.
Prudente mi chiedi?
Mi brami innocente?
Lo senti, lo vedi,
Dipende da te.
Di lei, per cui peno,
Se penso al periglio,
Tal smania ho nel sen,
Tal benda ho sul ciglio,
Che l' alma di freno
Capace non è. (1)

(1) *Parte.*

SCENA TERZA

DEMOFOONTE

Dunque m'insulta ognun? L'ardita nuora,
Il suddito superbo, il figlio audace,
Tutti scuotono il fréno? Ah! non è tempo
Di soffrir più. Custodi, olà: Dircea
Si tragga al sagrifizio
Senz'altro indugio. Ella è cagion de' falli
Del padre suo, del figlio mio. Nè, quando
Fosse innocente ancora,
Viver dovrebbe. È necessario al regno
L'imeneo con Creusa; e mai Timante
Nol compirà, finchè Dircea non muore.
Quando al Pubblico giova,
È consiglio prudente
La perdita d'un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore
L'agricoltor così,
Vuol che la pianta un dì
Cresca più bella.
Tutta sarebbe errore
Lasciarla inaridir,
Per troppo custodir
Parte di quella. (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUARTA

Portici.

MATUSIO, TIMANTE

MATUSIO

E l'unica speranza...

TIMANTE

Sì, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarsi a' miei prieghi,
Il Re più s'irritò. Fuggir conviene,
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provvedi: in quello aduna
Quanto potrai di prezioso e caro;
E, dove fra gli scogli
Alla destra del porto il mar s'interna,
M' attendi ascoso: io con Dircea fra poco
A te verrò.

MATUSIO

Ma de' custodi suoi...

TIMANTE

Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m'apre all'albergo, ov'ella è chiusa.
Va, che il tempo è infedele a chi ne abusa.

MATUSIO

È soccorso d'incognita mano
Quella brama, che l'alma t'accende:
Qualche Nume pietoso ti fa.
Dall'esempio d'un padre inumano
Non s'apprende sì bella pietà. (1)

SCENA QUINTA

TIMANTE, poi DIRCEA in bianca veste, e coronata di fiori tra le Guardie ed i Ministri del Tempio.

TIMANTE

Gran passo è la mia fuga. Ella mi rende
E povero, e privato. Il regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la consorte e il figlio
Vaglion di più. Proprio valor non hanno
Gli altri beni in se stessi; e li fa grandi
La nostra opinion. Ma i dolci affetti
E di padre e di sposo hanno i lor fonti
Nell'ordine del tutto. Essi non sono
Originati in noi
Dalla forza dell'uso, o dalle prime

(1) *Parte*.

Idee, di cui bambini altri ci pasce;
Già ne ha i semi nell'alma ognun che nasce.
Fuggasi pur... Ma chi s'appressa? È forse
Il Re:. veggo i custodi. Ah no; vi sono
Ancor sacri ministri; e in bianche spoglie
Fra lor... Misero me! La sposa! Oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

DIRCEA

Al fine
Ecco l'ora fatale; ecco l'estremo
Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo
È pur l'amaro passo!

TIMANTE

E come! Il padre...

DIRCEA

Mi vuol morta a momenti.

TIMANTE

Infin ch'io vivo... (1)

DIRCEA

Signor, che fai? Sol, contro tanti, in vano
Difendi me; perdi te stesso.

TIMANTE

È vero.
Miglior via prenderò. (2)

(1) *Volendo snudar la spada*. (2) *Volendo partire*.

DIRCEA

Dove?

TIMANTE

A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure: al tempio
Sarò prima di te. (1)

DIRCEA

No. Pensa... Oh Dio!

TIMANTE

Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà: se fosse il padre,
Non risparmio delitti. Il ferro, il fuoco
Vo' che abbatta, consumi
La reggia, il tempio, i sacerdoti, i Numi. (2)

SCENA SESTA

DIRCEA poi CREUSA

DIRCEA

Fermati. Ah! non m'ascolta. Eterni Dei,
Custoditelo voi. S'ei pur si perde,
Chi avrà cura del figlio? In questo stato
Mi mancava il tormento

(1) *In atto di partire*. (2) *Parte*.

Di tremar per lo sposo. Avessi almeno
A chi chieder soccorso... Ah Principessa,
Ah Creusa, pietà! Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel core
Nell'ultime miserie una che muore.

CREUSA

Chi sei? Che brami?

DIRCEA

Il caso mio già noto
Pur troppo ti sarà. Dircea son io;
Vado a morir; non ho delitto. Imploro
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In te ritrovi,
Se i prieghi di chi muor vani non sono,
Disperato assistenza, e reo perdono.

CREUSA

E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?

DIRCEA

Oh Dio! più non cercar. Sarà tuo sposo.

Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir,
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir,

Che se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor. (1)

SCENA SETTIMA

CREUSA, POI CHERINTO

CREUSA

Che incanto è la beltà! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor, degno di scusa
È Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero. E la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no! Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te, Cherinto.

CHERINTO

Il mio germano esangue
Domandar mi vorrai.

CREUSA

No; quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira:
Or desio di salvarlo. Al sacrifizio
Già Dircea s'incammina;

(1) *Parte fra le Guardie ed i Ministri, che la guidano al Tempio.*

Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar; grazia per lei
Ad implorare io vado.

CHERINTO

Oh degna cura
D'un'anima reale! E chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? Ah, se non fossi
Sì tiranna con me...

CREUSA

Ma donde il sai
Ch'io son tiranna? È questo cor diverso
Da quel che tu credesti.
Anch'io... Ma va. Troppo saper vorresti.

CHERINTO

No, non chiedo, amate stelle,
Se nemiche ancor mi siete:
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar. (1)

(1) *Parte*.

SCENA OTTAVA

CREUSA

Se immaginar potessi,
Cherinto idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, che sì t'affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
È ver che di Timante
Ancòr sposa non son; facile è il cambio;
Può dipender da me. Ma, destinata
Al regio erede ho da servir vassalla,
Dove venni a regnar? No, non consente
Che sì debole io sia
Il fasto, la virtù, la gloria mia.
Felice età dell'oro,
Bella innocenza antica,
Quando al piacer nemica
Non era la virtù!
Dal fasto e dal decoro
Noi ci troviamo oppressi;
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù. (1)

(1) *Parte.*

SCENA NONA

Atrio del Tempio d'Apollo. Magnifica, ma breve scala, per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori, se non quanto ne interrompono la vista le colonne che sostengono la gran tribuna. Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri e gli altri stromenti del sacrifizio sparsi per le scale e sul piano: i Sacerdoti in fuga; i Custodi reali inseguiti dagli amici di Timante; e per tutto confusione e tumulto.

TIMANTE che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie si perde fra le scene. DIRCEA che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama. Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di TIMANTE: e, dileguati i combattenti, DIRCEA, che rivede TIMANTE, corre a trattenerlo, scendendo dal Tempio.

DIRCEA

Santi Numi del Cielo
Difendetelo voi! Timante, ascolta;
Timante, ah per pietà...

TIMANTE

Vieni, mia vita, (1)
Vieni: sei salva.

DIRCEA

Ah che facesti!

TIMANTE

Io feci
Quel che dovea.

DIRCEA

Misera me! Consorte,
Oh Dio! tu sei ferito. Oh Dio! tu sei
Tutto asperso di sangue.

TIMANTE

Eh no, Dircea,
Non ti smarrir: dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor.

DIRCEA

Ma guarda...

TIMANTE

Ah sposa,
Non più dubbj: fuggiamo. (2)

DIRCEA

E Olinto? E il figlio?

(1) *Tornando affannato con ispada alla mano.*
(2) *La prende per mano.*

Dove resta? Senz'esso
Vogliam partir?

TIMANTE

Ritornerò per lui
Quando in salvo sarai. (1)

DIRCEA

Fermati. Io veggo
Tornar per questa parte
I custodi reali.

TIMANTE

È ver: fuggiamo (2)
Dunque per l'altra via. Ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avanza.

DIRCEA

Ahimè!

TIMANTE

Gli amici (3)
Tutti m'abbandonar.

DIRCEA

Miseri noi!
Or che farem?

TIMANTE

Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi. (4)

(1) *Partendo alla sinistra*. (2) *Verso la destra*. (3) *Guardando intorno*. (4) *Lascia Dircea, e colla spada alla mano s' incammina alla sinistra*.

SCENA DECIMA

DEMOFOONTE DAL DESTRO LATO CON ISPADA ALLA MANO. GUARDIE PER TUTTE LE PARTI; E DETTI.

DEMOFOONTE

Indegno,
Non fuggirmi; t' arresta.

TIMANTE

Ah padre, ah dove
Vieni ancor tu!

DEMOFOONTE

Perfido figlio!

TIMANTE

Alcuno (1)
Non s' appressi a Dircea.

DIRCEA

Principe, ah cedi.
Pensa a te.

DEMOFOONTE

No, custodi,
Non si stringa il ribelle: al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo

(1) *Vede crescere il numero delle Guardie, e si pone innanzi alla sposa.*

Fin dove giungerà. Via su, compisci
L'opera illustre. In questo petto immergi
Quel ferro, o traditor. Tremar non debbe
Nel trafiggere un padre
Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.

TIMANTE

Oh Dio!

DEMOFOONTE

Che ti trattien? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso
Puoi soddisfar: puniscimi d'averti
Prodotto al mondo. A meritar fra gli empj
Il primo onor poco ti manca: ormai
Il più facesti. Altro a compir non resta
Che, del paterno sangue
Fumante ancor, la scellerata mano
Porgere alla tua Bella.

TIMANTE

Ah basta; ah padre,
Taci; non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,
Il colpevole acciaro (1)
Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita

(1) *S'inginocchia.*

Riprenditi, se vuoi; ma non parlarmi
Mai più così. So ch'io trascorsi; e sento
Che ardir non ho per domandar mercede:
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

DIRCEA

(In che stato è per me!)

DEMOFOONTE

(S'io non avessi
Della perfidia sua prove sì grandi,
Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci
Quella destra ribelle
Porgi, o fellon.

TIMANTE

Custodi, (1)
Dove son le catene?
Ecco la man: non le ricusa il figlio
Del giusto padre al venerato impero.

DIRCEA

(Pur troppo il mio timor predisse il vero!)

DEMOFOONTE

All' oltraggiato Nume
La vittima si renda; e me presente
Si sveni, o Sacerdoti.

TIMANTE

Ah ch'io non posso

(1) *S' alza, e va egli stesso a farsi incatenare.*

Difenderti, ben mio!

DIRCEA

Quante volte in un dì morir degg'io!

TIMANTE

Mio Re, mio genitor...

DEMOFOONTE

Lasciami in pace.

TIMANTE

Pietà!

DEMOFOONTE

La chiedi in van.

TIMANTE

Ma ch'io mi vegga
Svenar Dircea su gli occhi,
Non sarà ver. Si differisca almeno
Il suo morir. Sacri ministri, udite;
Sentimi, o padre. Esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il sacrifizio
Sacrilego saria.

DEMOFOONTE

Per qual ragione?

TIMANTE

Dì: che domanda il Nume?

DEMOFOONTE

D'una Vergine il sangue.

TIMANTE

E ben, Dircea

Non può condursi a morte:
Ella è moglie, ella è madre e mia consorte.

DEMOFOONTE

Come!

DIRCEA

(Io tremo per lui.)

DEMOFOONTE

Numi possenti,
Che ascolto mai! L'incominciato rito
Sospendete, o ministri. Ostia novella
Sceglier convien. Perfido figlio! E queste
Son le belle speranze,
Ch'io nutriva di te? Così rispetti
L'umane leggi e le divine? In questa
Guisa tu sei della vecchiezza mia
Il felice sostegno? Ah...

DIRCEA

Non sdegnarti,
Signor, con lui: son io la rea; son queste
Infelici sembianze. Io fui, che troppo
Mi studiai di piacergli: io lo sedussi
Con lusinghe ad amarmi; io lo sforzai
Al vietato imeneo con le frequenti
Lagrime insidiose.

TIMANTE

Ah, non è vero;
Non crederle, Signor. Diversa affatto

E l'istoria dolente. È colpa mia
La sua condescendenza. Ogni opra, ogni arte
Ho posta in uso. Ella da se lontano
Mi scacciò mille volte; e mille volte
Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
Costrinsi, minacciai. Ridotto al fine
Mi vide al caso estremo: in faccia a lei
Questa man disperata il ferro strinse;
Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

DIRCEA

E pur...

DEMOFOONTE

Tacete. (Un non so che mi serpe
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
Sono i lor falli; e debitor son io
D'un grande esempio al mondo
Di virtù, di giustizia.) Olà, costoro
In carcere distinto
Si serbino al castigo.

TIMANTE

Almen congiunti...

DIRCEA

Congiunti almen nelle sventure estreme...

DEMOFOONTE

Sarete, anime ree, sarete insieme.

Perfidi, già che in vita
V' accompagnò la sorte;
Perfidi, no, la morte
Non vi scompagnerà.
Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita:
Il giusto mio rigore
Non vi distinguerà. (1)

SCENA UNDECIMA

DIRCEA, TIMANTE

DIRCEA

Sposo.

TIMANTE

Consorte.

DIRCEA

E tu per me ti perdi?

TIMANTE

E tu mori per me?

DIRCEA

Chi avrà più cura
Del nostro Olinto?

TIMANTE

Ah qual momento!

(1) *Parte*.

DIRCEA

Ah quale...
Ma che? Vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh sia
Di noi degno il dolor. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida e franga.
Separiamci da forti, e non si pianga.

TIMANTE

Sì, generosa; approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.

DIRCEA

Disposta io sono.

TIMANTE

Risoluto son io.

DIRCEA

Coraggio.

TIMANTE

Addio, Dircea.

DIRCEA

Principe, addio. (1)

TIMANTE

Sposa.

DIRCEA

Timante.

(1) *Si dividono con intrepidezza; ma, giunti alla scena, tornano a riguardarsi.*

TIMANTE, DIRCEA

Oh Dei!

DIRCEA

Perchè non parti?

TIMANTE

Perchè torni a mirarmi?

DIRCEA

Io volli solo
Veder come resisti a' tuoi martiri.

TIMANTE

Ma tu piangi frattanto!

DIRCEA

E tu sospiri!

TIMANTE

Oh Dio! Quanto è diverso
L'immaginar dall'eseguire!

DIRCEA

Oh quanto
Più forte mi credei! S'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

TIMANTE

Ah fermati, ben mio. Senti.

DIRCEA

Che vuoi?

TIMANTE

La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,

Per ultimo pegno
D'amore e di fe.

DIRCEA

Ah! questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento che adesso
L'istesso non è.

TIMANTE

Mia vita, ben mio.

DIRCEA

Addio, sposo amato.

TIMANTE, DIRCEA

Che barbaro addio!
Che fato crudel!
Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premj son questi
D'un'alma fedel? (1)

(1) *Partono condotti separatamente dalle Guardie in carceri distinte.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortile interno del Carcere, in cui è custodito Timante.

TIMANTE, ADRASTO

TIMANTE

Taci. E speri ch'io voglia,
Quando muore Dircea, serbarmi in vita,
Stringendo un'altra sposa? E con qual fronte
Sì vil consiglio osi propor?

ADRASTO

L'istessa
Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice, ch'è questo
L'ultimo don che ti domanda.

TIMANTE

Appunto
Perch'ella il vuol, non deggio farlo.

ADRASTO

E pure...

TIMANTE

Basta così.

ADRASTO

Pensa, Signor...

TIMANTE

Non voglio,

Adrasto, altri consigli.

ADRASTO

Io per salvarti

Pietoso m'affatico...

TIMANTE

Chi di viver mi parla, è mio nemico.

ADRASTO

Non odi consiglio?
Soccorso non vuoi?
È giusto, se poi
Non trovi pietà.
Chi vede il periglio,
Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del fato non ha. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SECONDA

TIMANTE, poi CHERINTO

TIMANTE

Perchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena,
È miseria ogni età. Tremiam fanciulli
D'un guardo al minacciar: siam giuoco adulti
Di fortuna e d'amor: gemiam canuti
Sotto il peso degli anni. Or ne tormenta
La brama d'ottenere; or ne trafigge
Di perdere il timor. Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi; i giusti l'hanno
Con l'invidia e la frode. Ombre, delirj,
Sogni, follíe son nostre cure; e quando
Il vergognoso errore
A scoprir s'incomincia, allor si muore.
Ah si mora una volta ...

CHERINTO

Amato Prence,
Vieni al mio sen. (1)

TIMANTE

Così sereno in volto

(1) *L' abbraccia*.

Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne
Dovute al mio morir?

CHERINTO

Che amplessi estremi,
Che lagrime, che morte? Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il padre
È già con te; tutto obbliò. Ti rende
La tenerezza sua, la sposa, il figlio,
La libertà, la vita.

TIMANTE

A poco a poco,
Cherinto, per pietà. Troppe son queste,
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, se ti credessi a pieno.

CHERINTO

Non dubitar, Timante.

TIMANTE

E come il padre
Cambiò pensier? Quando partì dal tempio,
Me con Dircea voleva estinto.

CHERINTO

Il disse,
E l'eseguia; che inutilmente ognuno
S'affannò per placarlo. Io cominciava,
Principe, a disperar; quando comparve
Creusa in tuo soccorso.

TIMANTE

In mio soccorso
Creusa, che oltraggiai?

CHERINTO

Creusa. Ah tutti
Di quell' anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fè per salvarti? I merti tuoi
Come ingrandì! Come scemò l'orrore
Del fallo tuo! Per quante strade e quante
Il cor gli ricercò! Parlar per voi
Fece l'utile, il giusto,
La gloria, la pietà. Sè stessa offesa
Gli propose in esempio;
E lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi
Che il genitor già vacillava, allora
Volo, (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea,
Con Olinto la trovo. Entrambi appresso
Frettoloso mi traggo; e al regio ciglio
Presento in quello stato e madre e figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la vittoria. O sia che l'ira
Per soverchio avvampar fosse già stanca;
O che allor tutte in lui
Le sue ragioni esercitasse il sangue;
Il Re cedè: si raddolcì: dal suolo
La nuora sollevò: si strinse al petto

L'innocente bambin: gli sdegni suoi
Calmò: s'intenerì; pianse con noi.

TIMANTE

Oh mio dolce germano!
Oh caro padre mio! Cherinto, andiamo,
Andiamo a lui.

CHERINTO

No: il fortunato avviso
Recarti ei vuol. Si sdegnerà, se vede
Ch'io lo prevenni.

TIMANTE

E tanto amore, e tanta
Tenerezza ha per me, che sino ad ora
La meritai sì poco? Oh come chiari
La sua bontà rende i miei falli! Adesso
Li veggo, e n'ho rossor. Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe'. Cherinto, ah salva
L'onor suo tu che puoi. La man di sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.

CHERINTO

Che mi proponi, o Prence! Ah per Creusa,
Sappilo al fin, non ho riposo: io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma...

TIMANTE

Che?

CHERINTO

Non spero
Ch'ella m'accetti. Al Successor reale
Sai che fu destinata: io non son tale.

TIMANTE

Altro inciampo non v'è?

CHERINTO

Grande abbastanza
Questo mi par.

TIMANTE

Va; la paterna fede
Disimpegna, o german: tu sei l'erede.

CHERINTO

Io?

TIMANTE

Sì. Già lo saresti,
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al trono.

CHERINTO

E il genitore...

TIMANTE

E il genitore almeno
Non vedremo arrossir. Povero padre!
Posso far men per lui? Che cosa è un regno

A paragon di tanti
Beni, ch' egli mi rende?

CHERINTO

Ah perde assai,
Chi lascia una corona.

TIMANTE

Sempre è più quel che resta a chi la dona.

CHERINTO

Nel tuo dono io veggo assai
Che del don maggior tu sei:
Nessun trono invidierei,
Come invidio il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai svegliar nel petto,
Di vergogna, di rispetto,
Di contento e di stupor. (1)

SCENA TERZA

TIMANTE, POI MATUSIO
CON UN FOGLIO IN MANO

TIMANTE

Oh figlio, oh sposa, o care
Parti dell' alma mia! Dunque fra poco
V' abbraccierò sicuro? È dunque vero

(1) *Parte*.

Che fino all' ore estreme
Senza più palpitar vivremo insieme?
Numi, che gioja è questa! A prova io sento
Che ha più forza un piacer d' ogni tormento.

MATUSIO

Prence, Signor.

TIMANTE

Sei tu, Matusio? Ah scusa,
Se in vano al mar tu m' attendesti.

MATUSIO

Assai
Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

TIMANTE

E come
Potesti mai qui penetrar?

MATUSIO

Cherinto
M' agevolò l' ingresso.

TIMANTE

Ei t' avrà dette
Le mie felicità.

MATUSIO

No: frettoloso
Non so dove correa.

TIMANTE

Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.

MATUSIO

Forse più grandi
Da me ne ascolterai.

TIMANTE

Sappi che in terra
Il più lieto or son io.

MATUSIO

Sappi che or ora
Scopersi un gran segreto.

TIMANTE

E quale?

MATUSIO

Ascolta,
Se la novella è strana.
Dircea non è mia figlia, è tua germana.

TIMANTE

Mia germana Dircea! (1)
Eh tu scherzi con me.

MATUSIO

Non scherzo, o Prence.
La cuna, il sangue, il genitor, la madre
Hai comuni con lei.

TIMANTE

Taci: che dici!
(Ah nol permetta il Ciel!)

(1) *Turbato*.

MATUSIO

Fede sicura
Questo foglio ne fa.

TIMANTE

Che foglio è questo?
Porgilo a me. (1)

MATUSIO

Sentimi pria. Morendo
Chiuso mel diè la mia consorte; e volle
Giuramento da me, che (tolto il caso
Che a Dircea sovrastasse alcun periglio,)
Aperto non l'avrei.

TIMANTE

Quand'ella adunque
Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

MATUSIO

Eran tant'anni
Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

TIMANTE

Ma come
Or ti sovvien?

MATUSIO

Quando a fuggir m'accinsi,
Fra le cose più care

(1) *Con impazienza.*

Il ritrovai, che trassi meco al mare.

TIMANTE

Lascia al fin ch'io lo vegga. (1)

MATUSIO

Aspetta.

TIMANTE

Oh stelle!

MATUSIO

Rammenti già che alla real tua madre
Fu amica sì fedel la mia consorte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

TIMANTE

Lo so.

MATUSIO

Questo ravvisi
Reale impronto?

TIMANTE

Sì.

MATUSIO

Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

TIMANTE

Sì; non straziarmi più. (2)

MATUSIO

Leggilo adesso. (3)

(1) *Con impazienza.* (2) *Come sopra.* (3) *Gli porge il foglio.*

TIMANTE

(Mi trema il cor.) (1) *Non di Matusio è figlia,*
Ma del tronco reale
Germe è Dircea. Demofoonte è il padre;
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa
Accostarsi, che il Re. Prova sicura
Eccone intanto: una Regina il giura.
Argia.

MATUSIO

Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?

TIMANTE

(Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)

MATUSIO

Narrami adesso almeno
Le tue felicità.

TIMANTE

Matusio, ah parti.

MATUSIO

Ma che t'affligge? Una germana acquisti,
Ed è questa per te cagion di duolo?

(1) *Legge.*

TIMANTE

Lasciami, per pietà, lasciami solo. (1)

MATUSIO

Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.
Ah, che nè mal verace,
Nè vero ben si dà:
Prendono qualità
Da' nostri affetti.
Secondo in guerra o in pace
Trovano il nostro cor,
Cambiano di color
Tutti gli oggetti. (2)

SCENA QUARTA

TIMANTE

Misero me! Qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin. Perseguitava il Cielo
Un vietato imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Suocero e padre

(1) *Si getta a sedere*. (2) *Parte*.

M'è dunque il Re? Figlio e nipote Olinto?
Dircea moglie e germana? Ah qual funesta
Confusion d'opposti nomi è questa!
Fuggi, fuggi, Timante: agli occhi altrui
Non esporti mai più. Ciascuno a dito
Ti mostrerà. Del genitor cadente
Tu sarai la vergogna; e quanto, oh Dio,
Si parlerà di te! Tracia infelice,
Ecco l'Edipo tuo. D'Argo e di Tebe
Le Furie in me tu rinnovar vedrai.
Ah non t'avessi mai
Conosciuta, Dircea! Moti del sangue
Eran quei ch'io credeva
Violenze d'amor. Che infausto giorno
Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti
Che orribili memorie
Saran per noi! Che mostruoso oggetto
A me stesso io divengo! Odio la luce;
Ogni aura mi spaventa; al piè tremante
Parmi che manchi il suol; strider mi sento
Cento folgori intorno; e leggo, oh Dio!
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA QUINTA

CREUSA, DEMOFOONTE, ADRASTO con OLINTO per mano, e DIRCEA, l'un dopo l'altro da parti opposte; e detto.

CREUSA

Timante.

TIMANTE

Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?

DEMOFOONTE

Amato figlio.

TIMANTE

Ah no, con questo nome
Non chiamarmi mai più.

CREUSA

Forse non sai...

TIMANTE

Troppo, troppo ho saputo.

DEMOFOONTE

Un caro amplesso
Pegno del mio perdon... Come! T'involi
Dalle paterne braccia?

TIMANTE

Ardir non ho di rimirarti in faccia.

CREUSA

Ma perchè?

DEMOFOONTE

Ma che avvenne?

ADRASTO

Ecco il tuo figlio,
Consolati, Signor.

TIMANTE

Dagli occhi, Adrasto,
Toglimi quel bambin.

DIRCEA

Sposo adorato.

TIMANTE

Parti, parti, Dircea.

DIRCEA

Da te mi scacci
In dì così giocondo?

TIMANTE

Dove, misero me, dove m'ascondo!

DIRCEA

Ferma.

DEMOFOONTE

Senti.

CREUSA

T'arresta.

TIMANTE

Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e m' uccidete.

DEMOFOONTE

Ma da chi fuggi?

TIMANTE

Io fuggo
Dagli uomini, dai Numi,
Da voi tutti e da me.

DIRCEA

Ma dove andrai?

TIMANTE

Ove non splenda il sole,
Ove non sian viventi, ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga.

DEMOFOONTE

E il padre?

ADRASTO

E il figlio?

DIRCEA

E la tua sposa?

TIMANTE

Oh Dio!
Non parlate così. Padre, consorte,
Figlio, german son dolci nomi agli altri;
Ma per me sono orrori.

CREUSA

E la cagione?

TIMANTE

Non curate saperla;
Scordatevi di me.

DIRCEA

Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...

TIMANTE

Taci, Dircea.

DIRCEA

Per que' soavi nodi...

TIMANTE

Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo sai.

DIRCEA

Già che sì poco
Curi la sposa, almen ti muova il figlio.
Guardalo; è quell'istesso,
Che altre volte ti mosse:
Guardalo; è sangue tuo.

TIMANTE

Così nol fosse.

DIRCEA

Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi uno sguardo? Osserva, osserva
Le pargolette palme
Come solleva a te; quanto vuol dirti
Con quel riso innocente!

TIMANTE

Ah se sapessi,
Infelice bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno,
Lieto così non mi verresti intorno.
Misero pargoletto,
Il tuo destin non sai.
Ah! non gli dite mai
Qual era il genitor.
Come in un punto, oh Diò,
Tutto cambiò d'aspetto!
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror. (1)

SCENA SESTA

DEMOFOONTE, DIRCEA, CREUSA, ADRASTO

DEMOFOONTE

Sieguilo, Adrasto. Ah chi di voi mi spiega
Se il mio Timante è disperato o stolto? (2)
Ma voi smarrite in volto,
Mi guardate, e tacete! Almen sapessi
Qual ruina sovrasta,

(1) *Parte*. (2) *Adrasto parte, dopo aver consegnato Olinto ad un servo, che lo conduce fuori di scena*.

Qual riparo apprestar. Numi del cielo,
Datemi voi consiglio;
Fate almen ch'io conosca il mio periglio.
Odo il suono de' queruli accenti;
Veggo il fumo, che intorbida il giorno;
Strider sento le fiamme d'intorno,
Nè comprendo l'incendio dov'è.
La mia tema fa il dubbio maggiore;
Nel mio dubbio s'accresce il timore:
Tal ch'io perdo per troppo spavento
Qualche scampo, che v'era per me. (1)

SCENA SETTIMA

DIRCEA, CREUSA

CREUSA

E tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo sposo. Appresso a lui
Corri; cerca saper... Ma tu non m'odi?
Tu le attonite luci
Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo
Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio
È il non prenderne alcun. Se altro non sai,
Sfoga il duol che nascondi;

(1) *Parte.*

Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

DIRCEA

Che mai risponderti,
Che dir potrei?
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei;
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni stupida
Nel colpo atroce:
Non ho più lagrime,
Non ho più voce;
Non posso piangere,
Non so parlar. (1)

SCENA OTTAVA

CREUSA

Qual terra è questa! Io perchè venni a parte
Delle miserie altrui? Quante in un giorno,
Quante il caso ne aduna! Ire crudeli
Tra figlio e genitor, vittime umane,
Contaminati tempj,
Infelici Imenei. Mancava solo

(1) *Parte*.

Che tremar si dovesse
Senza saper perchè. Ma troppo, o sorte,
È violento il tuo furor: conviene
Che passi, o scemi. In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna.

Non dura una sventura,
Quando a tal segno avanza:
Principio è di speranza
L'eccesso del timor.
Tutto si muta in breve:
E il nostro stato è tale,
Che se mutar si deve,
Sempre sarà miglior. (1)

SCENA NONA

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

TIMANTE, CHERINTO

TIMANTE

Dove, crudel, dove mi guidi? Ah! queste
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.

(1) *Parte*.

CHERINTO

Io non conosco
Più il mio german. Che debolezza è questa
Troppo indegna di te? Senza saperlo
Errasti al fin. Sei sventurato, è vero,
Ma non sei reo. Qualunque male è lieve,
Dove colpa non è.

TIMANTE

Dall'opre il mondo
Regola i suoi giudizj. E la ragione,
Quando l'opra condanna, indarno assolve.
Son reo pur troppo; e se fin or nol fui,
Lo divengo vivendo. Io non mi posso
Dimenticar Dircea. Sento che l'amo;
So che non deggio. In così brevi istanti
Come franger quel nodo,
Che un vero amor, che un imeneo, che un figlio
Strinser così? Che le sventure istesse
Resero più tenace? E tanta fede?
E sì dolci memorie?
E sì lungo costume? Oh Dio! Cherinto,
Lasciami per pietà. Lascia ch'io mora,
Finchè sono innocente.

SCENA DECIMA

ADRASTO, POI MATUSIO, INDI DIRCEA
CON OLINTO; E DETTI

ADRASTO

Il Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Nè chiedon che di te.

TIMANTE

Fuggasi: io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.

MATUSIO

Figlio mio, caro figlio. (1)

TIMANTE

A me tal nome!
Come? Perchè?

MATUSIO

Perchè mio figlio sei,
Perchè son padre tuo.

TIMANTE

Tu sogni... Oh stelle!

(1) *Abbracciandolo*.

Torna Dircea!

DIRCEA

No, non fuggirmi, o sposo;
Tua germana io non son.

TIMANTE

Voi m'ingannate
Per rimettere in calma il mio pensiero.

SCENA UNDECIMA

DEMOFOONTE CON SEGUITO, E DETTI

DEMOFOONTE

Non t'ingannan, Timante: è vero, è vero.

TIMANTE

Se mi tradiste adesso,
Sarebbe crudeltà.

DEMOFOONTE

Ti rassicura:
No, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui consorte
La mia ti chiese in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè; ma, quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D'aver tolto s'avvide, e a me l'arcano
Non ardì palesar, che troppo amante

Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta al fin, tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. L'un diè all'amica, e quello
Matusio ti mostrò: l'altro nascose,
Ed è questo che vedi.

TIMANTE

E perchè tutto
Nel primo non spiegò?

DEMOFOONTE

Solo a Dircea
Lasciò in quello una prova
Del regio suo natal. Bastò per questo
Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua sorte era un arcano
Da non fidar che a me; perch'io potessi
A seconda de' casi
Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.

TIMANTE

Sì strani eventi
Mi fanno dubitar.

DEMOFOONTE

Troppo son certe
Le prove, i segni. Eccoti il foglio, in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.

TIMANTE

Non deludermi, o sorte, un' altra volta. (1)

SCENA ULTIMA

CREUSA, E DETTI

CREUSA

Signor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempì?

DEMOFOONTE

Sì, Principessa.
Ecco lo sposo tuo. L' erede, il figlio
Io ti promisi, ed in Cherinto io t' offro
Ed il figlio e l' erede.

CHERINTO

Il cambio forse
Spiace a Creusa.

CREUSA

A quel, che il Ciel destina,
In van farei riparo.

CHERINTO

Ancora non vuoi dir ch' io ti son caro?

CREUSA

L' opra stessa il dirà.

(1) *Prende il foglio, e legge fra sè.*

TIMANTE

Dunque son io
Quell'innocente usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?

DEMOFOONTE

Sì. Vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il regno
Dall'annuo sacrificio. Al vero erede
La corona ritorna. Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa; ella uno scettro. Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: non resta
Una cagion di duolo;
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

TIMANTE

Oh caro foglio! Oh me felice! Oh Numi!
Da qual orrido peso
Mi sento alleggerir! Figlio, consorte,
Tornate a questo sen: posso abbracciarvi
Senza tremar.

DIRCEA

Che fortunato istante!

CREUSA

Che teneri trasporti!

TIMANTE

A' piedi tuoi (1)

(1) *S' inginocchia.*

Eccomi un' altra volta,
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D' un disperato amor. Sarò, lo giuro,
Sarò miglior vassallo,
Che figlio non ti fui.

DEMOFOONTE

Sorgi. Tu sei
Mio figlio ancor. Chiamami padre: io voglio
Esserlo fin che vivo. Era fin ora
Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi
Elezion sarà: nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

CORO

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima si spande,
Quand' oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto,
Se convien, per esser grande,
Che cominci dal dolor?

LICENZA

Che le sventure, i falli
Le crudeltà, le violenze altrui
Servano in dì sì grande
Di spettacol festivo agli occhi tui,
Non è strano, o Signor. Gli opposti oggetti
Rende più chiari il paragon. Distingue
Meglio ciascun di noi
Nel mal, che gli altri oppresse, il ben ch'ei gode:
E il ben che noi godiam, tutto è tua lode.
A morte una innocente
Mandi il Trace inumano; ognun ripensa
Alla giustizia tua. Frema e s'irriti
De' miseri al pregar; rammenta ognuno
La tua pietà. Barbaro sia col figlio;
Ciascun qual sei conosce
Tenero padre a noi. Qualunque eccesso
Rappresentin le scene, in te ne scopre
La contraria virtù. L'ombra in tal guisa
Ingegnoso pennello al chiaro alterna:
Così artefice industre,
Qualor lucida gemma in oro accoglie,
Fosco color le sottopone; e quella
Presso al contrario suo splende più bella.

Aspira a facil vanto
Chi l'ombre, onde maggior
Si renda il tuo splendor,
Trovar desia.
Luce l'antica età
Chiara così non ha,
Che alla tua luce accanto
Ombra non sia.

FINE DEL QUINTO TOMO.